

P. UMBERTO FASOLA. CULTORE DEI SANTI

Quando il 20 dicembre 1948¹ p. Umberto M. Fasola (1917-1989) subentrò a p. Fausto M. Codato (†1989)² nell'ufficio di Postulatore Generale, aveva 31 anni e solo da pochi anni era professore solenne dei voti religiosi (1941) ed era stato ordinato sacerdote (1942). Da parte sua padre Codato, che aveva ricoperto tale ufficio dal 9 dicembre 1940, non attendeva altro che un successore per lasciare un ufficio in cui per sua stessa ammissione sentiva di non poter dare molto. Di fatto, nella relazione da lui fatta nel corso del Capitolo Generale del 1946, riconosceva che nel sessennio appena concluso le cause dei barnabiti non avevano fatto alcun notevole e decisivo progresso, attribuendone la causa alla propria inesperienza, impreparazione e poco slancio, e al «naturale lento andare dei processi di canonizzazione, che a piccoli, talvolta impercettibili, passi procedono verso la loro meta» e mettendo in rilievo come il vero ed

¹ Cfr. in Archivio Storico Barnabiti Roma [d'ora in poi ASBR]: *Minute dei Cancellieri Generali delle Consulte Generalizie*, q. V, f. 22.

² Nato a Milano il 18 ottobre 1902 da Vittorio Codato (†1914) e Maria Zardironi entrambi di origine veneziana, Fausto Codato frequentò le scuole elementari a Lecco e a Rimini dal 1908 al 1912 a causa della professione del padre, che era gestore presso le ferrovie statali. Nel 1912 passò a Cremona, dove iniziò i corsi di ragioneria e prese a frequentare l'oratorio della chiesa di S. Luca dei Barnabiti. Alla morte del padre si trasferì con la famiglia a Mestre e iniziò a lavorare fino al servizio militare. Nel 1925 intraprese il cammino di consacrazione sotto la guida di un sacerdote e nel 1926 decise di entrare in congregazione a Cremona. Fu inviato al collegio S. Cuore di Voghera, dove attese agli studi ginnasiali e liceali. Accettato in congregazione nel collegio di S. Maria al Carrobiolo di Monza il 1° dicembre 1932, ricevette l'abito religioso poco dopo e fece il noviziato, professando i voti religiosi semplici il 25 dicembre 1933. Fu trasferito a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari per la teologia e ricevette il 28 ottobre 1934 la tonsura, l'11 novembre dello stesso anno i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) e il 22 dicembre successivo gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato). Nell'estate del 1936 fu a Monza per prepararsi alla professione solenne, che fece il 25 ottobre, e poi rientrò a Roma, dove fu ordinato suddiacono il 1° novembre dello stesso anno, diacono il 29 novembre e sacerdote il 19 dicembre. Fu assegnato alla comunità della Curia Generalizia, dove svolse le funzioni di cancelliere e aiutante economo, poi di economo e rappresentante legale, e il 9 dicembre 1940 divenne postulatore generale. Lasciato l'ufficio nel 1948, rimase nella Curia Generalizia fino alla morte, avvenuta il 17 febbraio 1989. Cfr. «Barnabiti» (1989), pp. 50-52.

effettivo postulatore fosse stato p. Luigi M. Manzini (†1968), impossibilitato a esserlo anche di nome per il ruolo di consultore che aveva all'interno della Congregazione dei Riti. Il postulatore generale chiudeva la relazione con la richiesta di essere dispensato da tale ufficio³. Tuttavia, dovette attendere ancora due anni, per vederla esaudita.

Nella relazione P. Codato aveva preso in esame solo le cause "interne", ossia quelle dei barnabiti promosse dalla congregazione, delle quali la più importante era senza dubbio quella del b. Francesco Saverio Maria Bianchi (1743-1815)⁴, perché era ormai prossima al traguardo della canonizzazione.

Le altre cause erano quelle di: Antonio Maria Pagni (1556-1624)⁵, Bartolomeo Canale (1605-1681)⁶, Raimondo Recrosio (1657-1732)⁷, Francesco Maria Castelli (1752-1771)⁸ e Fortunato Maria Redolfi (1777-

³ La relazione venne letta nel corso della Sessione VIII del Capitolo Generale il 20 agosto 1946. Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli* 1946, P. I, pp. 19-20; P. II, *Allegati*, n. 6, in ASBR.

⁴ Cfr. A.M. BARAVELLI, *Vita del venerabile servo di Dio Francesco Saverio M. Bianchi sacerdote della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo volgarmente detti Barnabiti*, Roma 1863; P. RUDONI, *Virtù e meraviglie del venerabile Padre D. Francesco Saverio Maria Bianchi Barnabita di Napoli*, Milano 1823; P. TOZZI, *Vita del b. Francesco Saverio M. Bianchi*, Milano 1893; F.M. SALA, *L'Apostolo di Napoli. S. Francesco Saverio Maria Bianchi. Sacerdote Barnabita*, Roma 1951.

⁵ Cfr. F. GIALDINI, *Vita del Servo di Dio P. Antonio Pagni da Pescia*, Roma [1895]; L. MANZINI, *L'Apostolo di Pescia. P. Antonio M. Pagni*, Roma 1941; G. CAGNI, *Il P. Antonio Pagni, la Congregazione dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti*, in «Barnabiti Studi», 23 (2006), pp. 7-157.

⁶ Cfr. G.M. GRASSINI, *Vita del V.P.D. Bartolomeo Canale*, ms, in "Archivio Storico dei Barnabiti a Milano SS. Barnaba e Paolo"; L.M. LEVATI - I.M. CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I, Genova 1932, pp. 307-320; S. PEZZELLA, *Bartolomeo Canale*, in *Dizionario biografico degli italiani* [d'ora in poi DBI], 17, Roma 1974, pp. 684-686; M. REGAZZONI, *Un maestro dello spirito: il barnabita Bartolomeo Canale*, in «Eco dei Barnabiti», 1 (2001), pp. 18-23; ID., *Cinque e Seicento. L'epoca delle Riforme e della Controriforma*, in P. ZOVATTO (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma 2002, pp. 383-384; F. LOVISON, "Venerabili" pellegrinaggi. P. Bartolomeo Canale "piccolo grande riformatore", in «Eco dei Barnabiti», 3 (2014), pp. 32-41.

⁷ Cfr. P. GRAZIOLI, *Praestantium virorum qui in Congregatione Santi Paulli vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt vitae*, Bononiae 1751, pp. 70-124; G. COLOMBO, *Profili biografici di insigni Barnabiti*, Lodi 1871, pp. 142-144; L.M. LEVATI, *Vescovi barnabiti che in Liguria ebbero i natali o la sede*, Genova 1909 (imprim. 1910), pp. 451-533; L.M. LEVATI - G.M. CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. V, Genova 1934, pp. 135-148; L. MANZINI, *Il teologo del Divino Amore. Mons. Raimondo Recrosio, Barnabita, Vescovo di Nizza dal 1727 al 1732*, Roma 1938; P. RISSO, *Dio è amore. Profilo biografico di Raimondo Recrosio, teologo dell'amore divino (1657-1732)*, [Roma] 1985. Vedere inoltre: R. RECROSI, *Ordo amoris, seu Teologia ethico-theorica. Ex maximo et primo dilectionis mandato nova metodo disposita*, 2 voll., Milano 1719-1722; P.A. Cavalleri (a cura di), *Sentimenti di compunzione del servo di Dio Raimondo Recrosio chierico regolare di S. Paolo e vescovo di Nizza*, Vercelli 1786 [nel 1788 raggiunse la sesta edizione].

⁸ Cfr. P. RUDONI, *Virtù e meraviglie del venerabile Padre Francesco Saverio Maria Bianchi Barnabita di Napoli*, Milano 1823; F.S.M. BIANCHI, *Vita del venerabile Francesco Maria Castelli, chierico professo Barnabita*, Bologna 1875; L. FERRARI, *Le Vénéralable serviteur*

1850)⁹. Tuttavia, nessun accenno era stato fatto a Carlo Bascapè (1550-1615) e a Giacobbe Priscolo (1761-1853)¹⁰, perché le loro cause erano collocate da parecchio tempo tra quelle cosiddette “silenti”. Inoltre, padre Codato ventilò l’opportunità di abbandonare totalmente la causa dei Castelli, nonostante fosse stata ripresa solo qualche anno prima dalla pietà e devozione personale del suo predecessore — il p. Luigi M. Fontana (†1942)¹¹ —, per interessarsi alla bella figura di p. Cesare M. Barzaghi (1863-1941)¹², deceduto appena cinque anni prima, al fine di promuoverne al più presto ed efficacemente il processo diocesano.

Il postulatore generale, però, aveva tralasciato di trattare anche altre due cause, che potremmo definire “esterne”, ossia affidate ai Barnabiti da altri istituti religiosi o realtà ecclesiali, la cui assunzione era da attribuirsi sempre al padre Fontana. Una era quella della fondatrice delle Figlie della Divina Provvidenza, sr. Maria Elena Bettini (1814-1894), che, avviata nel 1936, aveva ottenuto il decreto *super scriptis* il 22 novembre 1939; e l’altra era quella di sr. Maria della Passione (Maria Grazia Tarallo) (1866-1912), delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato (il nome venne mutato nel 1978 in “Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia”), il cui processo ordinario, istruito per desiderio del cardinale arcivescovo di Napoli Giuseppe Antonio Ermenegildo Prisco (†1923), si era aperto nel 1913 e concluso nel 1918. La ragione della loro assunzione stava nel particolare legame che i due istituti femminili avevano con i Barnabiti; infatti, se la

de Dieu François-Marie Castelli, clerc profès barnabite, Paris 1885; A.M. PAGNONE, *Vita del venerabile Francesco Maria Castelli, chierico professo Barnabita*, Torino 1887; L.M. FONTANA, *Compendio della vita del Venerabile Francesco M. Castelli, barnabita*, Pompei 1913; F. SALA, *Fiore del Vesuvio. Francesco M. Castelli Chirico Barnabita*, Napoli 1965; R. MORRA, *Ven. Francesco Maria Castelli. Un giovane santo*, Napoli 2006.

⁹ Cfr. I. GOBIO, *Vita del padre Fortunato Redolfi*, Milano 1860; E. GALLIZIA, *P. Fortunato Redolfi*, Milano 1890; L.M. LEVATI - A.M. MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, vol. IV, Genova 1933, pp. 82-91; R. SIMONI, *Padre Fortunato Redolfi Barnabita. Apostolo della gioventù*, Monza [s.d.].

¹⁰ Cfr. G. DE RUGGIERO, *Il Servo di Dio P. Giacobbe Priscolo Barnabita*, Napoli 1922.

¹¹ Nel 1904 divenne direttore spirituale delle Angeliche di s. Paolo in Napoli e dal 1902 al 1912 lo fu anche di sr. Maria della Passione D.N.I.C. (Tarallo) delle Crocifisse Adoratrici, di cui fu nominato postulatore diocesano nel processo di beatificazione e canonizzazione, istruito nel 1913. Nel 1922 fu destinato al collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, ma a causa della salute dovette risiedere nel collegio Bianchi. Nel 1924 fu per qualche mese a Mouscron, dove avviò la causa di beatificazione e canonizzazione di p. Carlo M. Schilling; e poi, rientrato a Napoli, fu destinato al collegio di S. Maria di Caravaggio. Nel 1927 divenne vice-postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di p. Giacobbe Priscolo e nel 1934 divenne superiore del collegio. Nel 1935 passò come postulatore generale al collegio di S. Antonio Maria Zaccaria a Roma, dove, lasciato tale ufficio nel 1940, morì il 27 giugno 1942.

¹² Cfr. T. ABBIATI, *L’apostolo di Lodi*, Milano 1948; A. STOCCHETTI, *Il Servo di Dio P. Cesare Barzaghi*, Milano 1951; F. LOVISON, “Venerabili” pellegrinaggi. P. Cesare M. Barzaghi “Apostolo di Lodi”, in «Eco dei Barnabiti» 3 (2013), pp. 25-31. Di lui abbiamo manoscritti il *Diario* (dal 1907 al 1939), l’*Epistolario* e i *Taccuini* (dal 1927 al 1941).

Bettini aveva avuto come direttore spirituale e co-fondatore del suo istituto il p. Tommaso Ludovico Manini (†1872), la Tarallo aveva avuto come direttore spirituale il padre Fontana, che sarebbe stato poi il postulatore della causa fino alla morte, ed era stato pure uno dei biografi di sr. Maria Pia della Croce (Maddalena Teresa Rosa Notari) (1847-1919)¹³, che delle Crocifisse Adoratrici era stata la fondatrice. Come si può vedere, a parte il Redolfi e il Priscolo, i servi di Dio barnabiti sono vissuti tra il secolo XVI e il secolo XVIII, ma le loro cause di beatificazione e canonizzazione, dopo un lungo periodo di stallo, sono state riprese o avviate a partire dalla fine dell'Ottocento; e solo la Bettini e la Tarallo erano vissute tra gli inizi dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Subentrando a p. Fausto M. Codato, padre Umberto M. Fasola si è trovato certamente a ricevere e a gestire una non facile eredità; e per renderci conto del lavoro da lui fatto come Postulatore Generale abbiamo a disposizione le relazioni da lui presentate ai Capitoli generali tra il 1952 e il 1988. Esse ci consentono di prendere atto di come abbia avuto modo di promuovere anche diverse cause soprattutto di religiosi, sia uomini che donne, vissuti tra il secolo XIX e il secolo XX e qualcuno appartenente persino alla generazione di poco precedente la propria. Si tratta di cause sia "interne", ossia dei barnabiti Carlo M. Schilling (1835-1907)¹⁴, Cesare M. Barzaghi, Vittorio M. De Marino (1863-1929)¹⁵, Giovanni M. Semeria

¹³ Cfr. L.M. FONTANA, *Brevi cenni biografici dell'Eroica amante della santa Eucaristia la reverendissima Madre Maria Pia della Croce Fondatrice delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato, pubblicati con elogio funebre nel giorno della traslazione della salma dal cimitero alla chiesa del monastero in San Giorgio a Cremano*, Scanzano 1919; ID., *Rose e spine della martire della croce. Storia della Serva di Dio Madre Maria Pia della Croce fondatrice delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato con numerose illustrazioni e appendice*, Valle di Pompei 1921; ID., *Compendio della storia rose e spine della martire della croce la Serva di Dio Madre Maria Pia Notari fondatrice dell'Istituto delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato*, Valle di Pompei 1926; F. FABBRICATORE, *Vita intima della Serva di Dio Maria Pia della Croce Notari, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Pompei 1929; M. SOLA, *Una vita per l'Eucaristia. Serva di Dio Madre Maria Pia della Croce-Notari*, Napoli 1976; L. MAGLIONE, *Carisma e spiritualità di Maria Pia Notari (1847-1919), Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Roma 2006; G. PIERRO, *Serva di Dio Madre Maria Pia Notari della Croce (1847-1919)*, U. PARENTE, *Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919)*, Napoli 2015; MARIA PIA DELLA CROCE, *Antologia degli scritti*, a cura di Ulderico Parente, Napoli 2015.

¹⁴ Cfr. S. DECLERCQ, *Le Révérend Père Schilling, Barnabite*, Bruxelles 1928 [tradotto in italiano da p. Salvatore M. De Ruggiero nel 1930]; E. SIRONI, *Dalle bellezze alla Bellezza. P. Carlo M. Schilling CRSP. Un artista-santo norvegese (1835-1907)*, Moncalieri 2007; F. LOVISON, "Venerabili" pellegrinaggi. A Mouscron con P. Carlo M. Schilling "il bel norvegese", in «Eco dei Barnabiti» 2 (2013), pp. 21-27.

¹⁵ Cfr. G. MANCINO, *Padre Vittorio De Marino*, Napoli 2001; A. IAQUINTO, *Un Santo nato a Villaricca*, Villaricca 2003; F. LOVISON, "Venerabili" pellegrinaggi. P. Vittorio De Marino "il Barnabita medico dei poveri", in «Eco dei Barnabiti» 1 (2014), pp. 28-35.

(1867-1931), Luigi M. Raineri (1895-1918)¹⁶ e Serafino M. Ghidini (1902-1924)¹⁷; sia “esterne”, come quelle della già citata sr. Maria Pia della Croce SCA, di sr. Maria Anna Sala (1829-1891)¹⁸ delle Suore Marcelline, di mons. Luigi Talamoni (1848-1926)¹⁹ del clero ambrosiano e fondatore delle Suore Misericordine, di sr. Alfonsa Clerici (1860-1930)²⁰ delle Suore del Preziosissimo Sangue e dell’Angelica di s. Paolo sr. Giovanna Maria di Gesù Eucaristia (Flora Bracaval) (1861-1935)²¹. Tuttavia, non è mancata una rappresentanza del laicato, riconoscibile nell’unica ma significativa figura della giovane romana Rosa Giovannetti (1896-1929)²².

Sommando le cause ricevute in eredità e le cause assunte in prima persona, padre Fasola ebbe a che fare complessivamente con quattordici cause “interne” e otto “esterne”, di cui proponiamo qui schematicamente una distribuzione secondo il secolo in cui vissero i servi e le serve di Dio.

Cause	Secc. XVI-XVII	Sec. XVII	Secc. XVII-XVIII	Sec. XVIII	Secc. XVIII-XIX	Sec. XIX	Secc. XIX-XX	Sec. XX
Interne	2	1	1	1	3		5	1
Esterne						2	6	

¹⁶ Cfr. ACG 1946-1952, p. [36]. Sul Raineri vedere: I. CLERICI, *Fior di Paradiso. L’apostolino e studente barnabita d. Luigi Raineri, tenente mitragliere*, Torino 1922; A.M. BRAMBILLA, *Non sarò felice se non sarò santo. D. Luigi M. Raineri, Barnabita, Servo di Dio*, Genova 1969. Vedere inoltre: L.M. RAINERI, *Segreti del cuore*, a cura di Idelfonso M. Clerici B, Torino 1926; I. Clerici (a cura di), *Lettere familiari del servo di Dio Luigi M. Raineri, Apostolino e Novizio Barnabita*, Genova 1968.

¹⁷ Cfr. ACG 1946-1952, p. [36]; A. PONZONI - A. ERBA - A. COZZI, *Fiamma che arde. Serafino M. Ghidini chierico barnabita*, Roma 1969; A.M. ERBA, *Ha bruciato le tappe. Vita breve di Serafino M. Ghidini*, Roma 1982; F. LOVISON, “Venerabili” pellegrinaggi. *A Cremona con Serafino Ghidini chierico barnabita*, in «Eco dei Barnabiti» 1 (2013), pp. 25-29.

¹⁸ Cfr. L. REDAELLI, *Suor Maria Anna Sala delle Marcelline*, Milano 1977; M. TARONI, *Beata Maria Anna Sala delle Suore Marcelline*, Gorle (Bg) 2017. Vedere inoltre: E. GUSSONI (a cura di), *Lettere della Beata Marianna Sala Marcellina*, Cinisello Balsamo (Mi) 1995.

¹⁹ Cfr. A. PORTALUPPI, *Don Luigi Talamoni professore del Seminario liceale di Monza e fondatore delle Suore Misericordine*, Monza 1941; A. RECALCATI, *Monsignor Luigi Talamoni*, Monza 1979; A. MAJO, *Monsignor Luigi Talamoni e il suo tempo*, Milano 1991; R. MAMBRETTI (a cura di), *Un santo per Monza. Scritti per la beatificazione di monsignor Luigi Talamoni*, Monza 2003; C. SICCARDI, *Monsignor Luigi Talamoni. “Tutto è nulla se non è nell’amore di Dio”*, Cinisello Balsamo 2004. Vedere inoltre: P. SCAGLIONE, *Unico fine, la gloria di Dio. Maria Biffi Levati fondatrice delle Misericordine*, Milano 2012.

²⁰ Cfr. I. CLERICI, *Una mistica lampada. Suor Alfonsa del Preziosissimo Sangue*, Milano 1932; S. DINO, *Come incenso al tuo volto*, Lissone 1985; ID., *Con la fronte per terra. La beata Alfonsa Clerici*, Milano 2010.

²¹ Cfr. E.M. SPREAFICO, *M. Giovanna di Gesù Eucaristia (Flora Bracaval), prima superiora generale delle Angeliche di S. Paolo*, Pompei 1952; G. PAPASOGLI - A. ERBA, *Flora Bracaval. Donna attiva nel silenzio*, Milano 1987.

²² Cfr. G.F. DE RUGGIERO, *La Rosa di S. Carlo ai Catinari. Serva di Dio Rosa Giovannetti (16 ottobre 1896-30 gennaio 1929)*, Roma 1963; A.M. ERBA, *Rosina Giovannetti. Un fiore di Roma*, Roma 1987.

Mi sembra opportuno far notare che in queste relazioni, alquanto sintetiche ma sempre esaurienti²³, egli non si limitò a fare il punto della situazione di ogni singola causa, ma premise alcune considerazioni di carattere generale, che lasciano intravedere i rapporti della Postulazione con il Dicastero pontificio competente per le cause dei Santi. Entrando poi nel dettaglio delle singole cause, mise in luce non solo il loro progresso, ma anche le difficoltà incontrate da ciascuna nel proprio *iter* sia all'interno della congregazione che all'esterno, sia nel Dicastero pontificio; e, a completamento, i dati economici di una procedura canonica che, per quanto sia chiamata a considerare questioni storico-teologico-spirituali e giuridiche, rivela pur sempre movimenti di denaro che, forse più prosaicamente, hanno spinto l'immaginario collettivo a definire nel bene e nel male l'organo pontificio preposto al giudizio, alla verifica, al controllo e alla promozione delle cause di beatificazione e canonizzazione, come "la fabbrica dei santi"²⁴.

L'andamento generale della Postulazione tra il 1947 e il 1988

Nel Capitolo Generale del 1952, tenuto dal 7 al 26 agosto a Roma nel Collegio di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo²⁵, padre Fasola presentò la sua relazione dopo che il preposto generale uscente, il rev.mo p. Idelfonso M. Clerici (†1970), il 17 agosto nel corso della Sessione XVI aveva sottoposto al consesso dei padri capitolari due figure meritevoli di veder introdotto il processo canonico di beatificazione e canonizzazione. Parliamo di due giovani barnabiti, deceduti prima di aver raggiunto il traguardo dell'ordinazione sacerdotale: d. Luigi M. Raineri e d. Serafino M. Ghidini. Tuttavia, ad eccezione delle successive, padre Fasola non toccò in questa relazione argomenti relativi ai suoi rapporti con la Congregazione per le cause dei santi²⁶.

²³ È bene qui precisare che non ci è stato possibile reperire né la relazione del 1964, ricostruibile però attraverso altre fonti e in particolare la relazione del sessennio successivo, né quella del 1982.

²⁴ Un modo di dire che rimanda alla traduzione del titolo del libro dello scrittore, editore e giornalista Kenneth L. Woodward, che è stato dal 1964 al 2002 *religion editor* della rivista "Newsweek". Cfr. K.L. WOODWARD, *La fabbrica dei santi. La politica delle canonizzazioni nella chiesa cattolica*, Milano 1991 [titolo originale: *Making Saints: How The Catholic Church Determines Who Becomes A Saint, Who Doesn't, And Why*, New York 1990].

²⁵ Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1952*, P. I. *Acti*, in ASBR [d'ora in poi ACG 1946-1952].

²⁶ Cfr. POSTULAZIONE GENERALE, *Relazione del sessennio 1947-1952*, in *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1952*, P. II. *Documenti Allegati*, n. 14^{ter} in ASBR [d'ora in poi R 1947-1952].

Nel successivo capitolo generale, tenuto tra l'1 e il 23 agosto 1958 sempre a Roma nel collegio dei Barnabiti al Gianicolo²⁷, il Postulatore Generale riconobbe che, dopo il sessennio precedente risultato particolarmente operoso, nel sessennio appena concluso le cause dei Barnabiti non avevano segnato particolari progressi, anche se il loro cammino non si era per questo arrestato²⁸.

Le ragioni di questo rallentamento — al dire di padre Fasola — erano diverse, ma ne mise in evidenza una di carattere generale dovuta all'operato di due ufficiali di fresca nomina, preposti agli uffici della Censura della Congregazione dei Riti: mons. Silvio Romani, promotore generale; e mons. Nicola Ferraro, sottopromotore generale. Di fatto, essi avevano reintrodotta un sistema di grande rigore giuridico, richiamando in vigore numerose leggi che la prassi aveva lasciato cadere in desuetudine. In tal modo, le facilitazioni concesse nel tempo erano state tutte abolite e soprattutto era stato inaugurato un rigoroso sistema cronologico, che aveva portato alla discussione dei vari dubbi sulle cause secondo l'ordine di presentazione delle relative *Positiones*. Un tale riordinamento, secondo padre Fasola, avrebbe portato senza dubbio i suoi benefici e ottimi frutti, ma solo dopo lo smaltimento delle cause giacenti nei depositi della Congregazione, alcune delle quali lo erano da almeno trent'anni, attendendo invano il loro turno. Intanto, però, era naturale che in questo riordinamento tutte le cause soffrissero una battuta di arresto; e ogni tentativo del collegio dei postulatori di mitigare tali normative presso il cardinale prefetto e direttamente presso il Santo Padre era rimasto infruttuoso²⁹.

Nel Capitolo generale del 1964 la relazione non aggiunse molto di nuovo, se non quello di sottolineare come i ritardi nell'avanzamento dei servi di Dio della congregazione verso la gloria degli altari fossero spesso causati da motivi estranei al merito effettivo delle singole cause, il primo dei quali era l'impressionante numero di processi che si erano riversati dalle curie diocesane di tutto il mondo nella Sacra Congregazione dei Riti: dalle 328 cause giacenti nel 1921 si era passati alle 1140 del 1962, con l'aumento quasi regolare di 40 cause all'anno negli anni successivi. Tuttavia, all'aumento della mole di lavoro non era corrisposto un congruo

²⁷ Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1958*, P. I. *Atti*, in ASBR [d'ora in poi ACG 1952-1958].

²⁸ La relazione venne presentata il 13 agosto 1958 nel corso della Sessione XXIII. Cfr. ACG 1952-1958, p. 50; POSTULAZIONE GENERALE, *Relazione del sessennio 1952-1958*, in *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1958*, P. II. *Documenti Allegati*, n. 13 in ASBR [d'ora in poi R 1952-1958].

²⁹ Cfr. R 1952-1958, pp. 1-2.

aumento degli impiegati e una riforma sostanziale dell'organizzazione, rimasta ferma a quella che era alla fine del secolo XIX, pur con alcune semplificazioni e sveltimenti nelle procedure. Inoltre, il beneficio che ne sarebbe potuto derivare era stato neutralizzato in quegli ultimi anni dall'ingente mole di lavoro che la Congregazione dei Riti era stata caricata dal Concilio Ecumenico Vaticano II: erano state create sì due sezioni distinte per le due diverse competenze, ma il cardinale prefetto e il segretario erano gli stessi, il promotore generale della fede era contemporaneamente anche segretario della commissione liturgica del Concilio e alla sezione III, preposta alle cause storiche, era stato affidato l'oneroso compito dell'emendazione dei libri liturgici e della loro versione nelle lingue volgari.

Nel Capitolo Generale successivo, tenuto tra il 29 dicembre 1970 e il 2 febbraio 1971 nella Casa degli Oblati di Maria Immacolata in via Pineta Sacchetti a Roma³⁰, padre Fasola, nel corso della Sessione XXXII, celebrata il 30 gennaio 1971, tenne una relazione sulla Riforma liturgica e le possibili conseguenze sulla vita di preghiera dei Barnabiti, per il cui beneficio propose di chiedere alla Santa Sede:

- il grado di *solemnitas* per il Santo Fondatore (5 luglio) e il grado di “festum” per s. Paolo Apostolo, da celebrarsi il 30 giugno;
- di poter celebrare l'ufficio e la messa propria della congregazione per s. Francesco di Sales, anche se non godeva più il titolo ufficiale di patrono secondario;
- di poter tornare a celebrare s. Alessandro Sauli nel suo *dies natalis*, ossia l'11 ottobre, la cui memoria nel calendario liturgico ricorreva invece il 23 aprile, anniversario della sua beatificazione;
- di celebrare s. Francesco Saverio Maria Bianchi il 31 gennaio o, in subordine (vista la concorrenza con s. Giovanni Bosco) il 30 gennaio;
- di ottenere l'indulto per tutta la congregazione della celebrazione della Madonna della Divina Provvidenza come *festum* il terzo sabato di novembre.

Infine, propose ai padri capitolari di scegliere s. Carlo Borromeo come “patrono secondario” della Congregazione, da celebrarsi il 4 novembre con il grado di “memoria obbligatoria”, ma con l'ufficio e messa propria della congregazione. Le proposte ottennero il gradimento dei padri capitolari e

³⁰ Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1970-1971*, 3 voll, in ASBR [d'ora in poi ACG 1970-1971].

furono approvate, se non proprio all'unanimità, a larghissima maggioranza³¹.

Quanto alla relazione vera e propria, tenuta il 5 gennaio 1971 nel corso della Sessione X³², padre Fasola richiamò un avvenimento assai significativo, che era intervenuto a modificare radicalmente le procedure che duravano immutate dalla riforma di papa Benedetto XIV (†1758); e manifestò la convinzione che, anche se non nell'immediato, le cause dei Barnabiti ne avrebbero tratto grandi benefici. Si trattava della promulgazione di due documenti:

- Il *Motu Proprio* “Sanctitas clarior” del 19 marzo 1969³³, che aveva portato all'aggiornamento del settore di fondamentale importanza dei processi istruttori che si svolgevano nelle diocesi dove erano morti i servi di Dio. La nuova procedura aveva semplificato l'*iter*, istituendo un'azione coordinata tra Diocesi e Santa Sede nell'istruttoria della causa in un unico processo, eliminando perdite di tempo, di lavoro e di spese, e assicurando una migliore raccolta delle prove³⁴.
- La *Costituzione apostolica* “Sacra Rituum Congregatio”, firmata da papa Paolo VI l'8 maggio 1969³⁵, che interveniva radicalmente sul Dicastero, creando due Congregazioni distinte e indipendenti: la “Sacra Congregatio pro Cultu Divino” e la “Sacra Congregatio pro

³¹ Cfr. ACG 1970-1971, vol. I. *Atti*, pp. 37.88; vol. III. *Documenti Allegati*, n. 50.

³² Cfr. POSTULAZIONE GENERALE, *Relazione del sessennio 1964-1970*, in *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1970-1971*, vol. II. *Documenti Allegati*, n. 17 in ASBR [d'ora in poi R 1964-1970]. Vedere inoltre in ACG 1970-1971, vol. I. *Atti*, p. 37.

³³ Cfr. AAS 61 (1969), pp. 149-153.

³⁴ Cfr. R 1964-1970, pp. 1-2. Prima del 1969 erano previsti due Processi istruttori. Il primo era istruito dal vescovo diocesano, che poteva aprire un processo di beatificazione in cui i giudici dovevano assodare l'esistenza o meno della fama di santità. In base a tale processo la Santa Sede, che in forza del Diritto Canonico (can. 1999) era riconosciuta unica competente in questa materia, decideva se la Causa era meritevole o meno di essere portata avanti. In caso affermativo si procedeva all'istruzione di un nuovo processo in diocesi, chiamato “apostolico” e destinato a raccogliere le prove sull'eroicità delle virtù. Gli ufficiali del Tribunale erano nominati dalla Santa Sede e gli interrogatori erano preparati dal Promotore Generale della Fede. Gli inconvenienti di una simile procedura — al dire di padre Fasola — erano notevoli e la Santa Sede non interveniva in alcun modo nell'avvio di un processo, la cui sentenza finale era comunque riservata ad essa. Inoltre, tra il primo e il secondo processo decorreva un lasso di tempo in cui venivano spesso a mancare i testimoni più qualificati e i testimoni superstiti spesso perdevano di efficacia nelle loro deposizioni, perché dimenticavano particolari o generalizzavano, se non addirittura idealizzavano i loro ricordi. Padre Fasola citò a questo proposito alcune cause dei Barnabiti: quella di P. Redolfi, per il quale tra l'inizio del Processo ordinario e il Processo apostolico erano passati ben trentatré anni; quella di P. Schilling, per il quale passarono ventisei anni; e quella di P. Barzaghi, per il quale passarono diciannove anni.

³⁵ Cfr. AAS 61 (1969), pp. 297-305.

Causis Sanctorum”, alla quale, di tutte le competenze in materia liturgica, era stata lasciata unicamente la vigilanza sull’autenticità delle reliquie e sul loro culto³⁶.

Tuttavia, padre Fasola lamentò al pari del collegio dei postulatori l’ancora mancata pubblicazione delle annunciate “Normae peculiaries”, grazie alle quali tutto sarebbe stato meglio specificato e precisato il contenuto delle riforme; e, pur riconoscendo l’inevitabile ritardo che si era registrato nello svolgimento delle pratiche e nel cammino delle cause in quel primo periodo di adattamento all’applicazione delle indicazioni dei due documenti pontifici, era convinto che, soprattutto dopo la promulgazione delle nuove norme, l’*iter* si sarebbe notevolmente snellito e velocizzato.

Infine, padre Fasola fece due richieste altrettanto significative, la prima delle quali lascia intuire la sua percezione del clima decisamente negativo interno alla congregazione in merito alla assunzione delle cosiddette “cause esterne” e i suoi sforzi per cercare in qualche modo una mediazione:

- La prima riguardava l’accettazione di nuove cause: il Postulatore sperava in una norma che potesse consentirgli di interporre appello soprattutto in caso di rifiuto, per non trovarsi in condizioni di grave imbarazzo e di amarezza nel caso in cui si fosse dovuto rifiutare l’assunzione di qualche causa raccomandata da prelati molto influenti; e tuttavia dovette riconoscere che i vantaggi dell’accettazione (benefici economici e maggiore considerazione da parte del Dicastero) sarebbero stati neutralizzati dall’aumento della mole di lavoro addossato alla Postulazione e soprattutto dall’impegno che la congregazione prendeva di fronte a estranei per tutto il tempo di durata delle cause, che rimaneva indefinibile. Alla fine, propose di non accettare nuove cause di beatificazione e di canonizzazione di servi di

³⁶ Cfr. R 1964-1970, pp. 2-4. Con la Costituzione apostolica venivano abolite le cosiddette Congregazioni Ordinaria, Ante-preparatoria, Preparatoria e Generale, ognuna delle quali richiedeva la presenza di tutti o della maggior parte dei cardinali, ufficiali e consultori, che comportava la rarefazione delle sessioni rispetto al numero delle cause in attesa di giudizio. Con la riforma per l’introduzione di una causa avrebbero studiato e dato il voto in due successive adunanze solo i cinque ufficiali più alti in grado nella Congregazione, sei cardinali e cinque consultori. Lo stesso sarebbe avvenuto per l’eroicità delle virtù o la dichiarazione del martirio, a meno che la sentenza non fosse stata pronunciata nell’adunanza plenaria dei cardinali. Naturalmente era richiesta come prima l’approvazione del Sommo Pontefice; mentre per l’esame degli scritti, la validità dei processi e altri dubbi minori si sarebbe proceduto nel congresso settimanale ordinario degli ufficiali della Congregazione.

Dio che non avessero relazioni molto particolari con la famiglia religiosa dei Barnabiti.

- La seconda era relativa alla maggiore definizione da parte del direttorio della carica di “vice-postulatore” delle cause di beatificazione e canonizzazione della congregazione e quindi: la nomina, la garanzia di una certa stabilità, la possibilità di amministrare i fondi delle cause secondo le norme stabilite dalla Santa Sede, la competenza in materia, la disponibilità di tempo per poter curare gli interessi delle cause; e la possibilità di nominare un vice-postulatore nelle diverse Province della congregazione.

L'assemblea capitolare non solo respinse entrambe le richieste, ma decise pure in un modo piuttosto radicale che la Postulazione non assumesse nuove cause che venivano offerte da altri istituti religiosi o di altra provenienza, anche se avanzate con pressante insistenza³⁷.

Nel successivo capitolo generale, celebrato a Napoli nel collegio Francesco Denza dal 6 luglio al 14 agosto 1976, padre Fasola tenne la sua relazione il 7 agosto³⁸; e ancora una volta dovette sottolineare come le cause, salvo quella di p. Cesare M. Barzagli, procedevano al rallentatore a causa degli uffici del dicastero e degli studi degli avvocati, dei medici e del postulatore, che rimanevano ancora privi dei chiarimenti necessari a compiere quei passi giuridici esterni — quali i congressi, o i decreti del Santo Padre —, che dovevano segnare in modo irreversibile il progresso verso l'esito finale; ma precisò pure che tale situazione non era propria solo delle cause dei Barnabiti, bensì generale. Alla base del disagio vi era quanto detto già nel 1964 e ribadito nel 1971, ossia l'aumento impressionante dei processi di beatificazione riversatisi sul Dicastero romano, trovatosi assolutamente impreparato di fronte a questa immensa mole di lavoro per la scarsità del personale, nonostante che il dicastero fosse stato liberato da tutto il lavoro inerente alla liturgia.

In altri termini, il motivo principale era da riconnettersi alla riforma prodotta dal *motu proprio* “Sanctitas Clarior” e dalla costituzione apostolica “Sacra Rituum Congregatio”, giacché si era dimostrato assai più difficile di quanto si potesse pensare l'introduzione nella prassi della nuova procedura, abbozzata solo a grandi linee nei due documenti pontifici. Tutto ciò indicava come si fosse ancora in un periodo di adattamento, nonostante vi

³⁷ Cfr. ACG 1970-1971, vol. I. *Atti*, pp. 37-38.89; vol. III. *Documenti Allegati*, n. 51.

³⁸ Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli* 1976, P. I, p. 76, in ASBR [d'ora in poi ACG 1971-1976]; POSTULAZIONE GENERALE, *Relazione del sessennio 1970-1976*, in *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli* 1976, P. II. *Documenti Allegati*, n. 50, in ASBR [d'ora in poi R 1971-1976].

fosse stata la pubblicazione delle desiderate “Normae peculiares”, avvenuta il 1° luglio 1971³⁹; infatti, nonostante le osservazioni, i suggerimenti di modifica, o di soppressione..., da parte del Collegio dei Postulatori, non solo non vi era stata ancora la sospirata promulgazione, ma erano stati apportati ancora cambiamenti in punti di non lieve importanza nella procedura attuata in base ai due documenti pontifici⁴⁰. Inoltre, dopo un periodo di apparente calma nell’afflusso delle cause subito dopo il Concilio, determinato forse da un minor interesse da parte del mondo cattolico per le beatificazioni e canonizzazioni, il loro numero stava riprendendo a crescere con ritmo incessante⁴¹. Proprio in merito a questo, padre Fasola sottolineò due aspetti particolari e significativi:

- La differente concezione che si era venuta formando della glorificazione di un servo o di una serva di Dio: si andava tracciando cioè una diversa immagine di santo, da intendersi come un intercessore e un esempio, per il quale non era più richiesto per la canonizzazione un interesse di carattere universale. In altri termini, si stava ritornando ai criteri antichi, riprendendo praticamente il concetto delle antiche chiese cristiane, quando i martiri e i santi erano proposti come modelli e protettori locali, venerati in modo assai semplice nei singoli luoghi e non necessariamente universalizzati a tutte le altre chiese. Inoltre, in conseguenza anche di questo mutato concetto, vi era stato un forte ridimensionamento della passata fastosità delle cerimonie in S. Pietro, ritenuta il più delle volte esagerata, ed era venuto meno il grandioso e splendido apparato esterno della basilica vaticana, con un conseguente risparmio sulle spese e soprattutto con maggiori vantaggi spirituali per i pellegrini e una migliore partecipazione alla liturgia rinnovata⁴².
- La pubblicazione del nuovo catalogo dei santi: per il quale alla Postulazione fu chiesto di distinguere le cause attive da quelle quiescenti e di specificare all’interno di queste ultime quali fossero quelle con probabilità di riuscita da quelle che avevano ben poche

³⁹ Cfr. SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Normae peculiares ad exsequendas Litteras Apostolicas “Sanctitas Clarior” diei 19 martii 1969*, Romae 1971.

⁴⁰ Cfr. R 1971-1976, pp. 1-2. P. Fasola cita a questo proposito la causa della suora marcellina Maria Anna Sala in merito alla dichiarazione dell’eroicità delle virtù. Se fino al 1973 il giudizio era basato sui voti di tre consultori, che venivano formulati in modo indipendente e poi stampati per la discussione, improvvisamente era stata decisa l’abolizione di questa procedura e si era tornati in parte a quella stabilita da papa Benedetto XIV; per cui il volume dei “tria vota” già stampato per detta causa, fu praticamente reso inutile.

⁴¹ Cfr. R 1971-1976, p. 2.

⁴² Cfr. R 1971-1976, pp. 2-3.

speranze di giungere al termine, non per toglierle definitivamente dal catalogo, ma per inserirle in una sezione definita “Causae quae ob varias rationes silent”⁴³.

Nel successivo Capitolo Generale del 1982 padre Fasola ripropose tre questioni che gli stavano particolarmente a cuore: la possibilità di nominare un vice-postulatore per ogni singola causa; la preparazione di un confratello che potesse affiancare il Postulatore generale; e la questione delle “cause esterne”. I Padri capitolari raccolsero l’invito e dalle riflessioni fatte uscirono due delibere, che volevano essere una risposta sufficientemente chiara ed esauriente:

- «Per ogni causa di beatificazione e canonizzazione della Postulazione generale della Congregazione sia eletto, a norma del Diritto Canonico, un vice-postulatore che, per quanto possibile, garantisca una presenza nella diocesi delle attività proprie della Postulazione, e si impegni con continuità a diffondere la devozione verso il Servo di Dio e a curare l’*iter* della causa» (n. 83);
- «Il Capitolo Generale raccomanda alla Consulta generalizia di affiancare al Postulatore generale un confratello che lo aiuti; raccomanda inoltre alla Postulazione generale di non accettare cause di beatificazione e canonizzazione di persone non appartenenti alla nostra Congregazione, eccetto il caso che esse abbiano avuto particolari vincoli con la nostra famiglia religiosa, e comunque sempre previo consenso della Consulta generalizia» (n. 84).

In sostanza, si era giunti a un totale ribaltamento delle decisioni prese nel 1971 in merito alla figura del vice-postulatore e a uno parziale in merito alle cause “esterne”.

Infine, nel Capitolo Generale tenuto nel “Centro di Cultura” della Mendola in provincia di Trento dal 10 al 26 luglio 1988 padre Fasola lesse la sua relazione il 15 luglio⁴⁴, che finalmente inquadrava la situazione delle cause barnabite alla luce del nuovo “Regolamento della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi” (o “Normae servandae”)⁴⁵. Esso

⁴³ Cfr. R 1971-1976, p. 3.

⁴⁴ Cfr. *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1982-1988*, P. I. *Acti*, pp. 51-54, in ASBR [d’ora in poi ACG 1982-1988]; POSTULAZIONE GENERALE, *Relazione del sessennio 1982-1988*, in *Acta Capituli Generalis Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli 1988*, P. II. *Documenti Allegati*, n. 28, in ASBR [d’ora in poi R 1982-1988].

⁴⁵ Cfr. *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum* (7 febbraio 1983), in AAS 75 (1983) I, pp. 396-404; Vedere anche: V. Criscuolo - D. Ols - R.J. Sarno (a cura di), *Le cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, Città del Vaticano 2011, pp. 248-249; 387-394.

seguiva di poco la Costituzione Apostolica “*Divinus perfectionis magister*”, promulgata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983⁴⁶, mentre tutto era rimasto invariato a livello di Dicasteri con la Costituzione Apostolica sulla Curia Romana “*Pastor Bonus*” del 29 giugno 1988⁴⁷, salvo la promozione al quarto posto tra essi di quello per le Cause dei Santi, che nei precedenti regolamenti era relegato all’ultimo.

La caratteristica principale della nuova legislazione era il decentramento dell’istruttoria dei processi, trasferita dal dicastero romano alle singole diocesi: uno snellimento di cui avrebbero dovuto beneficiare in teoria tutte le cause, ma che in realtà aveva introdotto delle disparità, che alla fine avevano costretto il dicastero a suddividere le cause pendenti in quattro diverse categorie, secondo lo stato in cui si trovavano al momento della promulgazione della nuova legge. In ogni caso, alcune cause, pur avviate da tempo, avevano beneficiato di questo snellimento, come quelle di padre Vittorio M. De Marino, che aveva preceduto quella di Maria Elena Bettini (iniziata nel 1936), e di don Serafino M. Ghidini, passata avanti a quella di padre Cesare M. Barzaghi, avviata sedici anni prima; ma anche quelle di don Luigi M. Raineri, di mons. Luigi Talamoni, della preziosina Alfonsa Clerici e della giovane laica romana Rosina Giovannetti.

Infine, grande giovamento era riuscita a ricavarne anche la causa di p. Giovanni Semeria, che, inserita nella nuova procedura, aveva potuto evitare il preventivo “*nulla osta*” da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede⁴⁸.

⁴⁶ Cfr. in AAS 75 (1983) I, pp. 349-355. Vedere anche: Criscuolo-Ols-Sarno (a cura di), *Le cause dei Santi* cit., pp. 246-248; 377-386.

⁴⁷ Cfr. in AAS 80 (1988), pp. 841-930.

⁴⁸ Cfr. ACG 1982-1988, pp. 51-52; R 1982-1988, pp. 1-4. Il nuovo *iter* giudiziario delle cause di canonizzazione (tale era la denominazione introdotta dalla riforma, essendo stata soppressa la menzione della beatificazione, considerata semplice passaggio provvisorio verso la glorificazione) prevedeva che, dopo l’istruttoria fatta in diocesi, il processo del servo o serva di Dio fosse trasferito a Roma e affidato a un relatore che, con un cooperatore esterno, doveva studiare le deposizioni raccolte e i documenti annessi. Ne era derivata pure la rivalutazione dei documenti, considerati prima solo degli “*amminicula*”, cioè aggiunte a completamento delle deposizioni orali giurate, ma di valore di molto inferiore a queste. In realtà, i documenti mantenevano la loro giusta considerazione solo nelle cause storiche sin dal 1930 con la creazione da parte di papa Pio XI della “*Sezione Storica*” del Dicastero pontificio. Inoltre, era stato soppresso l’esame preventivo che tutte le cause dovevano passare negli uffici del Promotore Generale della Fede per la rilevazione delle deficienze e dei punti oscuri nei processi, elencate poi nelle “*Animadversiones*”; e quindi vi era stato un ridimensionamento del ruolo del Promotore Generale della Fede, che secondo le nuove norme era chiamato a intervenire nello studio delle cause quando il lavoro dei relatori e dei loro collaboratori esterni era finito e dopo la stampa delle “*Positiones super virtutibus*”, o “*super martyrio*”, o “*super miro*”, su ognuna delle quali doveva poi esprimere il suo giudizio complessivo. Le deficienze e difficoltà esistenti nei processi dovevano essere rilevate e studiate in precedenza dal relatore, che avrebbe potuto cercare i necessari chiarimenti anche

Al termine della relazione seguirono diversi interventi, moderati da p. Charles Henri Marie Leterme (†2011)⁴⁹, che ponevano — oltre a quasi scontati quesiti di carattere economico — alcune questioni particolari e di un certo interesse, alle quali padre Fasola rispose con competenza e sincerità, ma anche con molta prudenza:

- la proposta per il Bascapè di far prendere in considerazione il culto di beato che aveva avuto per trent'anni: tale possibilità, a meno di un intervento diretto del papa, non poteva sussistere, viste le nuove normative entrate in vigore, e quindi la risposta del postulatore non poté che essere negativa;
- la disponibilità da parte di p. Giuseppe M. Cagni (†2014)⁵⁰ e degli studenti romani per un lavoro di lettura e trascrizione dei manoscritti di padre Semeria: pur apprezzando l'offerta, il postulatore generale dovette declinarla per le difficoltà di interpretazione di certi manoscritti, che richiedevano un occhio esperto e abituato;
- la possibilità, se non l'opportunità, di iniziare una causa di beatificazione e canonizzazione per i barnabiti missionari e martiri in Birmania: pur riconoscendo l'esistenza di prove del loro martirio, padre

presso il Postulatore, che fino a quel momento era severamente escluso da ogni intervento giuridico.

⁴⁹ Nato in Belgio a Mouscron, nella Vallonia, il 15 marzo 1921 da Charles Louis Leterme e Marguerite Scholaert, Charles Henri Leterme fu battezzato a Mouscron il 21 marzo successivo e ricevette la cresima a Houthem, nel comune di Comines-Warnton (Komen-Waasten), il 6 luglio 1932. Dal 1927 frequentò le scuole primarie a Houthem e nel 1933 entrò alla scuola apostolica dei Barnabiti a Kain, in diocesi di Tournai, dove frequentò il ginnasio, il liceo e la filosofia. Il 23 settembre 1941 iniziò il noviziato a Mouscron e il 24 settembre 1942 fece la professione semplice dei voti religiosi. Rientrato a Kain per portare a termine gli studi filosofici, nel 1943 passò al seminario maggiore di Tournai, fino al 1947. Nel frattempo, fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 novembre 1945 a Mouscron e fu ordinato sacerdote il 13 aprile 1947 a Bruxelles, dove nel settembre dello stesso anno venne trasferito per poter seguire i corsi di filosofia all'Università Cattolica di Louvain. Tuttavia, seri problemi di salute lo costrinsero a interrompere gli studi nel 1949. Alla fine di ottobre del 1950 venne destinato come missionario nel Congo Belga, dove giunse il 23 gennaio 1951, dove fu tra i fondatori del Collegio Saint-Paul (oggi Kitumaini) a Bukavu, diventandone rettore e superiore fino al luglio del 1961 e dove rimase fino al maggio del 1962. Rientrato in Europa, fu destinato alla parrocchia di Nôtre-Dame du Rosaire a Saint-Ouen nella banlieue nord di Parigi, dove fu prima vicario parrocchiale e poi dal giugno del 1963 parroco e superiore. Nel 1964 fu fatto visitatore generale per la Provincia Franco-Belga, mentre nel settembre del 1967 passò a Le Pré-Saint-Gervais nel dipartimento della Seine-Saint-Denis nell'Île-de-France, come parroco alla parrocchia della Sainte Famille e superiore del collegio di St. Paul, e venne eletto decano (vicario foraneo) del settore di Pantin. Nel luglio del 1980 fu trasferito alla parrocchia del Sacro Cuore di Mouscron e il 29 luglio 1982 venne eletto provinciale della provincia Franco-Belga. Tenne l'ufficio fino al 1991 e, lasciato ogni ufficio, rimase Mouscron in Belgio, dove morì il 4 dicembre 2011. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 4 (2011), p. 48.

⁵⁰ Cfr. F.M. LOVISON, *Bibliografia degli scritti del P. Giuseppe M. Cagni (1922-2014)*. In memoriam, in «Barnabiti Studi», 31 (2014), pp. 7-38.

- Fasola dovette ammettere che fino a quel momento non si era affatto pensato di procedere a un tale passo e, comunque, sottolineò che aprire un processo storico avrebbe richiesto un grosso impegno alla postulazione;
- la proposta di avviare l'istruttoria diocesana per un processo di beatificazione e canonizzazione per p. Romeo Farina morto in Argentina il 18 giugno 1981: avanzata dai famigliari del religioso barnabita, la proposta trovò padre Fasola possibilista, ma rimandò la decisione al Capitolo Generale, poiché era l'organo di governo a cui competeva la decisione ultima;
 - la proposta di non attendere la decisione del Capitolo Generale per avviare una causa, ma di dare alla Consulta generalizia l'incarico di prendere nel sessennio eventuali decisioni in merito: padre Fasola, richiamandosi alle Costituzioni (n. 234), lo ritenne possibile;
 - l'importanza di mettere in campo una buona propaganda, utilizzando a questo scopo e al meglio le riviste dell'Ordine per aiutare le cause in corso: padre Fasola si disse pienamente d'accordo con tale osservazione, sottolineando che più si faceva propaganda, più le cose sarebbero andate bene⁵¹;
 - la sensazione che il papa tendesse a proporre alla Chiesa figure significative più ancora che di grande interesse generale: ci si chiedeva, infatti, se le canonizzazioni dei Barnabiti fossero viste come una gloria per la congregazione o come un bene per la Chiesa; e padre Fasola non poté fare altro che ribadire un concetto già espresso nel Capitolo Generale del 1976, ossia che la tendenza era di un ritorno ai criteri antichi, quando i santi erano proposti come modelli e protettori locali, per cui il beato o santo poteva essere anche una figura limitata a un ambiente circoscritto, come una diocesi o una congregazione⁵².

Alla fine il Capitolo Generale non fece altro che riproporre fedelmente le delibere 83 e 84 del Capitolo Generale precedente, aggiungendo semmai la raccomandazione che non si desse seguito a quelle cause di canonizzazione che non presentassero obiettive possibilità di riuscita; e accolse il suggerimento di un padre capitolare — p. Luigi Giovanni M. Cagni (†1998)⁵³ —,

⁵¹ Cfr. ACG 1982-1988, pp. 53-54.

⁵² Cfr. ACG 1982-1988, p. 54. Vedere inoltre: R 1971-1976, pp. 2-3.

⁵³ Nato a Pisogne in provincia di Brescia, il 4 marzo 1929, Luigi Cagni entrò assai giovane a far parte dei Barnabiti e fu poi ordinato sacerdote a Roma nel 1953. Ottenne la licenza in Teologia nel 1954 all'Università Gregoriana, mentre nel 1956 ottenne la licenza in Scienze Bibliche dal Pontificio Istituto Biblico. Tra il 1963 e il 1966 frequentò all'Uni-

affinché si preparasse per tempo un religioso all'incarico di postulatore generale⁵⁴.

Possiamo ora considerare con maggiore attenzione i tre temi particolari che sostanzialmente emergono da queste relazioni e che come abbiamo già detto sono: le singole cause; le difficoltà incontrate e la questione economica.

Le cause in particolare

Presentiamo qui per sessennio la situazione delle cause trattate dalla postulazione generale della Congregazione dei Barnabiti.

a. 1946-1952

Nella relazione del 1952 padre Fasola, a differenza delle successive, si limitò a illustrare lo stato delle singole cause che aveva ereditato e offrì i frutti del lavoro della Postulazione, culminati nella canonizzazione di s. Francesco Saverio M. Bianchi e nella pubblicazione del decreto che dichiarava l'eroicità delle virtù del venerabile Bartolomeo Canale⁵⁵. Erano

versità di Heidelberg i corsi di Adam Falkenstein e si laureò in assiriologia all'università "La Sapienza" di Roma nel 1966 sotto la guida di Giorgio Raffaele Castellino. Dopo anni di collaborazione con quest'ultimo in qualità di suo assistente, nel 1971 ottenne l'incarico di professore di Storia del Vicino Oriente preislamico all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Tra il 1973 e il 1978 fu *professor adiunctus* al Pontificio Istituto Biblico, dove insegnò assiriologia. Nel 1974 fu per un anno alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, come professore della stessa disciplina e, a partire dall'anno successivo, insegnò la stessa materia all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (dal 1980 come ordinario), dirigendo dal 1981 anche la sezione orientale della rivista scientifica degli *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*. Dal 1991 al 1996 fu direttore del Dipartimento degli studi asiatici e nel 1992 assunse anche l'insegnamento della Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale. Le sue pubblicazioni assommano a 111 titoli, tra monografie, articoli e recensioni. Fu traduttore dal greco o dall'ebraico di Geremia, Baruc, Lamentazioni e della Lettera di Geremia per *La Bibbia concordata* (Milano, 1968). Curò nel 1969 un'edizione della *Epoepa di Erra*. Suoi numerosi contributi alla *Storia delle religioni* (a cura di G. Castellani, Torino, 1970), al *Grande Dizionario Enciclopedico* della UTET, al *Dizionario delle religioni* della Einaudi. Nella congregazione religiosa di appartenenza dal 1979 al 1988 assunse l'incarico di Assistente Generale e anche di Vicario Generale. Morì a Roma il 27 gennaio 1998. Cfr. S. GRAZIANI, *P. Luigi Giovanni Cagni (4 marzo 1929-27 gennaio 1998)*, in «A.I.O.N.: Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Sezione orientale», 56/3 (1996), pp. 433-436.

⁵⁴ Le questioni del vice-postulatore, dell'aiuto-successione al postulatore generale e della non accettazione di cause che non dessero una qualche garanzia di riuscita furono riprese anche nei Capitoli generali del 1994 (Delibere 125-127) e del 2000 (Delibere 104-105). In realtà, il problema del collaboratore in vista della successione era stato già affrontato e risolto il 12 marzo 1998, quando il superiore generale p. Luigi M. Villa e la sua consulta decisero di nominare un vice-postulatore generale, affidando l'incarico a p. Mauro Domenico M. Regazzoni e informandone contemporaneamente il postulatore generale p. Francesco M. Riboldi (†2011).

⁵⁵ Cfr. R 1947-1952, p. 1.

due figure abbastanza distanti tra loro nel tempo e le loro cause avevano seguito due *iter* differenti: uno la via ordinaria e l'altro il percorso previsto per le cause storiche. In particolare:

- La canonizzazione del Bianchi, che rappresentava per la congregazione la terza dopo quella del fondatore, s. Antonio Maria Zaccaria (1897), e di s. Alessandro Sauli (1904), fu un momento di particolare gioia per l'intero ordine religioso e soprattutto per l'allora Provincia Napoletana. Il decreto, che sanciva l'approvazione dei due miracoli necessari alla canonizzazione era stato pubblicato il 1° maggio 1951, il 28 maggio papa Pio XII (†1958)⁵⁶ aveva dato il suo definitivo beneplacito e il 4 giugno aveva fissato la data della canonizzazione al 21 ottobre. Le funzioni legate alla solennità di questo evento si erano svolte con grande decoro; e così pure era avvenuto nelle varie case della congregazione⁵⁷.
- Il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Canale, avvenuto il 14 gennaio 1947 (con il relativo decreto pubblicato il 26 luglio 1948) e frutto anche degli studi storici condotti da p. Ferdinando Giuseppe Antonelli OFM (†1993)⁵⁸, rappresentava la conclusione del primo

⁵⁶ Cfr. F. TRANIELLO, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000, pp. 632-645; ID., *Pio XII*, in DBI, 84, Roma 2015, pp. 58-69. Vedere inoltre: A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Bari 1985; Ph. CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Cinisello Balsamo 2004; A. TORNIELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007.

⁵⁷ Cfr. R 1947-1952, p. 1. La causa aveva registrato il decreto di approvazione degli scritti il 9 dicembre 1891 e quello sull'introduzione della causa il 27 agosto 1893.

⁵⁸ Nato il 14 luglio 1896 a Subbiano, in provincia di Arezzo, Giuseppe Ferdinando Antonelli entrò tra i Frati Minori a Firenze nel 1909 e il 7 aprile 1914 fece la professione dei voti religiosi. Prestò il servizio militare nel corso della prima guerra mondiale e il 25 luglio 1922 fu ordinato sacerdote. Terminò gli studi nel 1928 presso il Pontificio Ateneo Antoniano e poi presso la Pontificia Accademia di Archeologia cristiana e divenne membro della Facoltà del Pontificio Ateneo Antoniano come professore di Storia ecclesiastica antica e di Archeologia. Ne divenne il Rettore dal 1937 al 1943 e poi dal 1953 al 1959; e tra il 1939 e il 1945 fu definitore generale del suo ordine. Fu anche professore di Liturgia presso l'Istituto Internazionale dei Padri Carmelitani Scalzi e all'Apostolicum. Il 22 febbraio 1930 venne nominato Consultore della Sacra Congregazione dei Riti per la sezione storica, di cui, nel 1935 divenne Relatore Generale. Nel 1948 fu nominato membro della Pontificia Commissione per la riforma liturgica, compito che assolse fino al 1960. Durante il Concilio Vaticano II fu Perito e Segretario della Commissione Conciliare della Sacra Liturgia (con nomina del 4 ottobre 1962), che preparò lo schema della *Sacrosanctum Concilium* da presentare ai Padri conciliari. Il 27 febbraio 1964, fu nominato Membro del "Consilium ad exequendam Constitutionem de S. Liturgia". Il 26 gennaio 1965 divenne Segretario della Sacra Congregazione dei Riti e fu eletto arcivescovo titolare di Idicra il 19 febbraio 1966. Fu consacrato il 19 marzo in San Pietro in Vaticano dallo stesso papa Paolo VI (†1978), assistito da mons. Francesco Carpino (†1993), arcivescovo titolare di Sardica, assessore della Sacra Congregazione Concistoriale e segretario del Sacro Collegio dei Cardinali, e da mons. Ettore Cunial († 2005), arcivescovo titolare di Soteropoli e vice-gerente di Roma. Sette anni più tardi, sempre papa Paolo VI, nel Concistoro del 5 marzo 1973, lo creò cardinale-diacono, assegnandogli la diaconia di S. Sebastiano al Palatino. Il 2 febbraio 1983 optò per l'ordine

grado nel processo di beatificazione e canonizzazione, poiché il decreto si chiudeva con le parole “ut ad ulteriora procedi possit, nempe ad disceptationem trium miraculorum”; ma padre Fasola si augurava di poter ottenere la dispensa da un miracolo, “date le condizioni tutte particolari del processo”. Nel contempo, sottolineò come in quel sessennio la comunità religiosa di s. Maria al Carrobiolo in Monza si fosse impegnata con passione per il risveglio della devozione nei confronti del Canale, le cui spoglie mortali riposavano (e riposano tutt’ora) in quella chiesa ai piedi dell’altare della Madonna della Divina Provvidenza. Inoltre erano già state segnalate e registrate varie grazie di guarigioni, tra le quali si sperava di poterne reperire almeno due per essere accuratamente studiate e documentate dalla Postulazione ai fini della beatificazione. In ogni caso, sempre a tal fine, raccomandò una più attiva propaganda anche nelle altre chiese e negli ospedali, dove si sarebbe potuto ottenere da Dio i due prodigi che avrebbero portato alla glorificazione di un servo di Dio, che nella sua umiltà — secondo padre Fasola — emergeva come splendida figura di scrittore ascetico e avrebbe potuto essere proposto a modello e protettore di tutti i maestri di noviziato⁵⁹.

Quanto alle altre cause “interne” padre Fasola precisò come due di esse, pur introdotte da poco, avessero compiuto progressi notevoli:

- La prima riguardava p. Carlo M. Schilling: essa, dopo la firma del decreto *super scriptis* il 19 maggio 1939, aveva registrato la firma del decreto *super introductione causae* il 22 novembre 1946 e del decreto *de non cultu* il 2 gennaio 1949; nonché lo svolgimento del “Processo Apostolico sulle virtù”, compiutosi in brevissimo tempo a Bruges nel maggio del 1950, dove le testimonianze, anche di nuovi testimoni “de visu” e “de auditu”, erano risultate assai più abbondanti e complete rispetto al primo processo, grazie soprattutto alla presenza nel Tribunale di un abile avvocato dei Riti a Roma, quale si era dimostrato mons. Giovanni Della Cioppa. A questo processo se ne era aggiunto un altro a Parigi, dove pure era stato possibile raccogliere buone testimonianze tra alcuni barnabiti presenti in quella città. Per cui, dopo l’apertura e la trascrizione degli atti processuali si era giunti alla dichiarazione della validità dei processi fatta da papa Pio XII il 3

dei cardinali-preti e mantenne la stessa sede titolare elevata a titolo *pro illa vice*. Morì a Roma il 12 luglio 1993. Cfr. N. GIAMPIETRO, *Il cardinale Giuseppe Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Roma 1996.

⁵⁹ Cfr. R 1947-1952, pp. 1-2.

agosto 1952. Ciò di fatto apriva la strada allo studio delle virtù e alla preparazione della “positio” per l’“Ante-Preparatoria”, confidando nella dispensa da parte del Santo Padre dei quattro anni prima dei quali non si poteva iniziare la discussione. Padre Fasola comunicava poi al consesso l’intenzione per il successivo autunno di preparare nuove immagini e reliquie da inviare a tutte le Chiese, confidando nella collaborazione dei Barnabiti, soprattutto di coloro che visitavano i malati negli ospedali o avvicinavano le famiglie che potevano avere ammalati da raccomandare all’intercessione del Servo di Dio⁶⁰.

- La seconda era quella di p. Cesare M. Barzagli, deceduto a Lodi nel 1941 e quindi appena undici anni prima. Si era svolto il “Processo informativo” nel settembre del 1949 ed era riuscito positivamente sempre per l’abilità di mons. Della Cioppa, soprattutto per la documentazione raccolta, e si erano aperti i processi *super non cultu* e *super scriptis* il 15 novembre dello stesso anno; inoltre si era già preparato e stampato il sommario delle testimonianze, oltre si erano già raccolte parecchie lettere postulatorie di vescovi (15) e di molti Superiori Generali di Ordini e di Personalità, tra le quali emergeva quella del card. Maurilio Fossati (†1965)⁶¹, arcivescovo di Torino; infine si stava ultimando la preparazione della *Positio super introductione causae*⁶².

Altre invece presentavano differenti condizioni di avanzamento:

- La causa di p. Fortunato Redolfi — che può essere considerato il primo ideatore e fondatore degli Oratori giovanili — aveva registrato la firma dei decreti *super scriptis* il 22 dicembre 1915, *super introductione causae* il 12 novembre 1919 e *de non cultu* il 12 gennaio 1921, ma era ferma dal 1938, quando venne firmato il decreto sulla validità del processo il 16 luglio di quell’anno, e si trovava arenata per difficoltà non lievi legate alla scarsità di documenti, andati perduti in seguito alle varie soppressioni subite dalla congregazione nell’800. Ciò era emerso in particolare quando nel 1949, dopo lunghe insistenze — come confessa lo stesso padre Fasola —, si ottennero dall’Ufficio del Promotore Generale della Fede le *Animadversiones* necessarie alla *Positio super virtutibus*⁶³.
- La causa di p. Antonio Maria Pagni, invece, aveva registrato nel 1946 la conclusione a Pescia del “Processo Ordinario”, il suo trasferimento

⁶⁰ Cfr. R 1947-1952, pp. 2-3.

⁶¹ Cfr. M. GUASCO, *Maurilio Fossati*, in DBI 49, Roma 1997, pp. 503-505.

⁶² Cfr. R 1947-1952, p. 3.

⁶³ Cfr. R 1947-1952, pp. 3-4.

- tramite il vice-postulatore p. Filippo Parenti (†2009) a Roma presso la Congregazione dei Riti, dove si ebbe l'apertura dell'incartamento processuale l'8 luglio 1947; ma nel 1952 si stavano ancora trascrivendo i documenti a cura delle Angeliche di s. Paolo⁶⁴.
- La causa di mons. Carlo Bascapè, vescovo di Novara, bloccatasi nel 1910, era stata riavviata nel febbraio del 1952 e sembrava destinata a giungere a buon fine. La spinta decisiva si era avuta nel corso delle celebrazioni del centenario della sua nascita e i passi necessari per la ripresa del processo ordinario erano stati compiuti sulla scorta delle direttive della "Sezione Storica" della Congregazione dei Riti. A questo scopo il vescovo di Novara, mons. Gilla Vincenzo Gremigni MSC (†1963)⁶⁵ aveva già nominato i tre membri della commissione a cui era stato affidato il compito di cercare i documenti necessari: mons. Agostino Saba (†1961) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Giacomo Carlo Bascapè (†1993) della stessa università e il canonico Giulio Baroli (†1979) di Novara; mentre il vice-postulatore della causa stava già curando la trascrizione dell'enorme quantità di scritti lasciati dal servo di Dio⁶⁶.
 - La causa di mons. Raimondo Recrosio, vescovo di Nizza, aveva registrato l'importante e prezioso contributo di p. Luigi Manzini, che aveva raccolto i documenti necessari a costituire l'ossatura del processo, e quindi la postulazione era intenzionata a riprendere il processo. In questo senso, si muovevano le ricerche negli archivi diocesani di Nizza e Torino del Processo Ordinario, andato smarrito⁶⁷.

Nella relazione padre Fasola non faceva alcun cenno a due cause, quelle di p. Giacobbe Priscolo e di d. Francesco Maria Castelli, poiché — come si è detto — da lungo tempo erano bloccate per la mancanza di documentazione e considerate quindi in una condizione che poteva essere definita "dormiente", o "silente".

Vi erano poi le cause affidate ai Barnabiti da altri istituti religiosi, in particolare femminili. Due le aveva ricevute dal suo predecessore e quanto alla terza aveva ricevuto egli stesso l'incarico di introdurla:

- La causa di sr. Maria Elena Bettini, co-fondatrice con il barnabita p. Tommaso Ludovico Manini delle Figlie della Divina Provvidenza,

⁶⁴ Cfr. R 1947-1952, p. 4.

⁶⁵ Cfr. V. ROGHI, *Gilla Vincenzo Gremigni*, in DBI 59, Roma 2002, pp. 310-312.

⁶⁶ Cfr. R 1947-1952, p. 4.

⁶⁷ Cfr. R 1947-1952, pp. 4-5. Il processo ordinario era stato aperto il 23 marzo 1805.

aveva registrato un'insperata ripresa ed era stata riavviata da padre Fasola nel 1951, cosicché il 27 luglio dello stesso anno ne aveva visto l'apertura presso il Dicastero Romano, dopo che il Santo Padre aveva approvato l'istituzione della commissione per l'Introduzione della Causa; inoltre si era ottenuto il decreto *de non cultu* e nel 1952 si erano tenute le sessioni del "Processo Apostolico"⁶⁸.

- La causa di sr. Maria della Passione delle "Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato", era in una situazione critica, poiché aveva avuto una grave battuta d'arresto per il giudizio fortemente negativo avuto da un perito, p. Agostino Gemelli OFM (†1959)⁶⁹, sulle condizioni psichiche della serva di Dio. La Postulazione, per superare l'ostacolo, aveva ritenuto opportuno sollecitare la nomina di un altro perito, per ottenere un giudizio più equanime, visti i molti punti discutibili che la perizia sembrava presentare⁷⁰.
- La causa di sr. Giovanna Maria di Gesù Eucaristia (Flora Bracaval), prima Superiora Generale delle Angeliche di s. Paolo dopo l'uscita dalla clausura, stava per ottenere il decreto del vescovo di Acerra, mons. Nicola Capasso (†1968)⁷¹, per avviare la ricerca degli scritti e si stava preparando la solenne traslazione delle spoglie mortali della serva di Dio dal cimitero comunale alla chiesa della SS. Annunziata delle Angeliche ad Arienzo⁷².

⁶⁸ Cfr. R 1947-1952, p. 5.

⁶⁹ Cfr. N. RAPONI, *Agostino Gemelli*, in DBI 53, Roma 1999, pp. 26-36. Vedere inoltre: G. RUMI, *Padre Gemelli e l'Università cattolica*, in G. Rossini (a cura di), *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna 1972, pp. 203-233; M. STICCO, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Milano 1975²; T. CESANA, *Fra Agostino Gemelli. Dalla nascita alla professione religiosa: 1878-1904*, Milano 1978; AA.VV., *Centenario Gemelli (1878-1978)*, in *Studi francescani*, LXXVI (1979), 1-2, pp. 185-235; AA.VV., *Agostino Gemelli*, Milano 1979; E. PRETO, *Bibliografia di padre Agostino Gemelli*, Milano 1981; G. COSMACINI, *Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano 1985.

⁷⁰ Cfr. R 1947-1952, p. 5.

⁷¹ Nato a Frattamaggiore il 2 agosto 1886, il Capasso entrò nel seminario di Aversa e fu ordinato sacerdote il 2 luglio 1910 da mons. Francesco Vento. Si laureò in lettere presso l'Università di Napoli, fu parroco a Frattamaggiore nella chiesa di San Rocco dal 1920 al 1932 e poi fu rettore presso il seminario di Aversa. Il 13 marzo 1933 fu eletto vescovo della diocesi di Acerra e fu consacrato il 23 aprile successivo da mons. Carmine Cesarano CSSR (†1935), arcivescovo-vescovo di Aversa, assistito da mons. Gabriele Natale Moriondo OP (†1946), vescovo di Caserta, e da mons. Luigi Orabona dell'Aversana (†1934), vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa. Si distinse nel secondo conflitto mondiale per il coraggio e l'abnegazione anche a rischio della propria incolumità personale contro l'occupante tedesco. Rassegnò le dimissioni dal governo pastorale della diocesi di Acerra il 16 febbraio 1966 e fu nominato vescovo titolare di Zaba. Si ritirò nella natia Frattamaggiore, dove morì il 27 aprile 1968.

⁷² Cfr. R 1947-1952, p. 5.

b. 1952-1958

Nel 1958 padre Fasola sottolineò come nel sessennio appena concluso fosse stata introdotta una nuova causa, quella di p. Vittorio M. De Marino. Infatti, nel maggio del 1954 si era effettuata la traslazione delle spoglie mortali del servo di Dio nella chiesa di S. Giovanni Battista a San Felice a Canello, dove assai viva era la devozione per il sacerdote barnabita; e nei mesi di settembre e ottobre dello stesso anno era stato introdotto e condotto a termine il processo ordinario⁷³.

Nello stesso sessennio erano invece due le cause che avevano avuto un qualche progresso:

- La causa di p. Carlo M. Schilling, che aveva visto nel 1952 l'approvazione dei processi apostolico e ordinario, era al 36° posto nell'ordine cronologico delle discussioni e stava registrando da parte dell'avvocato la preparazione della *Positio super virtutibus* con una particolare attenzione alle nuove deposizioni relative alla prima parte della vita del servo di Dio, dove si appuntavano le maggiori difficoltà della censura. Vi era stato anche un tentativo da parte della Postulazione di far mutare *jussu Summi Pontificis* l'ordine di discussione, facendo presentare direttamente al Santo Padre da mons. Jacques Mangers SM (†1972), vescovo di Oslo, un pro-memoria sull'importanza della causa nel mondo protestante scandinavo. Tuttavia, l'esito non fu positivo e pertanto si sarebbe dovuto attendere con pazienza il proprio turno per arrivare alla dichiarazione dell'eroicità delle virtù⁷⁴.
- La causa di p. Cesare Barzagli aveva registrato il 16 marzo 1954 il giudizio positivo sugli scritti da parte della congregazione ordinaria e quindi il relativo decreto, facendo così superare la non lieve difficoltà dell'esame dell'enorme mole di scritti lasciati dal servo di Dio; mentre si stava lavorando sulle *animadversiones* ricevute dall'ufficio del Promotore della Fede e si era sul punto di presentare il volume con i richiesti chiarimenti, per poterla inserire nella lista delle "Introduzioni di Causa"⁷⁵.

Quanto alle altre:

- La causa di p. Bartolomeo Canale era in attesa dei miracoli necessari per la beatificazione e canonizzazione e si confidava per questo

⁷³ Cfr. R 1952-1958, p. 3.

⁷⁴ Cfr. R 1952-1958, p. 2.

⁷⁵ Cfr. R 1952-1958, p. 3.

nell'opera di propaganda dei Barnabiti nelle chiese e soprattutto negli "Istituti clinici Zucchi" (poi dal 1972 "Clinica Zucchi") di Monza, di cui essi avevano assunto la cappellania.

- La causa di p. Fortunato Redolfi nell'ottobre del 1956 era al 24° posto dell'ordine cronologico delle cause in discussione e la Postulazione si era decisa a presentare alla Congregazione dei Riti la *Positio* per la congregazione ante-preparatoria, inserendo, su consiglio di p. Luigi M. Manzini, un documento in cui egli stesso attestava che non vi era stato alcun dolo nella scomparsa di una serie di documenti.
- La causa di p. Antonio Maria Pagni procedeva in modo assai lento nella Sezione Storica e si stava preparando il materiale per l'introduzione della causa.
- La causa di mons. Raimondo Recrosio, continuava a rimanere inerte, per essere rimasta insoluta la questione della scomparsa dell'incartamento processuale di Nizza, dato che i viaggi fatti in loco per condurre le ricerche nell'archivio arcivescovile non avevano dato i frutti sperati. Tuttavia si stava risolvendo positivamente la questione della manomissione dell'urna contenente le reliquie del servo di Dio nella chiesa di S. Cristoforo a Vercelli, dove esse erano custodite; e, dopo aver dimostrato con uno studio accurato che i resti mortali erano del servo di Dio, era stata fatta la richiesta di trasferire l'urna, opportunamente munita di nuovi sigilli, in un luogo più dignitoso della stessa chiesa⁷⁶.
- La causa di mons. Carlo Bascapè, invece, stava beneficiando da alcuni anni del consiglio, dato a suo tempo dal Relatore Generale, di curare la preparazione preventiva del materiale, al fine di evitare in futuro le lungaggini sofferte da altre cause. In questo senso il vice-postulatore aveva quasi ultimato la trascrizione e la schedatura dell'enorme mole di scritti lasciati dal servo di Dio e aveva stimolato e coordinato vari studi su aspetti particolari di questa poliedrica figura, tra cui tre tesi di laurea, discusse da due barnabiti e un salesiano. Inoltre nel 1953 si era svolto il Processo Apostolico in Congregazione.

Di nuova introduzione si doveva parlare invece per la causa del servo di Dio d. Luigi M. Raineri, che, dopo la traslazione delle sue reliquie da Asti alla Casa Missionaria dei Barnabiti in Genova avvenuta nel novembre del 1953, la Postulazione aveva iniziato i passi per l'apertura del Processo Informativo con la stampa degli Articoli, che furono ultimati nel 1956. Per questo, essendo passati i trent'anni prescritti dal Diritto Canonico e poiché

⁷⁶ Cfr. R 1952-1958, pp. 3-4.

la competenza del processo apparteneva di diritto alla diocesi di Asti, il tribunale di Genova aveva fatto precedere un tale passo da una “*Inquisitio praeventiva*” sulle difficoltà specifiche della causa. L’esame condotto, protrattosi sino al giugno del 1958, si era concluso con esito favorevole, tanto che il cardinale Giuseppe Siri (†1989)⁷⁷, arcivescovo di Genova, aveva accolto con molta benevolenza la richiesta di aprire il processo ordinario nella sua arcidiocesi⁷⁸.

Un’insperata ripresa, invece, stava mostrando la causa del servo di Dio d. Francesco M. Castelli, indotta da una grazia prodigiosa a lui attribuita nel 1955, determinando il risveglio di una intensa devozione nei suoi confronti nel paese di S. Anastasia. Se era vero — come riconosceva prudentemente padre Fasola — che il caso, fatto studiare in via privata a Roma, non dava garanzia di successo — presentando lati deboli quanto alla prognosi della malattia e dell’invocazione —, tuttavia aveva fatto affluire presso la Postulazione un consistente quantitativo di resoconti di grazie ricevute, tra le quali si sperava di poter avere presto il riscontro di un possibile miracolo. Inoltre, si coltivava ancora la speranza di ritrovare negli archivi dell’Italia Meridionale e soprattutto di Napoli quei documenti necessari alla Sezione Storica per provare la santità del Castelli, che già era considerato venerabile e, addirittura, beato nel paese di S. Anastasia, come stava a dimostrare una via a lui dedicata⁷⁹.

Quanto alle cause non barnabite, quella di sr. Maria Elena Bettini attendeva le “*Animadversiones*” del Promotore Generale della Fede dopo la celebrazione del Processo Apostolico curato dalla Postulazione, che aveva ottenuto il decreto di validità il 21 ottobre 1955; e si era iniziato con le Figlie della Divina Provvidenza un attivo lavoro di propaganda con la stampa di un’agile biografia e di nuove immagini, con la realizzazione di un dramma biografico, messo in scena grazie al contributo della “Compagnia d’Arte Sacra D’Origlia e Palmi”⁸⁰, e con filmati, conferenze e altre iniziative⁸¹.

⁷⁷ Cfr. M. DOLDI, *Giuseppe Siri. Il Pastore, 1946-1987*, Città del Vaticano 2006; P. GHEDA, *Siri, la Chiesa, l’Italia*, Milano 2009.

⁷⁸ Cfr. R 1952-1958, pp. 4-5.

⁷⁹ Cfr. R 1952-1958, p. 5.

⁸⁰ La Compagnia D’Origlia-Palmi è stata una rinomata e singolare compagnia teatrale attiva a Roma tra gli anni ’30 e ’70 in un teatro di Borgo S. Spirito, fondata da una coppia di giovani attori, poi coniugi, il cavalier Bruno Emanuel Palmi (romano) e Bianca D’Origlia (lombarda), a cui in seguito vi si aggiungerà anche la loro figlia Anna Maria Palmi. Fra gli attori di questa compagnia figuravano Gian Maria Volonté (†1994), Rino Bolognesi, Carlo Domenico Allegrini, Luigi Mezzanotte, Manlio Nevastri e in particolare Alfiero Vincenti. Il successo acquisito e il sostegno di pubblico e critica venne meno negli anni ’60, allorché la compagnia veniva letteralmente rifiutata da tutti i teatri e dagli impresari, considerata ormai stilisticamente “fuori moda” e inadatta alle esigenze del teatro moderno. Isolati, umiliati ed emarginati, continuarono comunque a recitare nel loro stile antiquato. Un primo

(per nota 81 v. pag. seg.)

La causa di sr. Maria della Passione delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato sembrava uscire dalle sabbie mobili delle difficoltà incontrate per i fenomeni straordinari che avevano caratterizzato la sua vita, grazie al voto positivo, molto più ampio e documentato, dello psichiatra e teologo spagnolo dell'Opus Dei Juan Bautista Torellò (†2011)⁸². Inoltre, la postulazione aveva accettato anche la causa della fondatrice dell'istituto, sr. Maria Pia della Croce, che, avviata nel 1921 e pur presentando lo stesso problema dei fenomeni straordinari che avevano caratterizzato la vita della consorella, sembrava dare migliori probabilità grazie anche a un voto positivo del teologo domenicano francese p. Réginald Garrigou-Lagrange (†1964)⁸³, ottenuto nel marzo del 1954⁸⁴.

Sul finire del sessennio e su richiesta delle “Suore Orsoline di Santa Marcellina”⁸⁵ (o Suore Marcelline), vi fu l'assunzione da parte della

studio organico sull'attività della compagnia (fonti emerografiche, foto di scena, registrazioni audio, testimonianze dirette fra cui Paolo Poli (†2016), Alfredo Arias e la stessa Anna Maria Palmi) è da considerarsi la tesi di laurea “La D'Origlia-Palmi. Una Compagnia teatrale” di Ilaria Barontini (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, Laurea in D.A.M.S., “Istituzioni di Regia”, relatore Prof. Arnaldo Picchi, correlatore Prof.ssa Eugenia Casini Ropa, a.a. 1993/94). Il regista Nino Bizzarri, poi, nel 2006, dopo quattro anni di riprese, in omaggio alla “Compagnia D'Origlia-Palmi” girò un documentario della durata di 45 minuti, prodotto da “Rai International”, trovando abbondanza di materiale attinente a questa singolare compagnia teatrale negli “scantinati polverosi” dell'attore, regista, drammaturgo, scrittore e poeta italiano Carmelo Bene (†2002).

⁸¹ Cfr. R 1952-1958, p. 6.

⁸² Nato a Barcellona, in Spagna, il 7 novembre 1920, Juan Bautista (o Giambattista) Torellò conseguì la laurea in Medicina e la specializzazione in Psichiatria e nell'autunno del 1940 conobbe l'Opus Dei, dove chiese di entrare nel marzo del 1941 come numerario. Ordinato sacerdote nel 1948, fu mandato a Palermo, dove il cardinale arcivescovo, Ernesto Ruffini (†1967), gli affidò diversi incarichi pastorali. Nel 1956 fu in Svizzera e nel 1958 rientrò in Italia come vicario della regione italiana. Nel 1946 si trasferì in Austria, dove fu il primo vicario regionale e in seguito rettore della Peterskirche. Morì a Vienna il 15 agosto 2011. Di lui è stato pubblicato fra l'altro: G. TORELLÒ, *Dalle Mura di Gerico. Note di psicologia spirituale*, Milano 1987; ID., *Psicanalisi e/o confessione?*, Milano 2007; ID., *La famiglia: personaggi e interpreti*, Milano 2007; ID., *Impazziti di luce. Scritti di psicologia spirituale*, Milano 2017.

⁸³ Cfr. I. COLOSIO, *Il p. maestro Réginald Garrigou-Lagrange*, in *Rivista di ascetica e mistica*, (1964), pp. 139-150; 226-240; (1965) pp. 52-68; TOMMASO DELLA CROCE, *Il P. Garrigou-Lagrange, teologo spirituale*, in *Angelicum*, n. 42, fasc. 1-2 (1965), pp. 38-52; B. ZORCOLO, *Bibliografia del P. Garrigou-Lagrange*, in *Angelicum*, n. 42, fasc. 1-2 (1965), pp. 200-272; AA.VV., *Padre Garrigou-Lagrange maestro di vita spirituale*, Bologna 1988. Vedere inoltre: M.R. GAGNEBET, *L'oeuvre du P. Garrigou-Lagrange: itinéraire intellectuel et spirituel vers Dieu*, in *Doctor Communis*, (1964), pp. 159-182; ID., *L'oeuvre du P. Garrigou-Lagrange. Itinéraire intellectuel et spirituel vers Dieu*, in *Nova et Vetera*, fasc. 4 (1964), pp. 273-290; ID., *L'oeuvre du P. Garrigou-Lagrange: itinéraire intellectuel et spirituel vers Dieu*, in *Angelicum*, n. 42, fasc. 1-2 (1965), pp. 7-31; ID., *La vie et l'oeuvre du P. Garrigou-Lagrange*, in *Doctor Angelicus* vol. IV (2004), pp. 19-36; D. VENTURINI, *Contemplazione e fenomenologia mistica in Garrigou-Lagrange*, in *Doctor Angelicus*, vol. IV (2004), pp. 139-150.

⁸⁴ Cfr. R 1952-1958, pp. 5-6.

⁸⁵ Fondato il 22 settembre 1838 da mons. Luigi Biraghi (†1879) — beatificato nel 2006 — ed eretto canonicamente il 13 settembre 1852 dall'arcivescovo di Milano mons. Carlo

Postulazione dei Barnabiti della causa di sr. Maria Anna Sala, di cui era già stato curato lo studio del Processo Ordinario, tenutosi a Milano dal 1931 al 1938, e ci si preparava a presentare alla Congregazione dei Riti la *Positio super cause introductione*: una causa che era collocata al 9° posto nell'ordine cronologico⁸⁶.

Assai più attiva era stata invece la causa dell'Angelica di s. Paolo Maria Giovanna di Gesù Eucaristia, soprattutto in merito allo studio dei suoi scritti. Inoltre, il 28 settembre 1952 era avvenuta la traslazione delle spoglie mortali nella chiesa della S. Annunziata di Arienzo e nel 1953 si era aperto il Processo Informativo⁸⁷.

c. 1958-1964

Nel 1964 si ebbe come novità l'introduzione della causa dello studente barnabita d. Serafino M. Ghidini e l'assunzione delle cause di sr. Alfonsa Clerici delle Suore del Preziosissimo Sangue e della laica Rosina Giovannetti, la cui particolare caratteristica era quella di essere, se così si può dire, una "causa parrocchiale" più che diocesana, in quanto introdotta grazie all'iniziativa della parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma, nel cui territorio era nata e cresciuta la serva di Dio, vi aveva operato e dove — dopo la sua morte — si era creata una intensa devozione verso una giovane che aveva tutte le caratteristiche per essere proposta a modello per la gioventù. Tuttavia, si poteva ben dire anche una causa singolare per essere per i motivi suddetti una causa "esterna" alla congregazione, ma anche "interna" ad essa, per essere la parrocchia retta dai Barnabiti.

Inoltre, si segnalò il processo ordinario, celebrato a Genova tra il 1959 e il 1962 per il giovane d. Luigi M. Raineri, insieme a quelli rogatoriali, tenutisi nel corso del 1960 a Firenze e a Bélem in Brasile, dove in ciascuno

Bartolomeo Romilli (†1859), il nuovo istituto ricevette dal fondatore la "Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese" (Milano 1853). Il nome di Orsoline fu premesso alla specificazione di S. Marcellina, non essendo permessa, dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1810, la fondazione di nuovi ordini, ma solo la restaurazione degli antichi. Il Biraghi, quindi, si rifecce all'istituzione cinquecentesca delle Orsoline di S. Angela Merici, ben vista dagli arcivescovi milanesi succeduti a S. Carlo, ed anche dal cardinal Karl Kajetan von Gaisruck (†1846), che aveva visto la nascita del nuovo istituto e lo aveva approvato nel 1839. Il fondatore finalizzò la congregazione delle Marcelline all'educazione delle fanciulle, per una precisa scelta di apostolato. Consapevole dell'importanza che veniva ad assumere la donna nella società moderna, in progressivo allontanamento dalla fede per influsso delle ideologie atee e rivoluzionarie della fine del sec. XVIII e degli inizi del XIX, egli vide la sua formazione cristiana nell'età scolare come mezzo per una nuova cristianizzazione della famiglia e della società.

⁸⁶ Cfr. R 1952-1958, p. 5.

⁸⁷ Cfr. R 1952-1958, p. 6.

dei due fu escusso un solo teste; mentre la causa di sr. Maria Anna Sala aveva ottenuto il 28 gennaio 1959 il decreto di introduzione e quella di mons. Luigi Talamoni il decreto *super scriptis* il 29 marzo 1963.

d. 1964-1970

Nella relazione presentata al Capitolo Generale tenuto tra la fine di dicembre del 1970 e gli inizi di gennaio del 1971, in un periodo in cui la congregazione era in grande fermento per il progetto di revisione e riforma delle proprie costituzioni, padre Fasola ebbe modo di sottolineare come le cause più vivaci dal punto di vista del loro *iter* erano state sostanzialmente tre:

- La causa di p. Carlo M. Schilling aveva ottenuto la dichiarazione dell'eroicità delle virtù, dopo la congregazione preparatoria tenuta nel Palazzo Apostolico Vaticano il 20 dicembre 1966 e il superamento delle poche obiezioni presentate dagli uffici della censura, nonché dopo la Congregazione Generale davanti al Santo Padre il 4 luglio 1968. Il decreto di venerabilità, che di fatto veniva a chiudere — secondo le parole di padre Fasola — “la parte, diremmo umana, della causa”, venne firmato il 19 settembre 1968 a Castel Gandolfo da parte di papa Paolo VI. Inoltre, il postulatore generale era convinto che il novello venerabile poteva giocare un ruolo significativo non solo per l'Ordine ma anche nella Chiesa intera, visto che era l'unica della penisola scandinava, e soprattutto per il particolare clima che si stava respirando dal punto di vista ecumenico, essendo lo Schilling di origine norvegese e proveniente dal mondo protestante. La Postulazione, di fatto, confidava non solo nel contributo che avrebbe potuto dare il naturale centro di devozione di Mouscron, ma anche in quello proveniente dall'ambiente spirituale gravitante intorno alla chiesa del S. Nome di Gesù di Perugia, dove si era verificato uno dei miracoli che avevano portato alla canonizzazione di s. Francesco Saverio Maria Bianchi e dove si era già costituito da qualche tempo un attivo centro di devozione, che procurava continue segnalazioni di grazie. Naturalmente non si potevano e non si dovevano trascurare gli auspicabili contributi provenienti dalle altre case e soprattutto dalle attività pastorali, specie se inerenti all'assistenza dei malati, per i quali lo Schilling aveva avuto una particolare predilezione⁸⁸.

⁸⁸ Cfr. ACG 1970-1971, pp. 5-6.

- La causa di p. Cesare M. Barzaghi era quella che aveva registrato i maggiori progressi nel sessenni 1964-1970: il 22 febbraio 1966 vi era stata la Congregazione Ordinaria *super introductione causae* e il 14 marzo dello stesso anno il papa aveva firmato, sia pure in forma ancora riservata, il relativo decreto, riconoscendo così la validità e solidità dei motivi e delle prove che avevano indotto la congregazione a presentare il barnabita come candidato agli onori degli altari. Il 18 febbraio 1967 era stato firmato il decreto *de non cultu* e il 15 marzo si era ottenuta la dispensa dal processo sulla continuazione della fama di santità. Si era poi proceduto alla preparazione del Processo Apostolico, inaugurato a Lodi il 22 aprile 1968 e chiuso solennemente il 30 giugno 1969; e nello stesso periodo si era tenuto un processicolo rogatorio nella diocesi di Valparaiso in Cile. Il 5 novembre 1969 si era ottenuta la Copia pubblica di tutti questi atti, che erano risultati solidi, ricchi di nuove testimonianze sulle virtù del servo di Dio e chiarite alcune difficoltà che erano emerse nel corso dello studio del primo processo. Nel contempo si era fatto esaminare da periti medici della Sacra Congregazione una guarigione eccezionale, avvenuta a Lodi nel luglio del 1970, anche se non si era ritenuto opportuno presentarla come miracolo, per possibili divergenze nella lettura delle radiografie; ma la segnalazione di altre grazie rappresentavano comunque un segnale assai positivo per ottenere i miracoli necessari alla beatificazione del servo di Dio⁸⁹.
- La causa di d. Luigi M. Raineri, per il quale si ebbe la Congregazione Ordinaria sugli scritti il 15 novembre 1966 e il decreto di approvazione il 9 febbraio 1967: una figura la cui personalità morale soprannaturale — al dire di padre Fasola — era caratterizzata da fedeltà e gioia nella vita religiosa, fermezza nella prova, carità e zelo; e pertanto dava ampie speranze per il futuro giudizio del Processo Informativo, grazie anche al contributo di una documentata ed esauriente biografia pubblicata dal vice-postulatore, p. Andrea M. Brambilla (†2016)⁹⁰.

⁸⁹ Cfr. ACG 1970-1971, pp. 6-7.

⁹⁰ Cfr. ACG 1970-1971, p. 8; BRAMBILLA, *Non sarò felice se non sarò santo* cit. Nato il 21 gennaio 1929 a Ronco Briantino in provincia di Milano, Andrea Brambilla entrò tra i Barnabiti nella scuola apostolica di S. Luca a Cremona, dove frequentò le medie e il ginnasio (1940-1944), passando a Lodi nel collegio S. Francesco per l'ultimo anno ginnasiale (1944-1945). Entrò quindi in noviziato a Monza nel collegio di S. Maria al Carrobiolo, vestendovi l'abito religioso il 7 settembre 1945 ed emettendo la professione semplice dei voti religiosi l'8 settembre 1946. Passò quindi allo studentato S. Paolo di Firenze per il liceo classico e i corsi di filosofia. Ottenuto il diploma di maturità nel luglio del 1949, fu inviato a Roma nello

Di altre due cause padre Fasola rilevava che:

- La causa De Marino stava finalmente uscendo dalle remore del rinvenimento casuale degli scritti, che alla fine si erano rivelati di secondaria importanza, ma che comunque dovevano essere esaminati; e si era in attesa del decreto di approvazione⁹¹.
- La causa Redolfi, che pure aveva avuto un risveglio, nel sessennio 1964-1970 si era nuovamente arenata. Di fatto, la decisione di sollecitare la Congregazione Ante-preparatoria sulle virtù, presentando il documento a discarico preparato da padre Manzini per la mancanza di diversi documenti, tra cui un fascicolo contenente dichiarazioni di barnabiti del secolo XIX favorevoli o contrari alla causa, non aveva ottenuto l'esito sperato. Tuttavia, se la Congregazione Ante-preparatoria, riunitasi il 14 giugno 1966, aveva respinto la richiesta, il Santo Padre il 12 luglio successivo concedeva "ut ad ulteriora procedatur", però "ad mentem. Mens autem est ut Causa comitatur Sectioni Historicae, quae e fontibus scriptis perquisitis et cribitis, illos qui Causae cognoscendae necessarii vel utiles sunt, Summario additionali ex officio digesto, edat". In altri termini, si rilevava la sempre presente difficoltà di reperire i documenti; e ciò comportò la ripresa delle ricerche da parte del vice-postulatore, anche se vi era la consapevolezza che ormai l'unica speranza di reperirli era riposta nelle ricerche da condurre nell'Archivio Storico della congregazione nel collegio dei Ss. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma⁹².

Nel maggio del 1967, invece, si era avuta a Cremona l'inaugurazione ufficiale del Processo Informativo sulla fama di santità del giovane barnabita d. Serafino M. Ghidini, dopo che il 31 maggio 1965 il suo corpo era stato traslato dal cimitero monumentale di Milano alla chiesa di S. Luca in Cremona. La causa aveva ricevuto in modo inaspettato il contributo di un

Studentato teologico S. Antonio Maria Zaccaria per gli studi in teologia, fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 ottobre 1951 e fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1953. Fu destinato a Genova nella comunità di S. Bartolomeo degli Armeni, dove si iscrisse all'università nella facoltà di matematica e fisica, conseguendo la laurea in scienze matematiche nel 1960. Fu assistente del professore di matematica finanziaria alla cattedra di Economia politica fino al 1963, anno della morte del docente. Fu quindi trasferito alla Casa Missionaria di Genova come insegnante di matematica e di fisica all'Istituto Vittorino da Feltre, mentre nel 1971 passò al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e quindi al Collegio S. Francesco di Lodi. Fu quindi nominato rettore dell'Istituto Zaccaria di Milano. Nel 2006 tornò a Moncalieri nella comunità adiacente alla chiesa di S. Francesco, dove fu anche superiore fino alla morte, avvenuta il 3 luglio 2016. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 3 (2016), pp. 73-74.

⁹¹ Cfr. ACG 1970-1971, pp. 7-8.

⁹² Cfr. ACG 1970-1971, p. 7.

abbondante numero di testimonianze di laici e di documenti, che lasciavano intravedere buone prospettive di riuscita per un ottimo processo, che avrebbe potuto già rientrare completamente nell'*iter* tracciato dalla Costituzione Apostolica "Sacra Rituum Congregatio". Inoltre, si era già svolto un processo rogatorio in Brasile per raccogliere le testimonianze dei barnabiti ivi residenti⁹³.

Nella Sezione Storica, alla fine, erano state inserite quattro cause:

- La causa di mons. Bascapè, di cui si erano avute il 10 aprile 1966 la seduta inaugurale del Processo Ordinario alla presenza del vescovo di Novara, mons. Placido M. Cambiaghi B (†1987); e un'attestazione preziosissima da parte del papa stesso, Paolo VI (†1978)⁹⁴, nell'introduzione alla "Vita di S. Carlo" scritta dal Bascapè e pubblicata a Milano nel 1965. Inoltre, l'esauriente studio condotto sul materiale documentario dai tre membri della commissione storica diocesana — mons. Angelo Paredi (†1997)⁹⁵, Prefetto dell'Ambrosiana, il prof. Giacomo Carlo Bascapè dell'Università Cattolica e d. Angelo Luigi Stoppa (†1998), studioso novarese e archivista della diocesi di Novara — poteva assicurare un più rapido svolgimento della causa, quando sarebbe stata portata a Roma⁹⁶.
- La causa di mons. Recrosio, che aveva registrato il buon fine degli studi e dei lavori per la conservazione delle reliquie con il riconoscimento della validità delle prove addotte con decreto del 6 novembre 1967 e la concessione della traslazione delle reliquie da S. Cristoforo

⁹³ Cfr. ACG 1970-1971, p. 8.

⁹⁴ Cfr. G.M. VIAN, *Paolo VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000, pp. 657-674. Vedere inoltre: P. MAHIEU, *Paolo VI, maestro spirituale*, Città del Vaticano 2004; C. SICCARDI, *Paolo VI, il papa della luce*, Milano 2008; G. DELLA BALDA, *Paolo VI. Il coraggio della coerenza*, Padova 2008; A. TORNIELLI, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Milano 2009.

⁹⁵ Nato a Canzo, in provincia di Como e in diocesi di Milano, il 17 agosto 1908, il Paredi entrò nel seminario arcivescovile di Milano e fu ordinato sacerdote nel 1931. Laureato in teologia nello stesso anno e in lettere classiche nel 1936, si dedicò per alcuni anni all'insegnamento nei seminari. Nel 1951 entrò a far parte del Collegio dei dottori della Biblioteca Ambrosiana. Dal 1967 al 1984 ricoprì la carica di prefetto della Biblioteca Ambrosiana, promuovendo iniziative per la conservazione, l'incremento e la valorizzazione del grande patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche. Fu l'animatore e il primo presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani, costituita nel 1978, e assiduo collaboratore del «Bollettino di informazione» a partire dalla sua nascita, nel 1981. Tenne la carica di presidente dell'ABEI fino al 1989, quando fu nominato presidente onorario. Studioso della storia di Milano e della liturgia ambrosiana, codicologo, storico del libro e delle biblioteche, collaborò a riviste specialistiche con numerosi contributi. Socio dell'Associazione italiana biblioteche almeno dal 1954 al 1964, socio corrispondente dell'Istituto lombardo dal 1979, ricevette la laurea *honoris causa* dalla University of Notre Dame (Indiana). Morì a Milano il 7 aprile 1997. Cfr. C. PASINI, *Ricordo di Angelo Paredi (1908-1997)*, in «La scuola cattolica», 126 (1998), pp. 849-891, con la bibliografia degli scritti.

⁹⁶ Cfr. ACG 1970-1971, pp. 8-9.

in Vercelli alla chiesa di S. Martino in Asti. L'autenticità delle reliquie fu confermata nella successiva ricognizione ufficiale avvenuta il 20 aprile 1968, che portò anche al rinvenimento di altre prove della loro autenticità, come la targa di piombo e di altri sigilli delle precedenti ricognizioni canoniche. Tuttavia, la causa rimaneva ferma per l'impossibilità di reperire il processo ordinario di Nizza⁹⁷.

- La causa Castelli, di cui era sempre viva la fama di santità soprattutto a S. Anastasia alle falde del Vesuvio, ma rimaneva ferma sul piano giuridico. Il 18 ottobre 1969 vi era stata invece l'inaugurazione della cappellina in cui il servo di Dio svolgeva il suo apostolato tra i ragazzi e della camera in cui egli riposava, opportunamente restaurate, da parte del vescovo di Nola, mons. Adolfo Binni (†1971)⁹⁸.
- La causa di p. Pagni, che non dava invece molte speranze di riuscita, perché il processo diocesano era stato condotto male e avrebbe dovuto essere rifatto. Ancora una volta la difficoltà di reperire i documenti necessari e la scarsissima fama di santità rendevano pressoché impossibile intraprendere passi ulteriori e l'opinione più diffusa era che sarebbe stato più opportuno lasciarla nel novero delle cause "dormienti", al pari di quella di p. Giacobbe Priscolo, anch'essa in attesa di una qualche provvidenziale scoperta di nuovi documenti o di un risveglio della devozione, per poter essere ripresa⁹⁹.

Delle otto cause affidate ai Barnabiti, solo tre avevano registrato nel sessennio 1964-1970 movimenti significativi:

- La causa di sr. Alfonsa Clerici, delle Suore del Preziosissimo Sangue e sorella del barnabita P. Idelfonso Clerici, di cui era stata curata la traslazione delle spoglie nella cappella delle suore a Vercelli, si era organizzato e portato a termine il Processo Ordinario e si era condotta la ricerca e la presentazione dei numerosi manoscritti¹⁰⁰.
- La causa di Maria Anna Sala, delle suore Marcelline, di cui si era celebrato solennemente il centenario della nascita a Brivio presso Lecco e aveva visto la discussione e l'approvazione della validità dei due Processi canonici il 28 maggio 1966¹⁰¹.

⁹⁷ Cfr. ACG 1970-1971, p. 9.

⁹⁸ Cfr. ACG 1970-1971, pp. 9-10.

⁹⁹ Cfr. ACG 1970-1971, p. 10. Di fatto, P. Fasola accenna per la prima volta in questa relazione alla figura del Priscolo.

¹⁰⁰ Cfr. ACG 1970-1971, p. 10.

¹⁰¹ Cfr. ACG 1970-1971, p. 10.

- La causa della giovane romana Rosina Giovannetti, che aveva visto la chiusura nel Vicariato di Roma del Processo Informativo ed erano stati iniziati quelli *super scriptis* e *super non cultu*; mentre le sue spoglie mortali erano state trasferite il 16 maggio 1969 nella chiesa parrocchiale dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari ed erano state poste in un sarcofago dell'antica necropoli vaticana, collocato sul lato destro della cappella dedicata a s. Cecilia¹⁰².

e. 1970-1976

Tra la fine del 1970 e il 1976 la Postulazione, chiamata a contribuire al nuovo catalogo delle cause dei santi secondo i criteri indicati, inserì tra le cause quiescenti le due che a suo avviso non avevano molte possibilità di riuscita: quelle dei servi di Dio Giacobbe Priscolo e Antonio Maria Pagni; perché, a meno di rinvenimenti impensati, le due cause non avevano a sostegno sufficienti documenti autentici, probanti e di numero congruo. Mentre rimasero nel catalogo delle cause attive le altre dieci, di cui cinque erano considerate molto attive sia per il progresso del loro studio nel dicastero, che per la devozione nei confronti dei servi di Dio. Le altre cinque, invece, erano ferme per difficoltà intrinseche, o per illanguidimento della fama di santità perfino nei luoghi ove riposavano le spoglie, ma non per questo meritevoli di essere tolte dal catalogo¹⁰³. In particolare, queste ultime erano:

- La causa Redolfi non soffriva tanto di scarsa presenza di prove, che al contrario erano abbondanti e sostanziose, bensì ancora una volta per il mancato ritrovamento di alcuni documenti presentati nei processi, nei quali sembrava emergere qualche dubbio da parte di alcuni barnabiti sull'opportunità della beatificazione del primo ideatore e fondatore degli oratori giovanili. La domanda che si imponeva era: si trattava di un qualche ostacolo perentorio che riguardava la figura stessa del Redolfi, o era dovuto a motivi di altro genere? Di fatto, solo il ritrovamento di quei documenti avrebbe potuto sciogliere la difficoltà. Per altro, in data 5 luglio 1974 le reliquie del Redolfi erano state trasferite dalla chiesa di S. Maria in Carrobiolo all'adiacente cappella della B.V. Addolorata nell'oratorio fondato dal Servo di Dio¹⁰⁴.
- La causa Castelli era realmente povera di documenti, con la scoperta di alcune zone d'ombra nella vita del giovane e nella prova delle sue

¹⁰² Cfr. ACG 1970-1971, p. 10.

¹⁰³ Cfr. R 1971-1976, pp. 3-4.

¹⁰⁴ Cfr. R 1971-1976, pp. 4, 6.

virtù; ma confortava la persistenza della devozione nei suoi confronti¹⁰⁵.

- La causa Recrosio sostanzialmente continuava a vivere della speranza di ritrovare il Processo Informativo di Nizza¹⁰⁶.
- La causa Canale, pur rimanendo inserita tra le cause attive, si era andata illanguidendo anche là dove la memoria avrebbe dovuto essere più viva, ossia in Monza, dove riposavano le sue reliquie¹⁰⁷.
- La causa Schilling, invece, sembrava dare maggiori speranze per le notizie di grazie che pervenivano dalla chiesa del S. Nome di Gesù a Perugia e per l'esame fatto sostenere in via ufficiosa a tre guarigioni ritenute prodigiose, ma ritenute poi insufficienti per diverse ragioni. Tuttavia, la causa godeva di una particolare attenzione negli ambienti vaticani per essere l'unica della penisola scandinava e per l'interesse suscitato anche al di fuori dell'Ordine religioso¹⁰⁸.

Le cause più attive erano:

- La causa di p. Barzagli, che aveva percorso rapidamente il proprio *iter* dagli inizi, nel 1949, fino al 9 luglio 1971, quando venne dichiarata la validità dei due processi Informativo e Apostolico, e grazie all'intervento di papa Paolo VI fu sanata l'irregolarità della Sessione XXXIV del Processo apostolico, tenuta a Chiavari fuori del territorio di competenza. Ciò aveva permesso di iniziare lo studio sistematico della causa da parte dell'avvocato in vista della dichiarazione dell'eroicità delle virtù ed era già in tipografia il volume contenente la presentazione delle testimonianze e dei documenti per lo studio e il giudizio dei consultori e degli ufficiali del Dicastero. Tuttavia, p. Fasola prevedeva una battuta d'arresto per l'esame preventivo che avrebbe dovuto farne l'ufficio della Censura, ossia del Promotore della Fede¹⁰⁹.
- La causa di p. De Marino, che aveva ripreso ad avanzare dopo un periodo di stasi, dovuto ai documenti rinvenuti, trascritti e poi esaminati positivamente il 26 maggio 1972. Dopo matura riflessione si era deciso di inserire la causa nel nuovo *iter*, trasferendola dalla diocesi di Acerra (poi Nola) a quella di Napoli, dove il servo di Dio era morto nel 1929. Ciò significava ripartire da capo, ma con non pochi vantaggi,

¹⁰⁵ Cfr. R 1971-1976, pp. 4-5.

¹⁰⁶ Cfr. R 1971-1976, pp. 5-6.

¹⁰⁷ Cfr. R 1971-1976, p. 6.

¹⁰⁸ Cfr. R 1971-1976, pp. 6-7.

¹⁰⁹ Cfr. R 1971-1976, pp. 7-8.

poiché il processo istruttorio non era più doppio, ma unico; e al suo termine l'Ordinario del luogo avrebbe emesso subito il decreto di Introduzione della Causa, mentre prima avrebbe dovuto essere dal papa e attendere pazientemente il suo turno nella ressa delle cause confluite a Roma. Per altro, dalla Sacra Congregazione la postulazione ottenne il 17 aprile 1975 un rescritto che garantiva la validità delle prove raccolte nella prima istruttoria e quindi il processo istruito secondo le ultime norme teneva il luogo del processo Apostolico che si sarebbe dovuto fare comunque. Il processo diocesano a Napoli era ormai al termine e il giudizio era assai positivo per la documentazione e le testimonianze raccolte, così come la devozione continuava vivissima¹¹⁰.

- La causa di d. Serafino Ghidini, che aveva goduto della sollecitudine del vice-postulatore p. Luigi M. Gialdisi (†1994)¹¹¹ e dopo otto anni, una volta conclusosi il processo e trasferito a Roma il 7 aprile 1975 per esservi aperto il 21 aprile, aveva prodotto la “Copia publica”, che era già in mano all'avvocato della causa¹¹².
- La causa di d. Luigi Raineri, che era ormai entrata in quella che p. Fasola chiamava la “ressa” delle Cause romane. Procedeva molto lentamente, tanto da essere paragonata scherzosamente a una giulia che viaggiava “per le vie di Napoli nelle ore di punta”. Pertanto sarebbe stata necessaria molta pazienza, nonostante tutti gli sforzi

¹¹⁰ Cfr. R 1971-1976, pp. 8-9.

¹¹¹ Nato a Taggè di Sotto, frazione di Limena in provincia di Padova, il 27 agosto 1915 da Giovanni Gialdisi e da Emilia Zanetto, studiò presso le scuole elementari prima del paese e poi di Mestre. Orientatosi per il sacerdozio, dovette superare l'opposizione della madre, che lo voleva commerciante ambulante di verdura. Tuttavia, stretta amicizia con Fausto Codato, ne seguì l'esempio entrando tra i Barnabiti, dapprima nel collegio Sacro Cuore di Voghera, dove entrò nel 1931 e dove in due anni fece privatamente gli studi delle tre classi del ginnasio inferiore. Nel 1933 passò a Milano per il ginnasio superiore e nel 1935 entrò nel noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove il 28 settembre ricevette l'abito religioso e il 29 settembre 1936 emise la professione semplice dei voti religiosi. Fu destinato quindi al collegio di S. Paolo a Firenze per il liceo classico e nel 1939 tornò a Milano, nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, per il primo anno di teologia, che concluse con la professione solenne, emessa il 10 giugno 1940. Passò poi allo studentato teologico di Roma per la continuazione degli studi in teologia e qui ricevette la tonsura il 1 dicembre dello stesso anno, gli ordini minori il 26 gennaio e il 29 marzo 1941, il suddiaconato il 13 luglio dello stesso anno, il diaconato il 4 aprile 1942 e il sacerdozio il 12 luglio successivo in SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Fu destinato poi al collegio Alla Querce di Firenze, dove terminò il quarto anno di teologia. Nel 1945 fu trasferito a Voghera, dove svolse diverse mansioni e proseguì gli studi universitari. Dal 1953 al 1972 fu a Cremona, in S. Luca, e poi passò a Lodi nel collegio S. Francesco fino al 1977, quando ritornò a Cremona, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 27 novembre 1994. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 1 (1995), pp. 37-38; «Barnabiti» 50 (1995), pp. 71-73.

¹¹² Cfr. R 1971-1976, p. 9.

fatti dal vice-postulatore p. Vincenzo M. Di Schiena jr (†2009)¹¹³, che aveva raccolto documenti accurati e più che sufficienti tra il 1956 e il 1963, e dal suo successore, p. Andrea M. Brambilla. In ogni caso, agli inizi del 1973 era stato approntato il “Summarium” (Testimonianze e documenti) ad opera dell’avv. Giulio Dante¹¹⁴.

- La causa di mons. Bascapè, che, invece, procedeva con minore lena a causa della grande quantità di scritti raccolti e trascritti dalla commissione storica diocesana, coordinata dal vice-postulatore p. Mario Salvadeo (†2011)¹¹⁵, il cui lavoro era finalmente giunto al

¹¹³ Nato ad Andria in provincia di Bari (oggi Barletta-Andria-Trani) il 2 gennaio 1922 da Luca Di Schiena e Maria Acquaviva, Vincenzo Di Schiena nel 1933 decise di entrare tra i Barnabiti e la sua richiesta fu accolta nel 1934. Portatosi a Genova nella Casa Missionaria, vi compì gli studi fino alla quinta ginnasio. Nel 1938 fu mandato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, dove il 28 settembre vestì l’abito religioso e il 29 settembre 1939 fece la professione semplice dei voti religiosi. Fu quindi destinato a Firenze al collegio San Paolo per il liceo e ottenne il diploma nel 1942. Passò quindi al collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano per il primo anno di teologia e per la preparazione alla professione solenne, che fece il 10 agosto 1943 a Eupilio in provincia di Como. Fu destinato poi a Roma per gli studi di teologia, ricevendo la tonsura, gli ordini minori e quelli maggiori, venendo ordinato sacerdote il 20 aprile 1946 nella parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Fu quindi destinato a Firenze, come assistente della parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza e come studente della facoltà di Matematica e Fisica, che lasciò per passare a quella di Scienze naturali. Laureatosi nel 1952, nel settembre dello stesso anno fu destinato a Trani nel Collegio Davanzati, dove fu vice-direttore del convitto e poi docente e preside dell’Istituto Tecnico Commerciale. Nel 1954 fondò la scuola apostolica Madonna del Carmine e ne fu vice-direttore. Nel 1965, con il trasferimento della scuola apostolica ad Altamura, l’istituto mutò il nome in quello di Istituto di Formazione P. Giovanni Semeria e padre Di Schiena assunse la direzione anche del Santuario Madonna del Buon Cammino. Nel 1971 ritornò a Trani come rettore e preside del Collegio Davanzati, vi mantenne aperto l’Istituto Tecnico Commerciale e vi aprì il Convitto Alberghiero con i corsi proposti e finanziati dalla Regione Puglia. In seguito l’Istituto Tecnico Commerciale lasciò il posto all’Istituto Tecnico Statale come sezione distaccata dell’Istituto Cassandro di Barletta. Nel 1975 fu nominato superiore, rettore e preside dell’Istituto Francesco Denza di Napoli e nel 1977 fu mandato a Scilla in Calabria come superiore della comunità parrocchiale. Nel 1978 fu nuovamente ad Altamura, ma già il 12 settembre dello stesso anno fu destinato a Bari nel quartiere S. Paolo, per aprirvi la parrocchia Madre della Divina Provvidenza, dove fu parroco fino al 1996. Passò quindi come parroco a Trani nella parrocchia di S. Francesco, ma nel 1997 ritornò a Napoli, ma in S. Maria di Caravaggio, nel 1999 passò come superiore a Conversano nella comunità Maris Stella e quindi nuovamente a Trani, dove morì il 24 novembre 2009. Cfr. «Eco dei Barnabiti», 1 (2010), pp. 54-55.

¹¹⁴ Cfr. R 1971-1976, p. 9.

¹¹⁵ Nato a Lomello, in provincia di Pavia, il 24 luglio 1921 da Fortunato Andrea e da Rosa Maria Barbieri, Mario Giovanni Salvadeo fu battezzato il 26 luglio nella parrocchia di S. Michele e ricevette la cresima il 18 novembre 1928. Frequentò le scuole elementari a Lomello dal 1927 al 1931, quando per le medie passò a Cremona, nella Scuola Apostolica dei Barnabiti con sede adiacente alla chiesa di S. Luca. Nel 1934 si trasferì a Milano, nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, per frequentare il ginnasio nell’istituto scolastico Zaccaria. Fece la primadomanda per entrare in congregazione l’11 giugno 1936 e la seconda il 3 luglio successivo. Fu accettato l’11 luglio e fu inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, ricevendo l’abito religioso il 29 settembre. Fatta la professione semplice dei voti religiosi il 29 settembre 1937, fu destinato a Lodi nel collegio S. Francesco per il

termine grazie al prezioso lavoro fatto in modo particolare dal professor Bascapè con la collaborazione dello studente d. Sergio M. Pagano — attuale Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano —, ed era quantificabile in decine e decine di grossi volumi manoscritti, di opere a stampa e di 52 volumi delle Visite pastorali; e mentre il vescovo di Novara, mons. Aldo Del Monte (†2005), il 4 dicembre 1974 aveva dichiarato formalmente di voler espletare il processo ordinario diocesano, si auspicava per la fine di settembre del 1976 la chiusura dei lavori diocesani e la trasmissione a Roma di tutto il materiale¹¹⁶.

Delle otto cause affidate alla Postulazione dei Barnabiti da altri istituti, una era giunta rapidamente alla vigilia della beatificazione e si trattava di quella di sr. Maria Anna Sala delle suore Marcelline, assunta nel 1953 quando era ancora all'inizio dell'*iter* romano fino al congresso peculiare *super virtutibus* avvenuto il 25 maggio 1976 con un esito assai felice. Secondo le previsioni di padre Fasola, nel mese di ottobre vi sarebbe stata probabilmente la Congregazione plenaria e la dichiarazione dell'eroicità delle virtù. Inoltre, era già pronto il processo su un possibile miracolo e, poiché il suo studio era già in stadio avanzato, si poteva sperare di procedere alla beatificazione già nel 1977¹¹⁷.

liceo classico, mentre nel 1940 tornò a Milano per gli studi di filosofia e teologia. Nel 1941 passò a Roma nello studenato teologico al Gianicolo e il 26 ottobre ricevette la tonsura nella chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Il 20 dicembre dello stesso anno ricevette i primi due ordini minori (ostariato e lettorato) nella cappella del Collegio Pio Latino Americano e sempre in SS. Biagio e Carlo ai Catinari gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) il 30 maggio 1942 e il suddiaconato il 25 ottobre dello stesso anno. Nel frattempo, il 10 agosto aveva emesso la professione solenne dei voti religiosi a S. Felice a Cancello in provincia di Caserta. Sempre a Roma, in S. Giovanni in Laterano ricevette il diaconato il 24 aprile 1943 e ancora in SS. Biagio e Carlo ai Catinari fu ordinato sacerdote il 18 dicembre dello stesso anno da mons. Francesco Pascucci (†1945), arcivescovo titolare di Nicea. Per motivi di salute fu mandato a Lanzada in provincia di Sondrio e, pur proseguendo negli studi, nel 1944 passò a Como nella comunità di S. Filippo Neri, ma già nello stesso anno rientrò a Milano. Tra il 1945 e il 1946 fu a Eupilio nella Casa di Ritiri spirituali della congregazione, per poi rientrare a Milano, dove iniziò a insegnare nell'Istituto Zaccaria e nel 1948 conseguì la laurea in lettere classiche all'Università Cattolica. Nello stesso anno conseguì anche il diploma in archivistica e paleografia presso l'Archivio di Stato di Milano e dal 1946 al 1964 insegnò nell'istituto scolastico Zaccaria dei Barnabiti. Dal 1960 al 1964 fu anche vice-preside dello stesso istituto e nel contempo fu visitatore generale. Nel 1964 assunse l'ufficio di rettore dell'Istituto Zaccaria e lo lasciò nel 1998. Fu anche cappellano conventuale e poi cappellano capo della Delegazione di Lombardia del Sovrano Ordine Militare di Malta. Morì a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo il 10 maggio 2011.

¹¹⁶ Cfr. R 1971-1976, pp. 9-10. In realtà il processo fu chiuso il 4 dicembre 1978.

¹¹⁷ Cfr. R 1971-1976, pp. 10-11. In effetti la riunione della plenaria si ebbe il 26 ottobre 1976 e il decreto di venerabilità fu firmato il 14 marzo 1977; mentre il decreto relativo al riconoscimento del miracolo fu firmato il 13 luglio 1979 e la beatificazione avvenne il 26 ottobre 1980.

Due cause, invece, erano completamente ferme per le difficoltà che presentavano a motivo della diversa interpretazione dei fenomeni straordinari che avevano caratterizzato le loro vite: ossia le cause di sr. Maria della Passione e di sr. Maria Pia della Croce, dell'istituto delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato, che però non furono collocate tra le cause cosiddette "silenti" d'accordo con il Consiglio Generalizio dell'istituto religioso femminile e per l'aperto sostegno dato dal cardinale Corrado Ursi (†2003), arcivescovo di Napoli¹¹⁸.

Era uscita invece dagli uffici del Promotore Generale della Fede dopo un lungo stazionamento, la causa di sr. Giovanna di Gesù Eucaristia Bracaval delle Angeliche di s. Paolo grazie alle valide risposte dell'avvocato a tutte le obiezioni mosse dalla Censura¹¹⁹.

Mentre negli stessi uffici giaceva ancora dal 1972 la causa di mons. Luigi Talamoni, fondatore delle suore Misericordine e grande amico dei Barnabiti, il cui sacerdozio era maturato nell'istituto fondato per le vocazioni sacerdotali a Monza dal barnabita Luigi Maria Villoresi (†1883)¹²⁰.

¹¹⁸ Cfr. R 1971-1976, p. 11.

¹¹⁹ Cfr. R 1971-1976, p. 11.

¹²⁰ Andrea Villoresi nacque il 23 dicembre 1815 a Monza da Luigi Villoresi (†1823), botanico, agrimensore e architetto del paesaggio italiano, e da Maria Teresa Baffa. Sesto di otto figli, era fratello di Antonia (1808-?), Eugenio (1810-1879), al quale si deve il progetto dell'omonimo canale che collega il Ticino all'Adda, Antonio (1811-1870), Filippo (1812-?), Federico (1813-1886) e Giosué (1816-1907) (entrambi sacerdoti) e Ranieri (1818-1869). Entrò nel seminario arcivescovile di Milano e fu ordinato sacerdote nel giugno del 1838. Subito chiese di entrare tra i Barnabiti e fu ammesso al noviziato in S. Maria al Carrobiolo in Monza, dove ricevette l'abito religioso il 26 agosto dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Luigi Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 maggio 1839 e fu subito destinato allo studentato teologico nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo di Milano. Nel novembre dello stesso anno passò al collegio S. Francesco di Lodi come maestro di umanità e il 26 dicembre 1840 fu trasferito al collegio-convitto di S. Maria degli Angeli a Monza come maestro di filosofia razionale e mantenne lo stesso compito anche dopo essere stato assegnato al collegio di S. Maria al Carrobiolo, sempre a Monza, nell'ottobre del 1846. Il 22 aprile 1848 ritornò in S. Maria degli Angeli con l'ufficio di vicerettore, che però lasciò nel mese successivo per riprendere quello di insegnante di filosofia. Nel 1853 diventò rettore del collegio-convitto e nel contempo mantenne l'insegnamento di filosofia e assunse quello di direttore dell'oratorio maschile di S. Maria al Carrobiolo. Nel dicembre del 1857 divenne anche consultore provinciale, mentre nel settembre del 1859 fu eletto preposto del collegio di S. Alessandro a Milano. Il 23 gennaio 1860 ritornò a Monza ancora come rettore del collegio-convitto di S. Maria degli Angeli e il 29 settembre dello stesso anno subentrò al p. Antonio M. Confalonieri (†1860) come superiore provinciale della Provincia Lombarda. Nel 1862 lasciò tale ufficio per assumere quello di superiore del collegio di S. Maria al Carrobiolo in Monza e presso il locale oratorio fondò nello stesso anno l'istituto per i chierici poveri "Collegio S. Giuseppe". Nel 1865 fu nuovamente eletto superiore provinciale e fu confermato in tale ufficio nel 1867, rimanendo sempre a Monza nello stesso collegio. Fu superiore provinciale fino al 1873 e, dopo averlo lasciato, continuò nell'ufficio di rettore del seminario da lui fondato e come assistente dell'oratorio. Per motivi di salute nel maggio del 1883 si ritirò a Fabbrica Durini in Brianza presso il fratello sacerdote d. Giosué, cappellano della famiglia Durini, dove morì il 17 giugno dello stesso anno.

La causa non presentava particolari difficoltà e, dopo il decreto sugli scritti del 1963, se ne era ottenuto un'altro il 9 ottobre 1971¹²¹.

In notevole difficoltà di carattere storico, invece, si trovava la causa di Maria Elena Bettini, fondatrice delle Figlie della Divina Provvidenza, per la quale il "Peculiaris Congressus super virtutibus" dell'11 gennaio 1972, pur apprezzando la figura della benefattrice del ceto più abbandonato di Roma, aveva richiesto una più sistematica ricerca della documentazione, che si riteneva dovesse esistere ancora negli archivi e che, di fatto, aveva fatto trasferire la causa all'ufficio storico-agiografico della Congregazione per le cause dei santi. La ricerca condotta a tale scopo dall'avvocato Piero Serafini aveva già riportato risultati discreti, ma ci sarebbe voluto ancora tempo per completare il lavoro, per la valutazione critica dei singoli documenti e per la loro presentazione in forma scientifica¹²².

La causa di sr. Alfonsa Clerici delle Suore Preziosine aveva invece ricevuto il decreto di approvazione sugli scritti il 4 gennaio 1974, era stata stampata la prima parte del volume dell'Introduzione ed era stata consegnata all'ufficio del Promotore della Fede per le *Animadversiones* nell'aprile del 1975¹²³.

Infine, la causa di Rosina Giovannetti dal punto di vista finanziario era stata assunta *in toto* dalla parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma, dove le sue spoglie mortali riposavano, e procedeva bene anche se lentamente; e il 17 maggio 1974 si era avuto un giudizio lusinghiero sull'opportunità e validità di tale causa nel congresso tenuto sui suoi scritti¹²⁴.

f. 1976-1982

Scarsi sono i documenti che ci consentono di dare uno sguardo esaustivo a questo sessennio, poiché gli atti del Capitolo generale del 1982 non sono integri, soprattutto nella seconda parte solitamente dedicata agli allegati e quindi alla raccolta delle relazioni e dei documenti presentati nel corso delle sedute. Possiamo qui solo tentare di ricostruire almeno parzialmente l'opera del postulatore generale, che comunque presentò come in passato la sua relazione.

In merito alla causa di d. Raineri, l'avv. Giulio Dante aveva posto la sua firma alla rituale *Informatio* Introduttoria il 10 settembre 1981 e il 28 dicembre dello stesso anno veniva firmato il *votum, de more* in quel

¹²¹ Cfr. R 1971-1976, pp. 11-12.

¹²² Cfr. R 1971-1976, p. 12.

¹²³ Cfr. R 1971-1976, p. 12.

¹²⁴ Cfr. R 1971-1976, p. 12.

tempo; mentre per il p. De Marino il 2 ottobre 1981 era stato firmato il decreto sulla validità del processo. Inoltre, se la causa di d. Ghidini aveva ottenuto il decreto *super scriptis* il 28 maggio 1977, la causa di mons. Bascapè vedeva l'inizio del processo *super non cultu* il 17 giugno 1977, veniva chiusa la fase diocesana il 4 dicembre 1978 e il transunto trasferito a Roma, dove venne aperto il 21 febbraio 1979; mentre l'esame degli scritti venne fatto nel luglio del 1981 e il relativo decreto fu firmato il 12 marzo 1982.

Quanto alle cause "esterne", quella di Giovanna Maria di Gesù Eucaristia aveva visto la firma del decreto *super introductione causae* il 19 giugno 1980 e il 29 ottobre 1981 era iniziato il Processo Apostolico presso la curia vescovile di Acerra.

La causa di Maria Anna Sala delle suore Marcelline registrò la riunione dei cardinali e vescovi membri della Congregazione per le cause dei santi, che avvenne effettivamente nel tempo previsto da padre Fasola e, se il 26 ottobre 1976 si ebbe il loro parere positivo, il 14 aprile 1977 papa Paolo VI firmò il decreto che la dichiarava venerabile. Il decreto che riconobbe la validità del miracolo, invece, porta la data del 13 luglio 1979 e la venerabile Maria Anna Sala fu beatificata da papa Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980.

Le altre cause, ossia quelle di Alfonsa Clerici, Luigi Talamoni e Rosa Giovannetti in questo sessennio non segnarono movimenti particolarmente rilevanti.

g. 1982-1988

Nel 1988 padre Fasola fece una esposizione dettagliata della situazione di 18 cause fra "interne" ed "esterne", inquadrandole nelle quattro categorie create in conseguenza del nuovo regolamento emanato nel 1983 e comunicando per inciso che la Postulazione aveva attuato nel passato sessennio le disposizioni del Capitolo Generale del 1982 in merito all'accettazione di nuove cause. In merito ad esse, la postulazione aveva deciso di agire con molta prudenza, dopo la triste esperienza fatta con le cause di sr. Maria Pia della Croce e di sr. Maria della Passione, i cui processi erano stati promossi dall'intraprendenza entusiastica del precedente postulatore, padre Luigi Fontana, ma poi si erano arenati¹²⁵.

Tra le cause barnabite ne spiccavano due che erano approdate al termine della prima tappa nel lungo processo per la canonizzazione:

¹²⁵ Cfr. R 1982-1988, p. 6; Criscuolo-Ols-Sarno (a cura di), *Le cause dei Santi* cit., pp. 212-221, 251-370.

- La causa del venerabile Bartolomeo Canale era ancora in attesa di un miracolo per la beatificazione. Purtroppo con la morte dei padri Francesco Castelnuovo (†1961) e Giovanni Gay (†1965) che ne avevano curato la devozione, questa si era notevolmente illanguidita¹²⁶.
- La causa del venerabile Carlo M. Schilling registrava un abbondante afflusso di segnalazioni di grazie specialmente a Perugia, dove p. Lando Stanghellini (†2001)¹²⁷ si era fatto attivo promotore della devozione verso il venerabile. Tuttavia, come già nel passato sessennio, l'esame condotto in via ufficiosa su alcune delle guarigioni segnalate non avevano prodotto i risultati sperati, perché i periti della Congregazione per le cause dei santi non vi avevano trovato sufficienti garanzie per superare il severo giudizio della commissione medica ufficiale. Si era tentata perciò la via della richiesta della dispensa dal miracolo, visto che già dopo il Concilio Vaticano II tutte le beatificazioni e le canonizzazioni erano avvenute in virtù di un solo miracolo invece dei due o tre richiesti in precedenza e che papa Giovanni Paolo II aveva compiuto beatificazioni pur in assenza di miracoli; anche se, in verità, dopo la promulgazione della Costituzione apostolica "Divinus perfectionis Magister", ciò non si era più ripetuto eccetto che per i martiri. Tuttavia, i vari tentativi messi in atto anche attraverso il vescovo di Oslo, mons. Gerhard Schwenzer S.S.C.C., non erano andati in porto¹²⁸.

Quattro cause avevano fatto registrare un buon progresso:

- La causa di p. Vittorio De Marino, sotto la guida del relatore don Francesco Moccia della Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), nominato nel 1984, con la collaborazione dell'avvocato Giulio Dante aveva fatto notevoli passi avanti ed era stata portata a conclu-

¹²⁶ Cfr. R 1982-1988, pp. 6-7.

¹²⁷ Nato a Firenze il 5 febbraio 1926, Lando Stanghellini studiò dapprima in casa, poi presso le Scuole Pie Fiorentine (1932-1937) e quindi il ginnasio inferiore e superiore e il liceo classico presso l'istituto scolastico Dante (1937-1945). Entrò nel seminario arcivescovile minore di Firenze, dove seguì un anno di filosofia (1945-1946) e poi in quello maggiore per il primo anno di teologia (1946-1947). Orientatosi per la vita religiosa, chiese di entrare tra i Barnabiti e fu mandato al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo nel 1947, dove vestì l'abito religioso il 5 gennaio 1948 e fece la professione semplice dei voti religiosi il 6 gennaio 1949. Fu destinato a Roma per terminare gli studi teologici e il 7 ottobre 1951 emise la professione solenne dei voti religiosi, venendo ordinato sacerdote il 22 dicembre dello stesso anno nella chiesa di S. Marcello al Corso da mons. Francesco Beretti (†1955), arcivescovo titolare di Leontopoli di Pamfilia. Nel 1952 fu destinato al Collegio alla Querce di Firenze, ma già nel 1953 passò al collegio del S. None di Gesù di Perugia, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 24 agosto 2001. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 4 (2001), pp. 68-69.

¹²⁸ Cfr. R 1982-1988, pp. 7-9.

sione la stampa della “*Positio super virtutibus*”. Il decreto sull’eroicità delle virtù avrebbe chiuso il lungo lavoro di ricerche e di studio, ma l’attesa si presentava prevedibilmente ancora lunga, essendo la causa al 75° posto nell’ordine cronologico. Si poteva sperare in un miracolo per cambiare la sua posizione nell’ordine e la viva devozione che circondava il servo di Dio nei due centri di Villaricca e di S. Felice a Canello alimentava tali speranze¹²⁹.

- La causa di d. Serafino M. Ghidini era giunta allo stesso livello del De Marino ed era al 73° posto dell’ordine di arrivo. Il relatore era sempre d. Francesco Moccia SAC e il collaboratore esterno era l’avvocato Piero Serafini e aveva beneficiato molto delle nuove procedure, grazie anche agli sforzi fatti da mons. Erminio Stuani che a Cremona aveva protratto il Processo Informativo per ben otto anni, tenendo continuamente presente sia l’evoluzione della normativa che della prassi che in quegli anni erano in corso a Roma. In tal modo, il 5 dicembre 1987 aveva ottenuto il decreto sulla validità del processo. Assai viva a Cremona e in particolare nella chiesa di S. Luca, dove riposavano le spoglie del giovane barnabita, era la devozione verso il servo di Dio, grazie all’impegno del vice-postulatore p. Luigi Gialdisi¹³⁰.
- La causa di d. Luigi M. Raineri era allo stesso livello della precedente e il relatore era anche in questo caso il pallottino Francesco Moccia SAC, mentre il cooperatore esterno era l’avvocato Andrea Ambrosi; ma soffriva l’illanguidimento della devozione nella chiesa di Gesù Adolescente a Genova, dove erano custodite le spoglie del servo di Dio, anche per la mancanza di un vice-postulatore, dopo il prezioso lavoro svolto dai precedenti: p. Vincenzo M. Di Schiena jr, p. Antonio M. Gentili, p. Andrea M. Brambilla e p. Gabriele M. Ricci. Tuttavia, la Posizione Introduttoria, pronta già dal 1982 non venne discussa e, per via della nuova legge, che escludeva qualsiasi tipo di introduzione, andava trasformata in *Positio super virtutibus*. Inoltre, se era pronto il “summarium” da inserire nella “*Positio super virtutibus*”, il 7 giugno 1985 si ottenne il nulla osta della Congregazione per la Dottrina della Fede e il 6 maggio 1988 vi fu il giudizio affermativo sulla validità dei processi¹³¹.

¹²⁹ Cfr. R 1982-1988, p. 11. Il decreto sull’eroicità delle virtù fu firmato il 21 dicembre 1992.

¹³⁰ Cfr. R 1982-1988, p. 12. Il decreto sull’eroicità delle virtù fu firmato il 2 luglio 1994.

¹³¹ Cfr. R 1982-1988, p. 13.

- La causa di p. Giovanni Semeria, che era la più recente in ordine di tempo, aveva visto portare a termine nella curia arcivescovile di Genova la “*inquisitio testis*”, ossia la deposizione giurata dei testimoni, che erano quasi tutti “*de visu*” e che si sarebbero dovuti interrogare dopo la ricerca e l’esame degli scritti editi e inediti, ma se ne era anticipata l’audizione per la loro età ormai abbastanza avanzata; mentre i testimoni “*de auditu a videntibus*” erano i numerosi discendenti delle famiglie che avevano accolto il servo di Dio nelle sue lunghe peregrinazioni in cerca di aiuto per gli orfani dell’“Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia”, della quale il Semeria era stato co-fondatore insieme a d. Giovanni Minozzi (†1959). Si trattava dunque di una causa non strettamente barnabita, poiché vi era la compartecipazione della Famiglia dei Discepoli e godeva dei contributi dei due istituti religiosi e dei laici che gravitavano intorno all’Opera¹³².

Delle altre cause, padre Fasola ne diede notizie più sintetiche, soprattutto per il loro scarso progresso:

- La causa di padre Barzaghi aveva sofferto alquanto per l’adattamento alle nuove procedure e a norma dell’art. 29 del regolamento del 1983 non era ancora stato nominato un relatore della causa, né il collaboratore esterno; inoltre il patrono della causa, l’avvocato Giulio Dante, che difendeva la causa dal 1949, aveva dovuto rifondere e completare le risposte alle “*animadversiones*” del Promotore generale della Fede, aggiungendo documenti che finalmente potevano essere meglio valorizzati; e il lavoro fatto dava speranza di buoni risultati, anche grazie al perdurare della fama di santità soprattutto in Lodi¹³³.
- La causa di mons. Bascapè era stata finalmente e completamente inserita nella nuova procedura e come relatore era stato nominato mons. Giovanni Papa, che era anche il Relatore Generale del Dicastero, mentre il suo collaboratore esterno era il barnabita p. Sergio Pagano, scrittore all’Archivio Segreto Vaticano e consultore storico della Congregazione per le Cause dei Santi, che aveva iniziato a lavorare alla causa quando ancora era studente e che ora era coadiuvato da Francesco de Feo di Firenze. La causa però necessitava di ulteriori ricerche¹³⁴.

¹³² Cfr. R 1982-1988, pp. 14-15.

¹³³ Cfr. R 1982-1988, p. 9. Il decreto sull’eroicità delle virtù fu firmato il 6 luglio 1993.

¹³⁴ Cfr. R 1982-1988, pp. 9-10.

- La causa Castelli non aveva ancora un relatore per la povertà della documentazione, anche se la devozione che lo circondava permaneva ancora assai viva, grazie anche agli sforzi del vice-postulatore, p. Roccantonio Morra (†2004)¹³⁵.
- La causa Redolfi rimaneva ancora bloccata e anche per lui non era stato nominato un relatore¹³⁶.
- La causa Recrosio sembrava essere apparentemente simile a quelle dei padri Pagni e Priscolo; ma, in realtà, la situazione era assai diversa, perché si aveva comunque a disposizione il processo informativo di Vercelli, celebrato subito dopo la morte del servo di Dio; e se nel frattempo era andata crescendo in congregazione la convinzione che vi fossero sempre meno speranze di ritrovare quello di Nizza, ritenendolo ormai irrimediabilmente perduto, ancora in padre Fasola rimaneva forte la speranza contraria: che non fosse andato distrutto durante la Rivoluzione Francese, ma semplicemente disperso. Forse anche a conferma di ciò, le reliquie nel 1987 erano state trasferite da Asti, dove i Barnabiti avevano lasciato il collegio e la chiesa di S. Martino, a Moncalieri nella chiesa di S. Francesco, dove il nuovo vice-postulatore p. Giacomo Rossetti avrebbe potuto rivitalizzare la devozione nei confronti di questo servo di Dio, che poteva essere definito il “teologo del Divino Amore”¹³⁷.

Ferme e senza prospettive rimanevano infine le cause dei servi di Dio Antonio Maria Pagni e Giacobbe Priscolo, per cui padre Fasola propose ai padri capitolari di abbandonare queste cause pur senza toglierle ufficialmente dal catalogo dell’“Index de status causarum”, con la speranza

¹³⁵ Cfr. R 1982-1988, pp. 10-11. Nato a Monteleone di Puglia in provincia di Foggia e in diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia il 10 febbraio 1915, da Pasquale Morra e Annunziata Mauserra, Roccantonio Morra studiò nella scuola apostolica di Arpino e il 20 luglio 1933 chiese di entrare tra i Barnabiti. Fu accettato il 26 settembre dello stesso anno e inviato per il noviziato a S. Felice a Cancellò, dove vestì l’abito religioso il 10 ottobre successivo e fece la professione semplice dei voti religiosi l’11 ottobre 1934. Trasferito a Roma per gli studi teologici, emise la professione solenne nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo il 12 ottobre 1938, il 16 dicembre dello stesso anno ricevette la prima tonsura e il 4 marzo 1939 l’ostariato e il lettorato; mentre a Campello sul Clitunno il 27 agosto dello stesso anno ricevette l’esorcistato e l’accollitato da mons. Pietro Tagliapietra (†1948), arcivescovo di Spoleto. Nel 1940 a Roma fu ordinato suddiacono il 18 maggio, diacono il 23 maggio e sacerdote il 9 giugno da mons. Luigi Traglia (†1977), arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina e vice-gerente di Roma nella Basilica del Sacro Cuore. Dopo alcuni anni trascorsi nel l’Italia del Nord, passò a Napoli, dove rimase per tutta la vita, compiendo il suo apostolato tra la chiesa di S. Giuseppe a Pontecorvo e quella di Santa Maria di Caravaggio e venendo destinato nel 2003 all’Istituto Bianchi, dove morì il 20 febbraio 2005. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 3 (2005), p. 50; «Barnabiti» 59 (2006), p. 75.

¹³⁶ Cfr. R 1982-1988, pp. 13-14.

¹³⁷ Cfr. R 1982-1988, p. 13.

forse di riprenderle in circostanze più favorevoli. Il Capitolo generale fece propria tale proposta e diede il proprio consenso approvandola¹³⁸.

Quanto alle cinque cause esterne ancora in mano ai Barnabiti, tre avevano avuto dal Congresso Ordinario l'assegnazione del medesimo relatore, d. Francesco Moccia dei Pallottini: si trattava delle cause di Maria Elena Bettini (1984), mons. Luigi Talamoni (1984) e Giovanna di Gesù Eucaristia Bracaval (1987), delle quali stava per essere editata la *Positio super virtutibus*. Le altre due erano quelle di sr. Alfonsa Clerici delle suore Preziosine, affidata il 30 giugno 1984 al relatore P. Ambrogio Eszer, domenicano, e alla sua collaboratrice esterna, che era sr. Santina Dino dello stesso Ordine della Serva di Dio. La causa ottenne il decreto di validità del processo informativo il 18 novembre 1988; mentre quella di Rosina Giovannetti, se risultava ben istruita e con un primo giudizio lusinghiero da parte del Dicastero sulla sua opportunità e validità, aveva incontrato difficoltà di natura economica che avevano spinto il postulatore a prendere la decisione di frenarne il cammino per evitare ulteriori e peggiori inconvenienti¹³⁹. Due cause invece (Maria Pia della Croce e Maria della Passione) furono restituite all'istituto religioso che le aveva affidate ai Barnabiti.

Per avere un'idea delle cause trattate da p. Umberto Fasola in quaranta anni di lavoro come Postulatore Generale possiamo dare uno sguardo a questo duplice quadro sintetico:

Cause	Nel 1947	Alla fine del 1952	Alla fine del 1958	Alla fine del 1964	Alla fine del 1970	Alla fine del 1976	Alla fine del 1982	Alla fine del 1988
Interne	8	10	11	12	12	12	13	13
Esterne	2	3	5	7	8	8	8	6

Cause	Cause concluse con la venerabilità	Cause concluse con la beatificazione	Cause concluse con la canonizzazione	silenti	Da concludere
Interne	2		1	2 ¹⁴⁰	13
Esterne		1		2	6

¹³⁸ Cfr. R 1982-1988, pp. 12-13.

¹³⁹ Cfr. R 1982-1988, pp. 16-17.

¹⁴⁰ Inizialmente (nel 1946) le cause "interne" silenziose furono due: quelle di d. Francesco Castelli e di p. Giacobbe Priscolo; e, se nel sessennio 1952-1958 la causa Castelli fu reinserita tra le cause attive, nel sessennio 1964-1970 passò tra le cause "silenziose" quella di p. Antonio Maria Pagni.

In confronto ad altre congregazioni maschili e femminili, sono certamente poche le cause di beatificazione e di canonizzazione introdotte dai Barnabiti, ma questo non significa che tra essi non ci sia stata e non ci sia una “attitudine” alla santità. Semmai mi sembra più opportuno e appropriato parlare di poca attitudine alla promozione della santità “canonicamente riconosciuta”, da attribuirsi probabilmente a quell’essere piccolo numero all’interno della Chiesa e a quel principio di riservatezza che ha da sempre caratterizzato la Congregazione. Tuttavia non si può escludere — è inutile nascondercelo — anche un certo disinteresse, che risulta forse maggiormente presente soprattutto nelle comunità più periferiche rispetto ai centri di devozione. Per altro, il fatto che poche siano state le cause giunte a conclusione nei tre gradi di giudizio non può essere attribuito a mio modesto avviso alla “pigrizia” del postulatore, ma alle varie difficoltà incontrate a diversi livelli, non ultimi quelli burocratico ed economico.

Le difficoltà incontrate

P. Fasola, in effetti, nelle sue relazioni non nasconde le difficoltà incontrate dalle singole cause nel loro *iter* presso la Congregazione dei Riti prima e la Congregazione delle Cause dei Santi poi: difficoltà di vario genere, che riguardano — come si è già accennato — il reperimento della documentazione necessaria, la lettura dei manoscritti, le lentezze burocratiche interne al Dicastero, le obiezioni mosse alla forma e alla sostanza delle diverse *Positiones*, le disponibilità economiche delle singole cause.

a. Difficoltà di natura giuridica e di consistenza probatoria

Nella relazione del 1952 il postulatore generale rilevava ad esempio come la causa di canonizzazione del beato Bianchi avesse incontrato delle difficoltà su uno dei due miracoli necessari alla promulgazione del decreto di canonizzazione. Furono necessarie due sedute del collegio dei medici e due congregazioni preparatorie per risolvere il problema, che alla fine si rivelò essere di natura giuridica e non in grado di intaccare la sostanza del miracolo; mentre per il venerabile Canale, padre Fasola non riteneva opportuno presentare alla Congregazione dei Riti, che a quel tempo trattava le cause dei santi, le due guarigioni individuate come possibili miracoli, per le difficoltà e i punti discutibili che presentavano¹⁴¹.

In questo contesto può apparire singolare, o quanto meno curioso, il fatto che nel 1982 padre Fasola accenni alle difficoltà incontrate nel cercare

¹⁴¹ Cfr. R 1947-1952, p. 2.

le prove di un possibile miracolo avvenuto a Oslo per intercessione di p. Carlo M. Schilling nel secondo giorno della novena al servo di Dio, iniziata il 3 marzo 1980. La notizia era pervenuta al postulatore generale mediante una lettera scritta in lingua tedesca, datata 4 aprile 1981 e imbucata a Lilleström, ma firmata con le sole iniziali (S.A.) e senza indirizzo del mittente. Padre Fasola ritenne alquanto curiosa, se non strana, una tale lettera, non solo perché scritta in un tedesco incomprensibile — come difficile era capire se si trattasse di un uomo o di una donna —, ma soprattutto per la comunicazione da parte del miracolato/a che se dopo un anno la salute fosse rimasta buona, avrebbe scritto una seconda volta. Effettivamente pervenne una seconda lettera qualche mese dopo la chiusura del Capitolo generale, sempre con le stesse caratteristiche e sempre anonima, dove però si avvertiva il sincero desiderio di esprimere riconoscenza al venerabile, obbedendo all'esortazione scritta sull'immagine fatta circolare anche nella patria dello Schilling in lingua norvegese. Le ricerche condotte pure in Oslo non portarono ad alcun risultato e p. Fasola suppose che la scelta dell'anonimato potesse essere attribuibile a motivi psicologici famigliari, o a situazioni di lavoro, o a causa dell'appartenenza a una diversa confessione¹⁴².

b. Difficoltà nella valutazione dei documenti

La difficoltà maggiore incontrata tra il 1946 e il 1982 riguardò senza dubbio la valutazione della documentazione a sostegno dei processi, non solo per la sua scarsità, o al contrario per la sua eccessiva quantità; ma anche per la qualità degli scritti, o perché deteriorati, o per l'impossibilità di leggere e interpretare la calligrafia dei manoscritti, che ne rendeva assai difficile e faticosa, se non addirittura impossibile, la trascrizione.

- Nel primo caso rientrava ad esempio la causa Redolfi: la difficoltà di reperire i documenti avrebbe potuto far trasferire tale causa nella "Sezione Storica" con il conseguente allungamento dei tempi della procedura, che, sempre secondo le parole di padre Fasola, "in via normale dovrebbe essere piuttosto rapida"¹⁴³. Le accurate ricerche condotte allo scopo di rinvenire tali documenti, però, non avevano fin a quel momento ottenuto risultati positivi e, comunque, si era deciso di lavorare per dimostrare che il loro smarrimento non era dovuto a una "distruzione dolosa". Altre cause che potevano benissimo entrare in questa categoria erano quelle di mons. Recrosio, il cui processo

¹⁴² Cfr. R 1982-1988, pp. 8-9.

¹⁴³ Cfr. R 1947-1952, pp. 3-4.

ordinario — come si è detto — era andato smarrito¹⁴⁴; e soprattutto di p. Redolfi e di p. Pagni, che denunciavano una mancanza cronica di documentazione.

- Nel secondo caso possiamo far rientrare la causa del venerabile Cesare Barzaghi per la quantità dei suoi scritti e per la difficoltà della loro lettura, che impose l'impiego di parecchio tempo e fu affrontata e superata grazie anche al generoso impegno degli studenti e dei novizi della congregazione, che lavorarono alla decifrazione e alla trascrizione dei manoscritti per due anni. Il frutto del loro prezioso lavoro, come ha riconosciuto lo stesso padre Fasola, venne presentato alla Congregazione dei Riti e al giudizio di due consultori teologi e della Consulta Ordinaria sugli scritti; il che permise al postulatore di procedere con la richiesta dell'introduzione della causa¹⁴⁵. Similmente, nel 1958 Padre Fasola sottolineò come la causa di p. Vittorio M. De Marino avesse registrato nel 1956 l'imprevisto rinvenimento di una cassa di manoscritti che richiedevano di essere decifrati e trascritti prima della loro presentazione per il giudizio della Congregazione dei Riti.

Per altro, queste difficoltà per l'eccesso di documentazione, o per la sua scarsità, riemersero anche nelle relazioni tenute sia nei successivi Capitoli Generali del 1964 e del 1970-1971 — dove fu sottolineata anche la difficoltà della trascrizione dei documenti, che si voleva comunque presentare nella forma critica più perfetta, aggravata a volte dalle difficoltà dei trascrittori, oberati anche da altri impegni, che ne rallentavano il lavoro —, sia in quelli del 1976 e del 1982.

Nel 1988 padre Fasola nella sua relazione ritornava ancora una volta sulle medesime difficoltà, precisando che con la nuova legislazione promulgata nel 1983 la non reperibilità dei documenti citati nelle deposizioni giurate di un teste, sarebbe stata presentata in una luce diversa e probabilmente non più considerata come un ostacolo perentorio alla glorificazione. Ciò sarebbe valso in particolare per la causa Redolfi, la quale aveva sofferto sin dal 14 giugno 1966 di un blocco rimasto ancora insuperato per il giudizio della Congregazione Ante-preparatoria, i cui giudici erano rimasti impressionati dalla presentazione delle difficoltà fatta dalla Censura e nonostante la difesa addotta dal Patrono e dalle dichiarazioni di padre Manzini che attestavano l'impossibilità del dolo nella scomparsa di diversi documenti, con il conseguente trasferimento della causa alla Sezione Storica.

¹⁴⁴ Cfr. R 1947-1952, pp. 4-5.

¹⁴⁵ Cfr. R 1947-1952, p. 3.

Secondo padre Fasola con le nuove norme il relatore della causa avrebbe avuto senza dubbio la possibilità di affrontare le difficoltà in altro modo e con non minore acribia storica, ottenendo con l'aiuto del Postulatore di condurre ricerche approfondite nell'ambiente barnabítico del secolo XIX sull'effettiva portata dei giudizi favorevoli e contrari all'introduzione di un'altra causa, mentre l'Ordine stava già lavorando attivamente per quella del Fondatore, del Sauli e del Bianchi; e, non solo, avrebbe potuto studiare le condizioni finanziarie, la psicologia dei membri di alcune comunità e altre questioni inerenti alla causa. Tuttavia, per quanto la nuova legislazione avrebbe dovuto essere applicata a tutte le cause e in particolare l'art. 27 del regolamento emanato nel marzo del 1983 prescriveva che "anche nelle cause iniziate secondo il precedente diritto, nel procedere *ad ulteriora* venga osservata la mente della nuova legge" (vale a dire che venissero rispettate le esigenze della critica storico-agiografica e nel contempo venisse snellita per quanto possibile la procedura), l'impossibilità di farlo in modo uniforme per cause che avevano avuto una profonda diversità di impostazione portò alla creazione di quattro categorie "a seconda dello stato in cui esse si trovavano al momento della promulgazione della nuova legge". Per questo necessario adattamento alla Costituzione Apostolica "Divinus perfectionis magister" alcune delle cause pendenti della congregazione vennero penalizzate, ottenendo meno benefici di quanti ci si aspettava dallo snellimento delle procedure. Fra queste cause vi erano quella interna di padre Barzaghi e quella esterna della Bracaval¹⁴⁶; anche se quella che stava incontrando le maggiori difficoltà era l'ultima introdotta in ordine di tempo: la causa di p. Giovanni Semeria. Esse erano sostanzialmente due, ma riconducibili pur sempre alla documentazione:

- La prima difficoltà riguardava gli *scritti editi*: la ricerca dell'ingente quantità di pubblicazioni del Servo di Dio era da tempo ultimata e su di essa il censore teologo del tribunale p. Antonio Gentili aveva già dato il proprio voluminoso voto, totalmente positivo e documentato ampiamente, soprattutto con un esame minuzioso dei contenuti delle opere di natura storica, filosofica, o teologica, e degli atteggiamenti e psicologia di chi al principio del secolo le aveva tanto osteggiate e criticate; e ulteriori prove a favore delle virtù del Semeria il censore le aveva ritrovate negli altri scritti. Tuttavia, il secondo censore teologo, mons. Giulio Adamini (†2012)¹⁴⁷, professore di dogmatica nel

¹⁴⁶ Cfr. R 1982-1988, pp. 4-6.

¹⁴⁷ Giulio Adamini nacque a Torricella Verzate (Pavia) il 27 novembre 1920. Ancora giovanissimo entrò in seminario a Pavia, ma per problemi di salute e della guerra la famiglia

seminario arcivescovile di Genova, non aveva ancora consegnato il proprio voto¹⁴⁸ per le esitazioni che, a suo avviso, erano emerse negli ambienti barnabiti e in seguito a tre articoli pubblicati nella rivista "Renovatio"¹⁴⁹ da parte del direttore, d. Alberto Boldorini (†2010). P. Fasola cercò di ridimensionare le obiezioni, chiarendo che non c'era affatto esitazione tra i Barnabiti e nella massima parte del clero ligure, vista anche la aperta e calorosa approvazione da parte del cardinale Giuseppe Siri, pienamente informato delle problematiche in discussione, e mostrando il carattere più giornalistico che scientifico degli articoli della rivista.

- La seconda difficoltà era assai più critica e riguardava gli *scritti inediti*: la questione presentava tali difficoltà da spingere il Postulatore Generale a chiedere l'aiuto dei Padri Capitolari per trovare una soluzione. La quantità di questi scritti era tale e di qualità così critica dal punto di vista della grafia, da rendere assai difficile il lavoro di lettura e di trascrizione al fine di poterla presentare dattiloscritta, fotocopiata e autenticata per il giudizio. Se l'epistolario

si trasferì a Genova e qui l'Adamini continuò i suoi studi in seminario e fu ordinato sacerdote. Conquistò presto la stima dell'arcivescovo, il cardinale Giuseppe Siri (†1989), che apprezzò l'impegno e la preparazione del giovane teologo, tanto da fare richiesta al vescovo di Tortona, mons. Egisto Domenico Melchiori (†1963), di incardinarlo nella diocesi di Genova. Divenne docente di Teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, nel Seminario arcivescovile e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Nel settembre del 1958 il cardinale Siri gli affidò le Suore dell'Immacolata, di fondazione genovese, con il duplice ruolo di cappellano della Casa Madre e di professore di Teologia delle giovani novizie. Fu prezioso collaboratore del Tribunale Ecclesiastico Ligure in qualità di Giudice, dove era molto apprezzato per la chiarezza di esposizione e la puntualizzazione delle argomentazioni. Dal 1971 al 1994 fu Preside degli studi teologici nel Seminario arcivescovile di Genova. Dal 1979 fu Preside del Capitolo metropolitano; divenne prelado di Onore di Sua Santità, Priore dell'Ordine Ospedaliero dei santi Maurizio e Lazzaro, Assistente Ecclesiastico e sostenitore delle molteplici attività della Società Operaia Cattolica Nostra Signora del Soccorso e San Giovanni Battista. Morì a Genova il 27 gennaio 2012 e fu sepolto a Montalto Pavese.

¹⁴⁸ Mons. Adamini consegnò il suo voto solo nel 1992. Cfr. G. ADAMINI, *Votum del censore teologo... sugli scritti del Servo di Dio padre Giovanni Semeria barnabita*, Genova 1992.

¹⁴⁹ Cfr. A. BOLDORINI, *Modernismo e antimodernismo in margine all'edizione di alcuni documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Renovatio» XXVI, 3 (luglio-settembre 1991), pp. 456-496; 4 (ottobre-dicembre 1991), pp. 619-662; XXVII, 1 (gennaio-marzo 1992), pp. 81-153 (ristampati come cap. III nel volume dello stesso autore: *Padre Semeria guerrafondaio, fascista, modernista antiromano e filoanglicano?!...*, Genova 1996, pp. 61-207). I tre articoli contengono le puntigliose osservazioni mosse dal Boldorini all'articolo di p. Sergio Pagano (attuale prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e vescovo titolare di Celene) dal titolo: *Il Caso "Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi» 6 (1989), pp. 7-175. Del Boldorini su padre Semeria vedere anche: ID., *Padre Semeria: brebis galeuse. 1912-1914*, Genova 1993; ID., *I "mille giorni" della Brebis galeuse: l'esilio di padre Semeria. 1912-1915*, Genova 2007. Vedere anche: F. CONTORBIA, *Montale, Genova, il modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna 1999, p. 24 (nota 21).

era stato quasi tutto trascritto a Genova grazie all'attivo vice-postulatore p. Pasquale Lietti (†2004)¹⁵⁰, a Roma una collaboratrice aveva trascritto le lezioni della Scuola Superiore di Religione che non erano state pubblicate, ma rimaneva ancora una grande quantità di scritti e continuamente se ne stavano trovando. Tanto che alla fine del 1988 non era stato ancora possibile determinare con sufficiente certezza se gli scritti inediti fossero stati reperiti tutti, rendendo ancor più difficile il lavoro ai due periti storici, di cui uno era il barnabita p. Felice M. Sala (†1984)¹⁵¹, e quindi l'impossibilità per loro di stilare

¹⁵⁰ Nato a Lentate sul Seveso in provincia di Milano il 17 maggio 1917 da Enrico Lietti (†1922) e da Maria Dell'Occa (†1976), Pasquale Lietti fu battezzato il 17 maggio dello stesso anno. Fece le scuole elementari a Lentate sul Seveso dal 1923 al 1928, per poi entrare nel seminario dei Salesiani a Chiari in provincia di Brescia nel 1929, dove frequentò il primo anno di ginnasio. Chiese poi di passare dai Barnabiti, che lo accolsero a Genova, frequentando l'istituto Vittorino da Feltre dal 1930. Entrò quindi nel noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo il 16 agosto 1934, fece la vestizione il 29 settembre dello stesso anno ed emise la professione semplice dei voti religiosi il 30 settembre 1935. Fu quindi assegnato al collegio Alla Querce di Firenze per il liceo, terminato il quale fu trasferito a Roma nel seminario teologico S. Antonio M. Zaccaria per lo studio della teologia. Qui ricevette la prima tonsura il 2 dicembre 1939, l'ostariato e il dottorato il 23 dicembre dello stesso anno, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 gennaio 1940. Ricevette poi l'esorcistato e l'accollato il 21 gennaio 1940, il suddiaconato il 9 giugno dello stesso anno, il diaconato il 13 luglio 1941 e il presbiterato il 26 ottobre dello stesso anno in SS. Biagio e Carlo ai Catinari da mons. Francesco Pascucci (†1945), vescovo titolare di Sion e ausiliare di Roma. Fu destinato a Bologna nel Collegio S. Luigi, dove terminò gli studi di teologia e nel 1942 ritornò al Collegio alla Querce di Firenze come vice-rettore, iscrivendosi all'università nella facoltà di Architettura, dove però conseguì solo l'abilitazione, che gli consentì di insegnare educazione artistica nella scuola media statale e storia dell'arte nelle scuole private FIDAE. Nel 1958 fu fatto rettore del collegio, ma nel 1961 fu nominato rettore e preside del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Tra il 1967 e il 1971, con il consenso dei superiori, trascorse un periodo fuori di Congregazione, ad Alassio, e si dedicò alla pastorale del turismo e insegnò nel seminario di Albenga. Rientrato in congregazione, nel 1971 fu assegnato al Collegio Vittorino da Feltre, dove fu direttore spirituale della scuola e superiore della comunità. Rimase in questo collegio fino alla morte, avvenuta il 24 giugno 2004. Cfr. «Eco dei Barnabiti», 3 (2004), pp. 68-69; «Barnabiti», 58 (2004), p. 42.

¹⁵¹ Nato a Correzzana, in provincia e diocesi di Milano (oggi provincia di Monza e Brianza), l'11 dicembre 1905, Felice Sala entrò nel 1917 nella scuola apostolica dei barnabita a Cremona, dove ebbe come compagno d. Serafino M. Ghidini. Nel 1921 passò a Milano presso l'Istituto Zaccaria per la quinta ginnasio e nel 1922 entrò nel noviziato di S. Maria al Carrobiolo in Monza. Fece la professione semplice dei voti religiosi nel 1923 e poi fu assegnato al collegio S. Francesco di Lodi per il liceo. Conseguì la maturità nel 1926 a Milano nel Liceo G. Parini e nell'ottobre dello stesso anno, anziché essere trasferito a Roma per gli studi teologici, per motivi di salute fu mandato a Monterosso al Mare, nella colonia aperta da p. Giovanni Semeria per i suoi orfani. Vi restò fino al 1930, ricevendo gli ordini minori e maggiori. Fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1930 a Genova dal cardinale arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretto (†1938). Nell'ottobre dello stesso anno lasciò Monterosso al Mare per Genova, destinato alla Casa Missionaria come insegnante di lettere nel ginnasio ai giovani chierici e come studente della Facoltà di Lettere all'Università di Genova. Nel febbraio del 1943 divenne rettore e preside dell'Istituto Vittorino da Feltre, trasferito a causa della seconda guerra mondiale nella sede provvisoria di Rapallo. Al termine del conflitto mondiale rientra a Genova e, orientatosi per l'impegno missionario, chiese il

le loro relazioni e di depositare la loro testimonianza giurata presso il Tribunale. La mancanza della relazione dei due periti storici, di fatto, ha impedito la chiusura della causa a livello diocesano e il suo trasferimento a Roma. Tuttavia, per sciogliere tale difficoltà era necessario anche un adeguato finanziamento e in ciò intervenne la collaborazione della Famiglia dei Discepoli e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno¹⁵².

c. Difficoltà di ordine finanziario

Se sulla questione finanziaria ritorneremo fra poco, posso qui sottolineare che le difficoltà incontrare in questo settore furono senza dubbio fonte di non poca apprensione e preoccupazione per padre Fasola, come emerge sin dalla sua relazione del 1952. In essa, infatti, pose l'accento su una questione che egli aveva ereditato dal suo predecessore, ma non per causa sua, e che rimase per parecchio tempo insoluta. Di fatto, la canonizzazione del Bianchi aveva creato un *deficit* notevole nelle casse della Postulazione, nonostante il generoso contributo della Provincia Napoletana e di tutti i collegi e le case della congregazione, poiché assorbì totalmente il capitale — già per altro svalutato — della Postulazione; e questo *deficit* si protrasse per diversi anni: un disagio che andava a incidere sul lavoro degli avvocati, sulla stampa delle *Positiones* e sulla preparazione del materiale di propaganda¹⁵³.

Tuttavia, può rimanere emblematica la causa alquanto singolare di Rosa Giovannetti, per la quale padre Fasola confessò ai padri capitolari che essa soffriva di una difficoltà forse banale, ma per la quale non era riuscito a trovare una soluzione: se inizialmente la parrocchia si era coraggiosamente

trasferimento all'estero e fu accontentato il 7 maggio 1951 con destinazione il Cile. Nel giugno dello stesso anno giunse a La Serena e nel settembre successivo divenne parroco della chiesa di S. Sofia alla periferia di Santiago del Cile. Per raccogliere fondi a sostegno della parrocchia, nel maggio del 1959 partì per gli Stati Uniti dove rimase fino al settembre del 1961. Rientrato in Cile, operò con un multiforme apostolato (predicazione, ritiri, confessioni) fino al 1976, quando si trasferì a Los Quillayes, nella nuova casa di formazione per i chierici barnabiti. Nel luglio del 1980 lasciò il Cile per fare rientro in Italia, con destinazione Genova e in particolare l'Istituto Vittorino da Feltre. Morì all'ospedale Galliera di Genova il 20 giugno 1984 e fu sepolto nel cimitero della casa di ritiri spirituali di Eupilio. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 1 (1985), pp. 26-27; «Barnabiti» 39 (1985), pp. 44-48.

¹⁵² Cfr. R 1982-1988, pp. 14-15. Questa difficoltà non è stata ancora sciolta a trent'anni di distanza, poiché è assai recente il ritrovamento di una nuova consistente quantità di documenti manoscritti, che deve essere ancora valutata, e ciò ha di fatto imposto un'ulteriore dilazione al lavoro dei due periti storici, p. Filippo Lovison e il prof. Annibale Zambarbieri, subentrati al barnabita p. Felice Sala e a mons. Giulio Adamini, deceduti nel frattempo.

¹⁵³ Cfr. R 1947-1952, pp. 5-6.

assunta l'onere di finanziarla, dal 1986 non era più in grado di farlo. Infatti, aveva già accumulato un debito di cinque milioni di lire e alla fine del 1988 non era più in grado di coprire le spese. In conseguenza di ciò, padre Fasola aveva deciso di frenarne il progresso, perché la ripresa dei lavori ne avrebbe triplicato il debito e ogni tentativo messo in atto per cercare di ottenere facilitazioni di spesa presso gli uffici del Dicastero era andato a vuoto. Alla fine, come ultima carta, il postulatore propose ai padri capitolari di valutare la possibilità di utilizzare i fondi dati annualmente per le cause barnabite¹⁵⁴.

Lo stato economico delle cause

La questione finanziaria rimase una questione aperta per molto tempo e condizionò non poco il progresso delle cause dell'ordine.

Entrando nel particolare, padre Fasola sottolineò che le cause che tra il 1947 e il 1952 avevano registrato un progresso — ossia quelle di Carlo M. Schilling e di Cesare M. Barzagli —, erano state totalmente sovvenzionate rispettivamente dalla Provincia Franco-Belga e dal collegio S. Francesco di Lodi; mentre la causa Bascapè era stata ben riavviata grazie al generoso aiuto economico del collegio dei Ss. Barnaba e Paolo di Milano, la Casa Madre della congregazione e santuario del fondatore.

Tuttavia, padre Fasola sottopose alla riflessione dei padri capitolari alcuni punti che non potevano essere sottaciuti, soprattutto perché illuminanti una situazione critica e per nulla soddisfacente, che era soprattutto “interna” alla congregazione e che lasciava la postulazione in un grave stato di strettezze finanziarie, che avrebbe ostacolato non poco il progresso delle cause della congregazione:

- Era certamente importante il contributo da parte della comunità e quindi anche della realtà pastorale in cui i Barnabiti operavano, là dove la devozione per un Servo di Dio era maggiormente sentita, soprattutto per la presenza in loco delle sue spoglie mortali; in altri termini, era giusto che là dove era più sentita la devozione per il Servo di Dio, si sarebbe dovuto dare un maggiore contributo finanziario, utilizzando le offerte date dai fedeli.
- Ciò però non significava che le altre comunità potevano sentirsi libere da un tale impegno, disinteressandosi delle cause di beatificazione e canonizzazione della congregazione; tanto più che viveva la disposi-

¹⁵⁴ Cfr. R 1982-1988, pp. 16-17. Di fatto la parrocchia riuscì a saldare il proprio debito (ammontante a 5.607.805 lire) solo il 26 giugno 1990.

zione che in tutte le chiese dei Barnabiti, o affidate a loro, vi doveva essere una cassetta per le offerte dei fedeli a tale scopo. Proprio per questo, l'uso di tali offerte per altri fini non era e non poteva essere ritenuta una cosa conveniente e giusta.

- Inoltre, la Postulazione dal 1910, dopo le ingenti spese sostenute per la collocazione della statua del fondatore nella Basilica di S. Pietro e visto il buono stato in cui si trovava dal punto di vista economico, non aveva più ricevuto i contributi che dovevano essere regolarmente versati dai diversi collegi e dopo la guerra mondiale non aveva più avuto, salvo che in casi eccezionali, i ricavati di alcune delle cassette poste nelle chiese dei Barnabiti per le cause dei santi della congregazione.
- Si poteva considerare positivamente, però, il fatto che le offerte dei fedeli avevano continuato e continuavano ad affluire¹⁵⁵.

Il Postulatore generale chiese ai padri capitolari di prendere provvedimenti a riguardo, perché non si ripetessero tali inconvenienti a livello finanziario e per evitare ulteriori gravi danni alle cause dei santi barnabiti e un più grave squilibrio non solo nell'economia della Postulazione, ma soprattutto tra quanti nella stessa famiglia religiosa provvedevano a tutte le spese e chi invece non contribuiva affatto alla glorificazione dei suoi membri più eletti.

All'inizio del sessennio successivo la Consulta Generalizia, per venire incontro alle difficoltà finanziarie della Postulazione, stabilì di riprendere l'uso, già in vigore prima del 1910, di far applicare ogni anno in tutte le case della congregazione alcune intenzioni di messe con l'offerta a beneficio delle cause dei servi di Dio barnabiti. Padre Fasola nella sua relazione del 1958 riconobbe che questa decisione aveva comportato un notevole aumento di lavoro, specialmente a causa delle intenzioni legate da vincoli — come le novene e le messe gregoriane —, ma aveva anche prodotto ottimi risultati, permettendo in sei anni di sanare i debiti e di cominciare a ricostituire il capitale necessario per portare avanti le cause di beatificazione e di canonizzazione. Inoltre, cinque di queste avevano potuto beneficiare di particolari sovvenzioni da parte di alcuni collegi della congregazione particolarmente interessati, vale a dire le cause di: Carlo M. Schilling, Cesare M. Barzagli, Carlo Bascapè, Vittorio M. De Marino e Luigi M. Raineri. Padre Fasola approfittò di questa favorevole congiuntura per rinnovare al Capitolo Generale la richiesta di sollecitare gli altri collegi della congregazione a seguire le orme di quelli più virtuosi, inviando a Roma, ad

¹⁵⁵ Cfr. R 1947-1952, p. 6.

esempio, il ricavato delle cassette delle offerte che i fedeli davano a questo scopo e che, ancora una volta, il Postulatore Generale lamentava di ricevere rarissimamente¹⁵⁶.

In seguito alla riforma del 28 febbraio 1969 vi fu un'azione di revisione anche a livello economico e in particolare in merito alle spese per le Beatificazioni e Canonizzazioni, grazie anche alle pressioni del Collegio dei Postulatori, che era un organismo ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede. In forza di ciò, nel dicembre del 1968 era stata istituita un'apposita commissione, presieduta dal cardinale Egidio Vagnozzi (†1980) e composta dai monsignori Giovanni Maria Pinna (†1971), Primo Principi (†1975), Giovanni Benelli (†1982), Sergio Guerri (†1992) e Petrus Canisius Van Lierde OSA (†1995), nonché dai padri Ferdinando Giuseppe Antonelli OFM, Annibale Bugnini CM (†1982) e Paolo Molinari SJ (†2014), presidente del collegio dei postulatori, con l'incarico di risolvere la questione.

L'esito dei lavori di questa commissione portò all'abolizione o restrizione di alcune antiche usanze, come: la tradizione di offrire al Papa, ai cardinali e ai prelati un reliquiario del beato o santo; i quadri dei miracoli e lo stendardo processionale; le propine (ossia i compensi) per i partecipanti alle funzioni in S. Pietro, compresi i cantori della Cappella Sistina, in base al principio che chi riceveva una retribuzione per il proprio lavoro non aveva diritto a riceverne altre per lo stesso lavoro; e l'uso dei lampadari nelle volte della basilica e delle candele per tutti gli altari laterali. Padre Fasola quantificò il risparmio complessivo in due milioni e mezzo di lire per ogni canonizzazione e in seicentomila lire per ogni beatificazione. Inoltre, era stata rivista la lunga lista di spese presentata dalla Reverenda Fabbrica di S. Pietro; e in questo caso il risparmio per le Postulazioni venne quantificato in quattro milioni di lire.

Padre Fasola commentò la minore fastosità esteriore delle sei canonizzazioni avvenute nel 1970 come un fatto estremamente positivo e — con un pizzico di ironia — una decisione che non aveva certamente rattristato le rispettive Postulazioni e le Congregazioni religiose che le avevano promosse. Inoltre, sottolineò come ciò stava già favorendo e in seguito avrebbe favorito ancora di più nei pellegrini un maggiore raccoglimento e una più viva partecipazione alla liturgia rinnovata¹⁵⁷.

Nei successivi capitoli generali l'aspetto economico fu riproposto continuamente come uno dei problemi che condizionavano maggiormente l'andamento delle cause e in particolare nel 1988, dopo che il 20 agosto 1983 erano state approvate dalla Santa Sede le nuove "Norme

¹⁵⁶ Cfr. R 1952-1958, pp. 1-2.

¹⁵⁷ Cfr. R 1952-1958, pp. 4-5.

sull'Amministrazione dei beni delle Cause di Canonizzazione"¹⁵⁸, sottolineò pure che dal capitolo delle spese si poteva dedurre che, se le cause Pagni e Priscolo non erano neppure state prese in considerazione a causa del loro stato "inerte", alcune non avevano registrato movimenti per anni: tali erano ad esempio le cause Canale, Castelli, Redolfi e Recrosio. Tuttavia, precisò pure che la causa di quest'ultimo aveva registrato movimenti in uscita e che le forti spese sostenute nel 1985 erano giustificate dalla stampa di una bella biografia moderna, scritta da Paolo Riso¹⁵⁹ di Asti, che aveva avuto notevole diffusione e aveva concorso a far conoscere la figura del servo di Dio nell'astigiano, grazie anche all'attiva propaganda fatta dallo stesso autore. Mentre altre, come la causa Barzaghi, pur non registrando spese in tutto il sessennio, non era rimasta ferma; e solo agli inizi del 1988 si erano dovuti sborsare forti compensi per l'avvocato che stava curando la "Positio" e per le prime spese tipografiche. Piccole, invece, erano state le spese per la causa Schilling, determinate dalla spedizione di materiale devozionale a fine di propaganda.

Per farci un'idea della gestione economica della Postulazione, mi permetto di offrire un quadro della situazione delle cause barnabiteche nell'ultimo sessennio della gestione di padre Fasola, presentato in tavole allegate alla già ampia relazione tenuta nel corso del Capitolo Generale del 1988:

Situazione	Saldo al 3.12.1981	Entrate 1982-1987	Uscite 1982-1987	Saldo al 31 dicembre 1987
In genere	847.371 ¹⁶⁰	9.867.955	6.701.000	4.014.326
Causa Barzaghi	2.953.727	15.015.000	—	17.968.727
Causa Bascapè	-3.000.006	7.500.000	4.579.000	-79.006
Causa Canale	33.970	—	—	33.970
Causa Castelli	1.174.760	800.000	—	1.974.760
Causa De Marino	1.611.880	14.300.000	17.941.000	-2.029.120
Causa Ghidini	3.247.500	31.810.000	20.124.000	14.933.500
Causa Raineri	-1.079.456	5.685.000	4.566.000	39.544
Causa Recrosio	407.987	6.432.600	7.119.400	-278.813
Causa Redolfi	62.885	—	—	62.885
Causa Schilling	-979.761	1.000.000	183.600	-163.361

¹⁵⁸ Cfr. Criscuolo-Ols-Sarno (a cura di), *La cause dei Santi* cit., pp. 395-398.

¹⁵⁹ Cfr. RISSO, *Dio è amore* cit.

¹⁶⁰ Le cifre sono in lire e la presenza di unità diverse da 0 e 5 è dovuta al residuo di 1 e 2 lire, che sono rimaste in circolazione fino al 1959, anche se hanno avuto corso legale fino al 28 febbraio 2002.

Nella tabella risulta assente la causa Semeria, perché dal 1983 era stata inserita dal punto di vista amministrativo tra le cause non barnabittiche per la concorrenza nei finanziamenti della Famiglia dei Discepoli e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia¹⁶¹. In sintesi:

Somma delle risultanze delle cause barnabittiche	Attivo	Passivo
Al 31 dicembre 1981	10.340.080	5.059.223
Differenza nel sessennio 1976-1982	5.280.857	
Al 31 dicembre 1987	39.027.712	2.550.300
Differenza nel sessennio 1982-1988	36.477.412	

Come si può vedere, alla fine del 1987 il patrimonio delle cause barnabittiche evidenziava un forte attivo nei proventi, ma padre Fasola nella sua relazione mise in guardia dal lasciarsi fuorviare nel leggere tali resoconti, precisando che le cause Barzagli, De Marino e Ghidini avevano goduto per lo più delle offerte dei loro devoti, versate nelle buste poste presso le tombe dei servi di Dio; mentre le altre entrate derivavano da quanto assegnato annualmente dal postulatore alle cause che non avevano sussidi, usando le sovvenzioni annue provenienti dall'Amministrazione Generale dell'Ordine e dagli interessi dei depositi bancari.

Esaminatore delle reliquie e consultore storico

A margine di questo studio, non si può non ricordare che il cardinale Angelo Dell'Acqua OSsCA (†1972)¹⁶², Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma, il 4 gennaio 1971 chiamò padre Fasola a far parte di una commissione ristretta, insieme al sottosegretario della Congregazione per le cause dei Santi mons. Aimé-Pierre Frutaz (†1980) e a p. Agostino Amore OFM (†1982), per l'esame delle reliquie conservate nelle lipsanoteche del Vicariato, del Vaticano e delle basiliche e chiese dell'Urbe, in sintonia con le espressioni contenute nella Costituzione sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium" del Concilio Vaticano II¹⁶³.

¹⁶¹ Cfr. R 1982-1988, pp. 17-18, tavole allegate.

¹⁶² Cfr. M. LANFRANCHI, *Il diplomatico che sorrideva. Profilo biografico del Cardinale Angelo Dell'Acqua*, Sesto Calende 1997; A. MELLONI, *Angelo Dell'Acqua: prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, Bologna 2004.

¹⁶³ Cfr. Costituzione sulla Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium", n. 111: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini», in AAS 56 (1964), p. 127; COLCIAGO-CAGNI, *P. Umberto M. Fasola cit.*, p. 237.

Inoltre, padre Fasola ebbe un incarico non meno importante all'interno della Congregazione dei Riti e poi della Congregazione per le cause dei Santi: quello di consultore nella Sezione della Cause Storiche, assunto il 27 settembre 1974. Un incarico che lo portò a esprimere la propria valutazione in oltre un centinaio di cause, delle quali però rimangono ignoti i nomi dei singoli servi e serve di Dio, poiché le "relatio et vota" sono pubblicate anonime. Una tale nomina, piuttosto insolita dato l'ufficio di patrocinatore già rivestito, ad avviso dello stesso padre lo avrebbe messo in grado di avere un non piccolo vantaggio nel lavoro delle cause "interne" all'Ordine religioso, per la maggiore entrata e agibilità presso i dirigenti e per la conoscenza più approfondita e aggiornata che avrebbe potuto acquisire su tutti gli aspetti della procedura in evoluzione¹⁶⁴. Alla sua morte, avvenuta il 25 agosto 1989, tra le numerose testimonianze di affetto e di condoglianze vi fu anche quella del Relatore Generale della Congregazione per le Cause dei Santi, d. Giovanni Papa, che sottolineò come nei suoi interventi padre Fasola avesse sempre portato un «contributo valido e sostanzioso nella valutazione dei documenti e delle situazioni con equilibrio e proprietà, frutto della lunga e collaudata esperienza nel campo dell'archeologia e dei numerosi studi attinenti»¹⁶⁵.

Conclusionione

L'andamento che si coglie nelle cause nel loro complesso appare alquanto altalenante e condizionato certamente dalle difficoltà di recuperare non solo la documentazione necessaria, ma anche dalla situazione finanziaria il più delle volte poco favorevole; ma proprio per questo si possono apprezzare meglio gli sforzi fatti da padre Umberto Fasola in qualità di Postulatore Generale per portare a buon fine queste cause.

Padre Fasola chiudeva la sua relazione nel 1988, pregando i padri capitolari di ricordarsi della sua età ormai avanzata; e auspicò non solo come quanto mai opportuno, ma addirittura necessario, pensare a scegliere e a formare il suo successore a un ufficio, che richiedeva comunque una specializzazione. Riteneva infatti che una successione *ab intestato* — ossia "a causa di morte" del predecessore —, non fosse dignitosa per la Con-

¹⁶⁴ Cfr. R 1971-1976, p. 7; COLCIAGO-CAGNI, *P. Umberto M. Fasola cit.*, p. 237.

¹⁶⁵ Cfr. G. PAPA, *Lettera al Rev.mo P. Giuseppe Bassotti, Preposto Generale dei Chierici Regolari di s. Paolo - Barnabiti* (14 settembre 1989), in AGBR, *Cartella Fasola. Lettere di condoglianze*.

gregazione; e lo affermava, confessando di aver dovuto per anni «elemosinare informazioni e consigli presso benevoli colleghi di altri Ordini e di venire un autodidatta non sempre all'altezza delle situazioni»¹⁶⁶.

In questo atto di umiltà e di sincerità sta anche la grandezza di un uomo e di un religioso innamorato di Cristo e della sua congregazione, che, se pure può aver dato l'impressione di aver speso la propria vita a scavare solo nelle realtà del passato e sepolte dal tempo, in realtà con il suo appassionato impegno non solo ha saputo riportare quelle alla luce, aiutandole a riprendere senso e forza comunicativa, ma ha pure rimesso nelle mani dei suoi confratelli e della Chiesa una eredità di vita santa, che sta ad essi raccogliere e mettere a frutto nella propria vita, per consegnarla a chi verrà dopo di loro: una eredità dinamica, che dal passato attraverso il presente spinge i Barnabiti verso il domani; e questa eredità non è altro che la carità. «Caritas Christi urget nos» (2 Cor 5,14), come ci ricorda s. Paolo.

La morte impedì a padre Fasola di vedere esaudito questo suo desiderio. Gli subentrò *ab intestato* p. Francesco M. Riboldi (†2011)¹⁶⁷ e solo durante il suo mandato la Consulta generalizia procedette alla preparazione di un successore nella postulazione generale, affiancandogli un vice-postulatore generale il 12 marzo 1998 con la nomina a tale ufficio di padre Mauro Domenico M. Regazzoni¹⁶⁸, a cui fu chiesto di prepararsi a tale ufficio con i corsi di Teologia, di Storia e di Diritto delle cause dei santi, predisposti dallo *Studium* del Dicastero pontificio che dal 1984 era stato istituito al fine di formare degli esperti in tale materia.

¹⁶⁶ Cfr. R 1982-1988, p. 16.

¹⁶⁷ Nel 1987 P. Francesco Riboldi venne nominato dalla Segreteria di Stato della Santa Sede consigliere della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica e l'8 novembre 1989 divenne postulatore generale per le cause dei santi della congregazione (ufficialmente dal 13 gennaio 1990). Dal 1994 al 1997 fu anche superiore della Provincia Italiana del Nord della congregazione e rettore del collegio S. Francesco di Lodi. Tra il 2006 e il 2007 diede le dimissioni dagli incarichi ricoperti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, la FIDAE e la Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica, come pure nel gennaio del 2007 da postulatore generale e si ritirò a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo. Morì a Milano il 6 dicembre 2011. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 4 (2011), pp. 48-49.

¹⁶⁸ Il 26 settembre 2006 la Consulta Generalizia approvò la proposta di nomina di p. Mauro Domenico M. Regazzoni all'ufficio di Postulatore Generale e il superiore generale p. Giovanni M. Villa emanò il decreto di nomina in data 2 aprile 2007, dopo le dimissioni presentate da p. Francesco M. Riboldi nel gennaio dello stesso anno. La Congregazione per le cause dei Santi conferì ufficialmente il mandato al nuovo postulatore generale il 20 aprile successivo.

APPENDICE

LE CAUSE INTERNE SEGUITE DA P. UMBERTO M. FASOLA¹⁶⁹

Aloisius Maria Raineri
(CCS Prot. n. 1005; Arch. A 74)

Luigi Cesare Paolo Raineri nacque a Torino il 19 novembre 1985 da Enrico Giovanni e da Angelica Carpignano e fu battezzato il 24 novembre nella chiesa parrocchiale dei SS. Angeli Custodi. Di carattere vivace, all'età di sei anni iniziò le scuole elementari statali "Ricardi di Netro" (I-II anno), per passare poi all'istituto Andrea Doria dei Fratelli delle scuole Cristiane (III-V anno). Il rendimento fu piuttosto altalenante, ma si riprese prontamente negli ultimi due anni sotto la guida di fr. Alfredo. A ciò non fu estraneo l'aver ricevuto il 26 maggio 1904 la cresima e soprattutto il 9 aprile 1905 la prima comunione. Avvertendo in sé la vocazione alla vita religiosa, chiese di entrare tra i domenicani, dove vi erano già tre suoi fratelli e uno zio, ma ne venne dissuaso da quest'ultimo. Grazie all'incontro della madre con la madre del barnabita p. Giovanni Semeria (†1931), il Raineri entrò in contatto con i padri di San Dalmazzo e, prendendo la risoluzione definitiva di entrare in quella congregazione, il 1° novembre 1908 fece il suo ingresso nella loro Scuola Apostolica a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, dove ebbe come vice-rettore p. Idelfonso Clerici (†1970). Fece i suoi studi presso l'istituto scolastico Vittorino da Feltre, tenuto dagli stessi Barnabiti. Animato da un forte desiderio di perfezione, il 23 luglio 1913 giunse al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove ebbe come padre maestro il p. Mario Giardini (†1947). Il 31 ottobre portò la croce, che per tradizione i novizi dell'ordine portano all'inizio del loro cammino in ricordo del gesto compiuto da s. Alessandro Sauli a Milano in Piazza dei Mercanti per testimoniare la propria determinazione a consacrarsi al Signore, e l'8 novembre dello stesso anno vestì l'abito religioso, mentre l'8 novembre 1914 emise la professione semplice dei voti religiosi. Per proseguire gli studi e conseguire la maturità classica fu inviato a Lodi il giorno successivo. Con la chiamata della leva del 1895 al servizio militare, fece la prima visita il 14 dicembre 1914, ma fu fatto rivedibile per la sua debole costituzione. Tuttavia, con l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale il 25 maggio 1915, fu chia-

¹⁶⁹ Offriamo qui l'elenco in ordine alfabetico (per nome) delle cause seguite da padre Fasola, mantenendo la divisione tra "cause interne" e "cause esterne". Ogni causa riporta il numero di protocollo assegnatogli dalla Congregazione per le Cause dei Santi e la posizione occupata nell'Archivio di quel Dicastero. Ogni voce è corredata da un breve profilo biografico e dai principali documenti a disposizione del postulatore generale, che hanno supportato il processo di beatificazione e canonizzazione e sono custoditi nell'Archivio della Postulazione Generale" e nell'Archivio Storico dei Chierici Regolari di s. Paolo - Barnabiti, entrambi con sede in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma. Non sono stati citati i documenti posteriori al periodo della postulazione di padre Umberto M. Fasola, fatto salvo il caso in cui la documentazione (in specie le *Positio super virtutibus*) sia stata preparata dal postulatore generale ed edita dopo la sua morte (come, ad esempio, le *Positiones* di Carlo Bascapè e Luigi M. Raineri).

mato alla seconda visita il 9 ottobre dello stesso anno, ma fu fatto nuovamente rivedibile; e fu solo alla terza visita, fatta il 13 giugno 1916, che venne dichiarato abile. Il 26 settembre si portò a Torino per iniziare il servizio militare, ma già il 28 settembre fu mandato in licenza di convalescenza fino al 1 luglio 1917. Ne approfittò per riprendere gli studi e il 24 ottobre 1916 iniziò l'ultimo anno di liceo a Moncalieri nel Real Collegio Carlo Alberto, così che il 26 marzo fu ammesso agli esami come privatista. Rientrato in caserma allo scadere della licenza, questa gli fu rinnovata il 7 luglio fino al 3 ottobre, ottenendo poi un altro mese di proroga, che utilizzò per iscriversi ai corsi di teologia a Roma. Il 2 novembre 1917, dopo la disfatta dell'esercito Italiano a Caporetto, avvenuta il 24 ottobre, rientrò a Torino e il 9 novembre fu destinato alla 10ª Compagnia del 43° Reggimento Fanteria con sede a Tortona e qui, dopo tre giorni vestiva la divisa militare. Nella licenza ottenuta tra il 22 e il 30 gennaio 1918 poté sostenere un esame di teologia, e poi dal comando militare fu inviato a Caserta per il corso allievi ufficiali di complemento, giungendovi il 5 febbraio. Assegnato in un primo tempo all'8ª Compagnia del IV Corso Allievi Ufficiali, passò poi alla 17ª. Promosso Aspirante Ufficiale il 30 giugno 1918, l'11 luglio fu destinato a Bra e assegnato al 74° Fanteria, ma già il 14 luglio si trasferì a Lonigo per un corso di perfezionamento, per poi raggiungere le immediate retrovie della zona di guerra a Guardiaboschi ai piedi del Monte Grappa nel Battaglione Complementare della Brigata Lombardia, dove trovò il fratello Sandro, domenicano con il nome di P. Gusmano. Il 26 agosto 1918 ebbe l'ordine di portarsi a Brescia per un corso di Mitraglieri e trovò ospitalità presso la Casa del Clero, tenuta dai Padri Oblati. A guerra ormai finita (4 novembre), l'11 novembre 1918 ricevette l'ordine di partire immediatamente per il 4° Reparto Mitraglieri Fiat, 670ª Compagnia, dislocata a Montruglio presso Vicenza, e il 14 novembre si trovò ancora ai piedi del Monte Grappa, nel reparto degli Alpini a Castelcucco, presso Crespano e Paderno, in provincia di Treviso. Obbedendo all'ordine di rimanere sul posto, dovette restare per più ore esposto alle raffiche del gelido vento di tramontana che soffiava dal Monte Grappa e la sua salute ebbe il tracollo definitivo. Ricoverato nel 116° Ospedaletto da Campo a Crespano il 20 novembre 1918, il Raineri morì il 24 novembre. Il suo corpo, sepolto nel cimitero militare di Crespano (Campo B), il 21 settembre 1923 fu trasferito ad Asti e il 20 novembre 1953, dopo la ricognizione canonica dei resti, a Genova presso la Casa Missionaria dei Barnabiti nella chiesa parrocchiale di Gesù Adolescente, retta dallo stesso ordine religioso.

Note sull'iter della causa

Il 28 settembre 1921 il superiore generale p. Pietro Vigorelli (†1935) prese in considerazione l'idea di avviare la causa di beatificazione e canonizzazione di d. Luigi M. Raineri e ne avviò la promozione tra il 1922 e il 1926 con la pubblicazione di una biografia e dei suoi scritti. Il postulatore generale p. Felice Fioretti (†1928) ne inviò copia al segretario e al sotto-segretario della Congregazione dei Riti e al Promotore della Fede. Tuttavia, si dovette attendere il 1953 perché la causa potesse muovere i primi passi non solo con la stesura degli articoli nel 1956, ma anche con un'indagine preventiva condotta ad Asti nel 1958; mentre il processo ordinario informativo sulla fama di santità fu aperto ufficialmente presso il tribunale della curia arcivescovile di Genova il 1° ottobre 1959 e chiuso il 21 dicem-

bre 1962. Nel contempo si tennero processi rogatoriali a Firenze e a Belém do Pará in Brasile, mentre tra il 21 dicembre 1962 e il 28 marzo 1963 si tenne quello sul non culto. Trasportati a Roma i transunti del processo il 5 aprile 1963 insieme ai processi sugli scritti e sul non culto, furono aperti il 29 aprile 1963 con decreto di papa Giovanni XXIII (†1963) e la copia pubblica fu pronta il 14 agosto 1964. Il processo registrò la firma del decreto *super scriptis* il 9 febbraio 1967, la preparazione del *Summarium* agli inizi del 1973 e dell'*Informatio* introduttoria il 10 settembre 1980; nonché la firma del *votum* il 28 dicembre 1981. Infine vi fu la nomina del relatore il 1 marzo 1985 nella persona di d. Francesco Moccia SAC. Ottenuto il *nulla osta* della Congregazione della Dottrina della Fede il 7 giugno 1985, vi fu il riconoscimento della validità del processo il 6 maggio 1988. Tuttavia la *Positio introductoria*, già pronta nel 1982, non fu discussa e con la nuova legge del 1983 dovette essere trasformata nella *Positio super virtutibus*, che fu completata con la presentazione del relatore il 14 settembre 1990 e depositata l'11 ottobre dello stesso anno. Alla richiesta fatta il 7 ottobre 1994 dal postulatore p. Francesco Riboldi (†2011) al Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il cardinale Angelo Felici (†2007), di un cambio nell'ordine di discussione con la causa di Giovanna Maria di Gesù Eucaristia ASP, che era al 70° posto nell'ordine cronologico, la risposta per la calendarizzazione del 1995 fu negativa; ma la richiesta fu reiterata il 31 luglio dello stesso anno al nuovo pro-prefetto, mons. Alberto Bovone (†1998), arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia, e il 26 settembre venne accolta per il 1996. Il 31 gennaio 2000 l'ufficio competente comunicò al postulatore generale l'avvicinarsi del momento in cui sarebbe stata discussa la *Positio super vita et virtutibus* del chierico barnabita e il postulatore generale, previo nulla osta del superiore generale p. Luigi M. Villa (†2002)¹⁷⁰, il 3 febbraio 2000 fece richiesta al prefetto, mons. José Saraiva Martins CMF, arcivescovo titolare di Turbunica, per un nuovo cambio nella calendarizzazione, questa volta a vantaggio

¹⁷⁰ Nato a Biassono in provincia e arcidiocesi di Milano il 30 giugno 1930, Luigi Villa frequentò le scuole elementari nel paese natale e poi entrò nella scuola apostolica di S. Luca a Cremona nel 1941, dove frequentò le medie. Passò quindi a Lodi nel collegio S. Francesco per lo studio ginnasiale. Entrato nel noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo nel 1946, ricevette l'abito religioso il 7 settembre ed emise la professione semplice dei voti religiosi l'8 settembre 1947. Terminati a Lodi gli studi liceali con il diploma, nel 1950 fu trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo per l'anno propedeutico di teologia e nel 1951 passò a Roma per la teologia. Emise la professione solenne dei voti religiosi a Monza il 7 ottobre 1952 e fu ordinato sacerdote a Roma nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo il 9 aprile 1955 da mons. Carlo Confalonieri (†1986), arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto e segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fu destinato a Milano in S. Alessandro come direttore dell'oratorio e nel 1957 conseguì la licenza in teologia presso la Facoltà Teologica di Venegono Inferiore. Nel 1958 fu trasferito nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, sempre a Milano, e nel 1963 passò a Voghera. Nel 1965 fu destinato a Cremona come direttore dell'oratorio e assistente del Circolo Zaccaria. Nel 1971 fu nominato superiore della Provincia Lombarda e ricoprì l'ufficio fino al 1982, rimanendo a Milano in SS. Barnaba e Paolo dal 1971 al 1978, per poi trasferirsi a Lodi dal 1978 al 1979 e quindi ritornare a Milano. Nel 1982 partì missionario in Congo e dal 1984 fu delegato provinciale per l'Africa. Nel Capitolo generale del 1994 fu eletto superiore generale fino al 2000. Lasciato tale ufficio si trasferì a Bruxelles e nel 2001 tornò a Milano, dove fu superiore del collegio, rettore del santuario di S. Antonio Maria Zaccaria e Procuratore delle missioni. Morì a Milano il 23 dicembre 2002. Cfr. «Eco dei Barnabiti» 1 (2003), pp. 60-61; «Barnabiti» 56 (2002), pp. 47-48.

della causa di un altro barnabita, mons. Carlo Bascapè (†1615), che stava a cuore tanto alla congregazione, quanto alla diocesi di Novara. La richiesta venne accolta e il Bascapè fu dichiarato venerabile il 19 dicembre 2005. Dopo altri tredici anni di attesa, volendo in qualche modo abbreviare i tempi della calendarizzazione della causa, la postulazione ritenne di poter cogliere il momento opportuno in occasione del primo centenario della morte del chierico barnabita; e, a sottolineare come la causa stesse comunque e da sempre a cuore alla congregazione, il postulatore generale p. Mauro Domenico M. Regazzoni, pregò il superiore generale stesso, p. Francisco Chagas Santos da Silva, di presentare formale richiesta per vedere abbreviati i tempi della discussione. Presentata il 7 aprile 2017, il Dicastero pontificio diede risposta positiva il 15 maggio successivo, comunicando che la discussione della *Positio super virtutibus* del servo di Dio sarebbe stata inserita nel calendario delle sedute dei consultori teologi per il 2018, previste nel mese di aprile.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

JANUENSIS SEU PATAVINA SEU TAURINENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Mariae Raineri Clerici Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1895-1918):

- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum*, volumen I (1 octobris-29 decembris 1959 - sess. I-XV), a fol. 1^r ad fol. 230^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1964.
- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum*, volumen II (29 decembris 1959-9 maio 1961 - sess. XVI-XLIV), a fol. 231^r ad fol. 724^v, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1964.
- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum*, volumen III (30 junio 1961-21 decembris 1962 - sess. XLV-LXIII), a fol. 725^r ad fol. 815^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1964.
- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super perquisitione scriptorum*, volumen I (1 octobris 1959-23 martio 1962 - sess. I-III), a fol. 1 ad fol. 206 († documenti).
- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super perquisitione scriptorum*, volumen II (4 maio 1962-21 decembris 1962 - sess. IV-VII), a fol. 207 ad fol. 253 († documenti).
- [*Copia publica transumpti*] *Processus ordinarius super non cultu*, volumen unicum (21 decembris 1962-28 martii 1963 - sess. I-IX), a fol. 1^r ad fol. 150^v, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1964.

b. Editi

JANUENSIS SEU PATAVINA SEU TAURINENSIS, *Canonizationis Servi Dei Aloisii Mariae Raineri Clerici Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1895-1918):

- *Articuli Rev.mi Causae Postulatoris*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1956.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1990.

Antonius Maria Pagni
(CCS Prot. n. 570)

Antonio Tommaso Pagni nacque a Pescia¹⁷¹ il 21 dicembre 1556 da Bartolomeo e da Piera Orlandi. Ricevette dal capitolo della collegiata prepositurale di S. Maria Maggiore la cappella della Purificazione di Maria, che era il beneficio appartenuto al defunto zio Cristiano Pagni (†1562), già segretario del Granduca di Firenze Cosimo I de' Medici (†1574) e terzo preposto di Pescia, venendo abilitato a ciò con la tonsura, ricevuta all'età di sei anni il 7 febbraio 1563 dal preposto di Pescia Guido Guidi (†1569), e con le lettere apostoliche di investitura datate il 29 luglio dello stesso anno, anche se la presa di possesso avvenne il 6 aprile 1564. Studiò in patria sotto la guida di maestri privati e poi passò all'università di Pisa per gli studi di filosofia e di diritto, laureandosi *in utroque iure*. Si trasferì quindi a Firenze per gli studi di Teologia, ricevendo da mons. Francesco Cattani da Diacceto (†1595), vescovo di Fiesole, sia gli ordini minori il 21 settembre 1581, che il suddiaconato il 21 dicembre dello stesso anno e il diaconato il 22 settembre 1582, mentre fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1583 dal vescovo di Volterra, mons. Guido Serguidi (†1598). Rientrato a Pescia iniziò a officiare la cappella della Purificazione di Maria e divenne confessore delle Benedettine di S. Maria Nuova. Nell'ottobre del 1587 divenne canonico della collegiata in Pescia e con l'ufficio di parroco dell'antico castello di Pietrabuona ebbe la dignità del *Tesorierato* ad esso annesso. Il 2 marzo 1588 con l'avvocato Paolo Ricordati (†1623), ordinato sacerdote il 12 marzo dello stesso anno, diede inizio alla vita comune e il 3 giugno 1595 pose la prima pietra della chiesa dell'Annunciazione della Beata sempre Vergine Maria, aperta al culto il 25 marzo 1600. Nel dicembre del 1604, poi, venne eretta canonicamente la congregazione dei Chierici Secolari della SS. Annunziata di Pescia e il 20 aprile 1605 professò i voti religiosi. Nel 1615 si cominciò a parlare

¹⁷¹ La Diocesi di Pescia fu fondata inizialmente come prelatura esente con la bolla di papa Leone X (†1521) del 15 aprile 1519. Grazie all'interessamento del suo datario, mons. Baldassarre Turini (†1543), il papa mediceo tolse dalla giurisdizione del vescovo di Lucca il territorio pesciatino e pose a capo della nuova prelatura esente il Capitolo, elevando la pieve di S. Maria Maggiore di Pescia in *Praepositura Nullius* (ossia di nessun Vescovo, ma direttamente soggetta alla S. Sede). Con le stesse modalità papali si stabilì che il rappresentante del Capitolo fosse il canonico Preposto. A lui spettava il compito liturgico ma non giurisdizionale assoluto, poiché il governo venne affidato al collegio dei canonici della prepositura pesciatina, alla quale furono aggregate le parrocchie della Valdinievole, fino a quel tempo sotto il vescovo di Lucca. Inoltre, papa Leone X decretò che il beneficio del canonico Preposto fosse conferito in alternanza tra le due famiglie più nobili di Pescia: i Cecchi e i Turini. I Preposti di Pescia furono: Lorenzo Cecchi (1519-1541), ultimo pievano di Santa Maria di Pescia; Giuliano Cecchi (1541-1562); Cristiano Pagni (1562), Guido Guidi (1562-1569), Lorenzo Turrini (1569-1600), Bernardo Segni (1600), Stefano Cecchi (1601-1633), Giovanni Ricci (1633-1646), Giovan Battista Cecchi (1646-1694), Benedetto Falconcini (1694-1704), Mancino (1705-1707) e Paolo Antonio Pesenti (1707-1727). Il 17 marzo 1727, in seguito alle richieste di quest'ultimo e dell'abate Carlo Cecchi, papa Benedetto XIII (†1730) elevò la *Praepositura Nullius* a Cattedrale e il Preposto a Vescovo. Se il Pesenti morì il 1 agosto 1728 senza poter essere consacrato, gli subentrò il 20 settembre dello stesso anno mons. Bartolomeo Pucci di Montepulciano (†1737), già vescovo di Sansepolcro, che fece il suo ingresso il 26 gennaio 1729. Cfr. GIALDINI, *Vita del servo di Dio* cit., pp. 21-22; G. DI PIRAMO, *La Chiesa di Pescia, le origini, i vescovi diocesani illustri*, Pescia 1981; CAGNI, *Il P. Antonio Pagni* cit., pp. 8-9.

di una possibile unione con i Barnabiti grazie ai buoni uffici di p. Pomponio Tartaglia (†1655) della comunità di S. Frediano a Pisa, fu proposta nel Capitolo Generale del 1617 e andò a buon fine il 6 settembre 1623. Il 12 ottobre dello stesso anno il Pagni vestì l'abito religioso dei Barnabiti e iniziò il periodo di noviziato. Morì a Pescia il 26 gennaio 1624, senza poter vedere la bolla di unione emanata da Urbano VIII (†1644) il 15 giugno 1624. Dopo una prima ricognizione, avvenuta in forma privata tra il 1653 e il 1655, in vista della costruzione della nuova chiesa si fece nuovamente la ricognizione del corpo il 27 giugno 1665 e al termine dei lavori fu deposto nel luogo a lui destinato il 23 marzo 1719; infine, il 3 ottobre 1894 vi fu una terza ricognizione con una nuova ricollocazione delle reliquie.

Note sull'iter della causa

Sin dall'agosto del 1624 fu raccomandato di raccogliere le testimonianze di possibili grazie ricevute per intercessione di p. Antonio Maria Pagni. Su richiesta di p. Anacleto Secchi, superiore dei Barnabiti della SS. Annunziata, il preposto di Pescia, mons. Stefano Cecchi (†1633)¹⁷², con decreto dell'8 giugno 1627 incaricò il suo vicario d. Vincenzo Lavini¹⁷³ di istruire il processo informativo, che si svolse tra il 24 giugno 1627 e il 16 dicembre 1628, ma non fu chiuso a causa della peste. Il processo fu ripreso presso la diocesi di Pescia nel 1941 insieme a quello *super scriptis*, mentre quello *de non cultu* lo fu il 26 ottobre 1946. Trasferito a Roma, l'8 luglio 1947 vi fu l'apertura del processo ordinario, ma poi tutto è caduto nel silenzio. Considerata una causa ferma e senza prospettive di risveglio ancora nel capitolo generale del 1988, è stata di fatto abbandonata dopo il Capitolo generale del 1994 celebrato a Varsavia, anche se compare ancora nell'edizione più recente del 1999 con una situazione immutata, per cui da parte della postulazione non è stato richiesto il relatore¹⁷⁴.

Documenti processuali

Nessuno.

¹⁷² Stefano Cecchi, nato da Domenico Cecchi e laureatosi *in utroque iure* a Pisa nel 1585, fu proposto di Pescia dal 1601 al 1633 e durante il suo governo indisse due sinodi (1606 e 1627).

¹⁷³ Nato a San Gimignano in provincia di Siena, il Lavini divenne Canonico di S. Gimignano e Protonotario Apostolico. Ricoprì l'ufficio di uditore del cardinale Francesco Sforza di Santa Fiora (†1624), Legato pontificio in Romagna (1591-1597). Fu anche vicario foraneo di S. Gimignano, vicario generale del vescovo di Arezzo, vicario apostolico a Pescia e vicario generale del vescovo di Volterra. Morì a San Gimignano. Cfr. G.V. COPPI, *Annali, memorie ed uomini illustri di San Gimignano, ove si dimostrano le leghe e guerre delle Repubbliche Toscane*, Firenze 1695, p. 106.

¹⁷⁴ Cfr. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status causarum*, Città del Vaticano 1999, p. 45.

Bartholomaeus Canale
(CCS Prot. n. 220; Arch. E 14)

Nato a Milano il 10 dicembre 1605 da Marco (†1630) e da Cornelia Carcano (†1655), il Canale fu battezzato l'11 dicembre in S. Carpofo in Porta Comasina con il nome di Giovanni Antonio. La sua famiglia era dedita al commercio della seta, ma il giovane, che a dodici anni fece voto di castità, dopo i primi studi fatti in casa fu affidato al collegio dei gesuiti annesso alla chiesa di S. Maria della Brera dove continuò la sua educazione culturale e religiosa. Nel 1622 manifestò il desiderio di entrare tra i Barnabiti e il 26 maggio 1626 ne fece domanda a Milano nel collegio di S. Alessandro in Zebedia. Il 6 giugno dello stesso anno fu inviato a Monza nel noviziato di S. Maria al Carrobiolo dove il 25 agosto ricevette l'abito religioso, assumendo il nome di Bartolomeo, e il 1° settembre 1627 professò i voti religiosi. Ricevette gli ordini minori a Milano il 17 giugno 1628 dal cardinale arcivescovo Federico Borromeo (†1631) e, dopo aver completato la sua preparazione nel campo degli studi di filosofia prima a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, poi a Pavia in Santa Maria di Canepanova e infine nel collegio di S. Marco a Novara, dove per la sua malferma salute completò come poté anche gli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1631 a Galliate da mons. Giovanni Pietro Volpi (†1636), vescovo di Novara. Il 24 aprile 1632 fu destinato come confessore ed economo nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo a Monza. Nel 1659 intraprese un lunghissimo pellegrinaggio a piedi e visitò luoghi celebri e famosi come le abbazie di Vallombrosa, di Camaldoli, di Subiaco, di Montecassino, e chiese e cattedrali delle città di Assisi, di Loreto, di Roma, di Genova, di Firenze e di Napoli. Rientrato nel 1660, fu destinato dai suoi superiori al collegio di S. Aureliano a Montù Beccaria, come maestro spirituale e guida dei giovani novizi che ivi seguivano gli studi filosofici. In questo nuovo incarico rimase cinque anni fino a quando cioè, nel 1665 fu di nuovo inviato a Monza come superiore e maestro dei novizi. Divenne improvvisamente noto per il suo *Diario spirituale, ovvero Meditationi per tutti i giorni dell'anno, diviso in tre parti* (Milano 1670) la cui materia derivò direttamente dalla lunga esperienza trascorsa come formatore dei novizi e degli studenti. Una comprensione del pensiero ascetico del Canale si può comunque pienamente dedurre soltanto da un'altra sua opera, scritta nel 1678 e pubblicata postuma, *La verità scoperta al cristiano intorno alle cose presenti* (Milano 1694). Dal 1671 al 1674 ebbe l'incarico di confessore nel convento delle Angeliche di s. Paolo a Milano e poi fu nuovamente superiore e maestro dei novizi a Monza, dove morì il 27 gennaio 1681. Il corpo del Canale fu traslato dal cimitero nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo il 27 gennaio 1742.

Note sull'iter della causa

Il 22 agosto 1682 iniziò il processo ordinario informativo, che si interruppe il 26 gennaio 1683, per riprendere il 18 dicembre 1687 e terminare il 9 giugno 1688. Il processo fu chiuso il 30 settembre 1689 e trasportato a Roma dal protonotario apostolico, vicario foraneo e arciprete di Monza d. Pietro Paolo Bosca; mentre il 9 novembre 1690 fu aperto nella sede della Sacra Congregazione dei Riti, dove però si arenò. Il 23 febbraio 1705 fu fatta una copia del processo e nello stesso anno fu nominato il ponente della causa nella persona del cardinale Andrea Santacroce,

ma alla sua morte, avvenuta nel 1712, la causa entrò nell'oblio. Nel 1880 si pensò di riprenderla, ma solo tra il 10 maggio 1886 e il 15 febbraio 1888 si poté istruire un nuovo processo ordinario *super continuatione fama sanctitatis*. Trasportato a Roma, fu aperto presso la Sacra Congregazione dei Riti e la copia pubblica fu pronta il 6 settembre 1889. Nello stesso anno si completò la raccolta degli scritti e il relativo decreto di approvazione fu emanato il 5 settembre 1891 e confermato da papa Leone XIII (†1903) il 9 dicembre; la *Positio super introductione causae* fu preparata nel 1891 e il 27 agosto 1893 fu firmato il decreto; e, se il processo *super non cultu* fu iniziato a Monza il 19 gennaio 1893 e chiuso il 13 aprile 1894, il 23 marzo 1893 fu fatta la ricognizione canonica delle reliquie. Trasferito a Roma il processo *super non cultu* fu aperto presso la Sacra Congregazione dei Riti il 1 giugno 1894 e la copia pubblica fu pronta il 3 febbraio 1895. Le lettere remissoriali furono spedite il 17 marzo 1897, ma il Processo Apostolico *super fama in genere* iniziò solo il 28 novembre 1906 e terminò l'8 marzo 1907, ma si chiuse il 29 ottobre dello stesso anno. Portato a Roma da p. Michele Sarubbi su incarico del tribunale di Milano, fu aperto in Sacra Congregazione dei Riti il 13 gennaio 1908 e la copia pubblica del transunto fu pronta il 25 settembre 1909, mentre la relativa *Positio* fu pronta nel 1910. Il Processo Apostolico *super virtutibus in specie* fu celebrato invece tra il 4 luglio 1913 e il 23 aprile 1915 e chiuso il 25 febbraio 1916. Trasportato a Roma, fu aperto presso la Sacra Congregazione dei Riti il 19 aprile 1918 e la copia pubblica fu pronta il 21 febbraio 1919. La validità del processo fu approvata il 13 dicembre 1921 e ratificata da papa Benedetto XV (†1922) il 14 dicembre. Lunga e laboriosa si presentò la preparazione della *Positio super virtutibus*, che venne edita nel 1936 con integrazioni nel 1938, nel 1946 e nel 1947; e si ottenne il sospirato decreto sull'eroicità delle virtù il 26 luglio 1948. Come relatori si succedettero i cardinali: Gaetano Aloisi Masella (†1902), Vittorio Amedeo Ranzuzzi de' Bianchi (†1927) e Alessandro Verde (†1958). La causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Bartholomaei Canale Sacerdotis Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1605-1681):

- *Copia publica transumpti processus informativi constructi in Curia ecclesiastica Mediolanensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere ven. servi Dei Bartholomaei Canale sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volumen unicum, a fol. 1 ad fol. 597, Jacobus Sassus Cancellarius 1690.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in Curia ecclesiastica Mediolanensi super continuatione fama sanctitatis vitae ven. servi Dei Bartholomaei Canale sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volumen unicum, a fol. 1^r ad fol. 330^r, Aloisius Adv. Franceschetti S.R.C. Notarius, Cancellarius et Archivista 1889.
- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate incepti et facultate apostolica expleti super cultu non exhibito ven. servi Dei Bartholomaei*

Canale sacerdote professore Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum, volumen unicum, a fol. 1^r ad fol. 133^v, Gustavus Adv. Savignoni S.R.C. Cancellarius et Archivista 1895.

- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in Curia ecclesiastica Mediolanensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere ven. servi Dei Bartholomaei Canale sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volumen unicum, a fol. 1 ad fol. 597, Gustavus Adv. Savignoni S.R.C. Cancellarius et Archivista 1909.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in Curia ecclesiastica Mediolanensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in specie ven. servi Dei Bartholomaei Canale sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volumen unicum, a fol. 1^r ad fol. 544^r, Gustavus Adv. Savignoni S.R.C. Cancellarius et Archivista 1919.

b. Editi

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Bartholomaei Canale Sacerdotis Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum (1605-1681)*:

- *Positio super causae introductione*, Romae, Ex Typographia Guerra et Mirri, 1891.
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1895.
- *Positio super fama in genere*, Romae, Tipografia Guerra e Mirri, 1910.
- *Positio super validitate processuum*, Romae, Typis Guerra et Mirri, [1921].
- *Positio super virtutibus*, Insulae Liris, Typis Arcturi Macioce et Pisani, 1936.
- *Nova positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1938.
- *Alia nova positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1946.
- *Novissima positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1947.

Caesar Maria Barzaghi
(CCS Prot. n. 638; Arch. C 34)

Nato a Borgo San Rocco (Como) nel territorio della parrocchia dei SS. Bartolomeo e Sebastiano il 28 marzo 1863 da Giuseppe Antonio e da Margherita Trombetta, il Barzaghi fu battezzato il 29 marzo e ricevette la cresima il 31 maggio 1871 da mons. Paolo Angelo Ballerini (†1897), Patriarca titolare di Alessandria d'Egitto dei Latini. Fece le elementari a Como nel Pontificio Collegio Gallio dei Somaschi e poi dal parroco Giovanni Battista Scalabrini (†1905), più tardi vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, fu indirizzato al collegio-seminario per chierici poveri fondato a Monza dal barnabita Luigi Villoresi per gli studi ginnasiali e qui maturò la propria vocazione religiosa-sacerdotale. Il 24 luglio 1878 entrò come postulante tra i Barnabiti in S. Maria al Carrobiolo a Monza e, se il 9 agosto ottenne il consenso paterno, il 20 agosto portò la tradizionale croce come segno del suo essere aspirante. Il 21 ottobre dello stesso

anno fece la vestizione e il 31 ottobre 1879 emise la professione dei voti religiosi. Completò il ginnasio a Lodi nel collegio S. Francesco, dove fece anche gli studi liceali, che concluse con la licenza nel Liceo Verri il 14 luglio 1883. Emessi i voti solenni a Monza il 28 ottobre dello stesso anno — e qui ebbe modo di incontrare Carlo M. Schilling (†1907) —, lo stesso giorno passò a Roma nello Studentato ospitato in SS. Biagio e Carlo ai Catinari per gli studi teologici, dove fece la conoscenza dei cardinali Luigi Bilio (†1884) e Giuseppe Granniello (†1896). Durante la sua permanenza a Roma ricevette la tonsura l'8 marzo 1884 dal cardinale vicario Lucido Maria Parocchi (†1903), i primi due ordini minori (ostariato e lettorato) il 16 marzo dello stesso anno dal vicegerente mons. Giulio Lenti (†1895), arcivescovo titolare di Side, che gli conferì anche gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) il 29 marzo, il suddiaconato il 20 settembre dal cardinale Parocchi, che gli conferì anche il diaconato il 19 settembre 1885 e il presbiterato il 19 giugno 1886. Quindi il 24 luglio fu destinato a Monza in S. Maria al Carrobiolo, ma già nell'ottobre dello stesso anno passò a Lodi nel collegio S. Francesco come insegnante di religione e poi di lettere, mentre nel 1890 conseguì a Torino la laurea in lettere. Nel 1891 iniziò il ministero della predicazione e mantenne l'insegnamento di storia e di lettere nel ginnasio e nel liceo. Il 7 giugno 1896 avviò ufficialmente la pia opera "Pane di s. Antonio" e nel dicembre del 1898 divenne pro-maestro dei chierici studenti e il 3 ottobre 1900 maestro. Nel frattempo, il 31 marzo su invito del vescovo, mons. Giovanni Battista Rota (†1913), aveva dato il via a una serie di "conferenze di religione" per i giovani delle scuole pubbliche ginnasiali, liceali e tecniche, dando vita alla Scuola di religione Carlo Pallavicino, e se dal 9 marzo 1902 essa venne gestita direttamente dai Barnabiti, dal 25 maggio 1902 essa venne trasformata nel Circolo Pallavicino, che il Barzagli diresse dal 1910 al 1919 e dal 1922 al 1930. Nel 1904, poi, venne nominato vice-rettore del convitto e il 3 settembre 1916 fu nominato visitatore generale della congregazione. A Lodi, oltre che nel collegio S. Francesco, insegnò dal 1928 anche nel R. Istituto Superiore Agostino Bassi. Morì a Lodi il 4 maggio 1941 e fu sepolto nella cappella di S. Margherita da Cortona all'interno della chiesa di S. Francesco.

Note sull'iter della causa

Dal 5 settembre al 4 ottobre 1949, con il consenso del vescovo mons. Pietro Calchi Novati (†1952) si svolse a Lodi il Processo ordinario o informativo sulla fama di santità, le virtù e i miracoli, nonché sul non culto e sugli scritti. Portato a Roma, il transunto fu aperto dal cancelliere della Sacra Congregazione di Riti, il sacerdote Orazio Cocchetti, il 14 novembre 1950, mentre patrono della causa fu nominato l'avvocato Giulio Dante. Nel 1953 sempre la Sacra Congregazione dei Riti diede incarico a due censori teologi di esaminare gli scritti del Servo di Dio e l'esito positivo, con la firma del decreto *super scriptis* il 4 maggio 1954, aprì la strada alla richiesta del benessere per il prosieguo della causa, concesso da papa Pio XII (†1958) il 16 marzo dello stesso anno. Preparata la *Positio super causae introductione* nel 1959, la Congregazione dei Riti con un decreto del 14 marzo 1966 autorizzò l'apertura del processo apostolico. Il 18 febbraio 1967 fu firmato il decreto *de non cultu* e il 15 marzo si ottenne la dispensa dal processo sulla continuazione della fama di santità. Si procedette poi alla preparazione del processo apostolico, aperto da mons. Vincenzo Tarcisio Benedetti (†1972) a

Lodi il 22 aprile 1968 e chiuso solennemente il 30 giugno 1969; e nello stesso periodo si tenne un processicolo rogatorio nella diocesi di Valparaiso in Cile. Portati a Roma, i processi furono aperti il 3 settembre 1969, mentre la copia pubblica fu pronta il 16 ottobre 1970. Il decreto *super validitate processuum* fu firmato il 9 luglio 1971 e l'avvocato Giulio Dante firmò l'*informatio super virtutibus* il 1° giugno 1977 e la *Positio super virtutibus* fu pronta con la relazione firmata il 22 aprile 1988 e depositata l'8 maggio. Tuttavia, per aderire meglio alla *mens* della nuova legislazione, l'avvocato dovette rifondere e completare le sue risposte alle "Animadversiones" del Promotore Generale della Fede, aggiungendo nuovi documenti. Inserita nell'ordine di discussione del 1993, fu esaminata e approvata dal congresso peculiare dei consultori teologi il 17 marzo e come ponente il 23 aprile fu nominato mons. Paolino Limongi (†1996), arcivescovo titolare di Nicea Minore. La *Positio* fu consegnata il 3 maggio e il 15 giugno si ebbe la Congregazione dei cardinali e vescovi. Il servo di Dio p. Cesare Maria Barzaghi è stato dichiarato venerabile da papa Giovanni Paolo II (†2005) il 6 luglio 1993. Terminato l'iter per il riconoscimento canonico dell'eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

LAUDENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caesaris M. Barzaghi Sacerdotis Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1863-1941):

- *Copia publica processuum ordinaria auctoritate constructorum in Curia ecclesiastica laudensi super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum in genere necnon super non cultu et perquisitione scriptorum Servi Dei Caesaris M. Barzaghi sacerdotis professi CC.RR. S. Pauli Barnabitarum*, volumen unicum, a fol. 1^a ad fol. 3^a; a fol. I^a ad fol. V^a; a fol. 1^a ad fol. 347^a, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1949.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate in Curia laudensi constructi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Caesaris Mariae Barzaghi Congregationis Clericorum Regularium S. pauli Barnabitarum*, vol. prior, a fol. I ad fol. XIV et a fol. 1 ad fol. 445, sac. Horatio Cocchetti S.C. Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1970.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate in Curia laudensi constructi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Caesaris Mariae Barzaghi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen alterum, a fol. 446 ad fol. 873, sac. Horatio Cocchetti S.C. Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1970.

b. Editi

LAUDENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caesaris M. Barzaghi Sacerdotis Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1863-1941):

- *Articoli di prova testimoniale proposti dal Postulatore Generale per il processo informativo sulla fama di santità, sulle virtù e i miracoli "in genere" del suddetto Servo di Dio, Romae, Typis Guerra et Belli, 1949.*

- *Positio super introductione causae*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1959.
- *Positio super scriptis* [s.l.s.d.].
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1967.
- *Articoli di prova testimoniale proposti dal Postulatore Generale per il processo apostolico sulla fama di santità, sulle virtù e i miracoli "in specie" del Servo di Dio*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1967.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1988.

Carolus Bascapè
(CCS Prot. n. 1311; Arch. C 78)

Giovanni Francesco Bascapè nacque a Melegnano (già Marignano) il 25 ottobre 1550, ultimo di sette figli di Angelo (†1555ca), discendente da antica e nobile famiglia lombarda feudataria del borgo omonimo di Bascapè, e di Isabella Giussani (†1580). Ricevette la prima istruzione umanistico-letteraria in famiglia e la completò a Milano. Avendo poi scelto la professione forense e l'accesso alle cariche pubbliche come campo della propria attività, si trasferì all'università di Pavia nel 1568 per studiarvi il diritto e qui conobbe i Barnabiti di S. Maria Incoronata o di Canepanova. Nel 1574 conseguì il dottorato *in utroque jure* e successivamente entrò a far parte del collegio milanese dei nobili giureconsulti, posizione molto ambita perché apriva le porte alla carriera nelle magistrature. Fu a Milano che cominciò ad approfondire i rapporti con la comunità dei SS. Barnaba e Paolo, casa madre dei Barnabiti, e in particolare con il padre Paolo Maria Omodei (†1584), che divenne il suo direttore spirituale. Avendo deciso di abbandonare lo stato laicale, il Bascapè volle abbracciare la carriera ecclesiastica, per mettersi a disposizione dell'arcivescovo Carlo Borromeo (†1584), che lo apprezzava e lo ricercava per la sua erudizione giuridica e umanistica. Nell'aprile del 1575 egli ricevette nella chiesa dei SS. Barnaba e Paolo gli ordini minori, insieme con la nomina a canonico onorario del duomo il 4 maggio; il 12 dicembre dello stesso anno ricevette il suddiaconato, il 17 marzo 1576 il diaconato e il 29 luglio dello stesso anno fu ordinato sacerdote. Fu nominato visitatore della città e della diocesi e prese parte al IV concilio provinciale milanese. Preoccupato di non potersi più dedicare ai suoi studi, il 14 marzo 1578 chiese di entrare nella Congregazione dei Barnabiti, dove vestì l'abito religioso il 21 marzo dello stesso anno, mutando il proprio nome in quello di Carlo in omaggio all'arcivescovo di Milano suo protettore, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 maggio 1579. Sin dal principio poté dedicarsi ad attività a lui più congeniali ed era ancora novizio allorché gli fu dato incarico di stendere e redigere i capitoli delle nuove costituzioni dell'Ordine nella loro forma latina; due anni dopo compilò le costituzioni del ramo femminile, delle Angeliche di s. Paolo; quindi si dedicò a studi storico-giuridici e liturgici sulla Chiesa milanese. Tra il maggio e il settembre del 1580 fu in Spagna per incarico del Borromeo per trattare con il re di Spagna, Filippo II (†1598), della giurisdizione ecclesiastica a Milano. Né l'attività letteraria, né le cariche dell'Ordine (nel 1583 fu nominato vicario del collegio di S. Barnaba e maestro dei novizi, fu eletto fra i quattro assistenti del padre generale e nel 1584 divenne superiore del collegio milanese) lo distolsero completamente dalla collaborazione con il Borromeo, tanto che nel 1582 prese parte al VI Concilio

provinciale milanese. L'8 maggio 1586 il Bascapè fu eletto preposto generale, carica che gli fu rinnovata nel 1588 e nel 1591. Clemente VIII decise di utilizzare più ampiamente le sue doti e la sua esperienza e l'8 febbraio 1593 lo nominò vescovo di Novara. Fu consacrato il 24 febbraio a Roma nella chiesa dei Barnabiti di S. Biagio all'Anello da mons. Ludovico de Torres (†1609), arcivescovo di Monreale, assistito da mons. Francesco Gonzaga OFM (†1620), vescovo di Pavia, e da mons. Lewis Owen (†1595), vescovo di Cassano allo Ionio; e fece il solenne ingresso nella sede vescovile il 30 maggio. Morì a Novara il 6 ottobre 1615 e fu sepolto il 9 ottobre nella cappella di S. Carlo della vecchia chiesa di S. Marco (detta "San Marchino") dei Barnabiti, per essere poi esumata una prima volta l'11 ottobre e una seconda volta il 23 dicembre per essere ricollocata nella nuova chiesa, dedicata ai SS. Marco e Paolo. Il corpo fu riesumato il 5 luglio 1801 per ordine del vescovo, mons. Vittorio Filippo Melano di Portula (†1813), e posto il 12 agosto nella cappella di S. Lorenzo *in cornu evangelii* (retrostante all'altare di S. Agabio) nella cattedrale di Novara, per sottrarlo alla furia devastatrice dei francesi invasori; ma il 16 maggio 1865, in seguito all'abbattimento del cadente duomo romanico, fu ancora riesumato e portato nell'episcopio nella sacrestia dietro la cappella di S. Maria Maddalena Penitente fino all'8 agosto 1871, quando, nuovamente tolto dal sepolcro, fu posto nel nuovo appena fuori i cancelli dell'altare maggiore. Il 16 aprile 1962 fu condotta una nuova ricognizione delle reliquie ad opera di mons. Gilla Vincenzo Gremigni MSC e il 7 febbraio 1963 esse furono riportate in S. Marco (diventata parrocchia dei SS. Matteo e Marco).

Note sull'iter della causa

Essendosi diffusa già subito dopo la sua morte la fama di santità, nel 1623 maturò la chiara volontà di chiedere al vescovo di Novara Volpiano Volpi (†1629) di avviare subito le indagini conoscitive per l'istruzione del processo *super miro et super fama sanctitatis*. L'autorizzazione fu concessa il 27 ottobre dello stesso anno e il processo venne avviato di fatto nel 1624, mentre nel 1625-1626 fu predisposto uno schema per gli interrogatori dei testimoni al quale seguì la pubblicazione il 20 luglio 1626 di 43 "articoli da provarsi nella causa della santità della vita et delle grazie miracolose ottenute a intercessione del Venerabile Servo di Dio Don Carlo Bascapè della Congregazione di S. Paolo e Vescovo di Novara". Tuttavia, per diversi motivi — fra cui i contrasti sorti in seguito alla pubblicazione nel 1636 di una biografia da parte di p. Innocenzo Chiesa (†1637), che ne provocarono l'immediato ritiro di tutte le copie — l'introduzione della causa subì un arresto e di quanto era stato raccolto negli atti del processo di Novara fino a quel momento se ne persero le tracce. Nel 1659 vi fu un tentativo di riprendere la causa, ma nonostante i buoni propositi già nel 1660 la causa rientrò nel silenzio, rotto soltanto da periodiche pubblicazioni sulla vita e le virtù del servo di Dio. Un ulteriore tentativo fu compiuto da mons. Vittorio Filippo Melano di Portula, che nel 1806 inviò una supplica in tal senso a papa Pio VII (†1823); nel 1818 ne manifestò l'intenzione il cardinale vescovo Giuseppe Morozzo Della Rocca (†1842) e lo stesso fece più tardi mons. Giacomo Filippo Gentile (†1875), che ne ribadì l'intenzione nel 1873, nonostante avesse ricevuto da Roma nel novembre del 1869 una risposta atta a dissuaderlo: secondo la legislazione vigente la causa non poteva essere introdotta per mancanza di testimoni *de visu*. Intorno al 1906 furono

riprese le pratiche per l'esame della documentazione raccolta sulla sua vita e le sue virtù e nel 1907 furono pubblicati dall'allora postulatore generale p. Pietro Nespoli (†1911) i nuovi "Articoli proposti per la prova testimoniale" (303) e il 5 novembre 1909, con un decreto di mons. Giuseppe Gamba (†1929), fu riaperto il processo ordinario a partire dal 23 febbraio 1910, ma il 6 giugno dello stesso anno fu valutata l'opportunità di non farlo proseguire, per favorire una ulteriore ricerca di documenti per una migliore conoscenza della figura e dell'opera del servo di Dio, e nel 1914 il processo diocesano fu sospeso. Si procedette quindi a ulteriori ricerche e poi allo studio della abbondantissima documentazione raccolta; e, dopo che nel 1950 dal clero novarese fu rivolta una petizione a mons. Leone Giacomo Ossola OFM Cap (†1951) per la ripresa della causa, si arrivò alla fine del 1951, quando si fece istanza al nuovo vescovo di Novara, mons. Gremigni, per il decreto di nomina della Commissione Storica, prevista dal *motu proprio* "Già da qualche tempo" di papa Pio XI (†1939) del 6 febbraio 1930 e dalle "Norme speciali per le Cause storiche" emanate dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1939; e il presule la costituì l'11 febbraio 1952. Il 10 aprile 1966 il vice-postulatore, p. Mario Salvadeo, presentò alla curia di Novara gli *Articuli causae postulatoris* e la *Notula testium*. Il 10 maggio 1966 mons. Placido Maria Cambiaghi B (†1987) aprì il processo ordinario diocesano, che fu chiuso canonicamente il 4 dicembre 1978 dal successore, mons. Aldo Del Monte. Nel frattempo il 17 giugno 1977 avvenne la ricognizione canonica del sepolcro e si aprì il processo *super non cultu*. Trasferito a Roma, il processo fu aperto il 21 febbraio 1979 e nel 1980 vi fu l'esame degli scritti, la preparazione della relativa *Positio* nel luglio del 1981 (edita nel 1982) e la firma del decreto il 12 marzo 1982. Nel 1985 fu avviata la preparazione della *Positio super virtutibus* e il 16 novembre 1990 vi fu la nomina del nuovo relatore nella persona di p. Cristoforo Bove OFMConv (†2010), subentrato a mons. Giovanni Papa, che aveva lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età. Nel 1993 fu pubblicata a cura di p. Sergio Pagano l'edizione critica della biografia del Bascapè, scritta nel 1636 da p. Innocenzo Chiesa, da allegare alla *Positio super virtutibus*, che a sua volta fu portata a termine nel 2001 e venne edita in due volumi nel 2003. Approfittando della comunicazione fatta il 31 gennaio 2000 dall'ufficio competente dell'approssimarsi della discussione della *Positio super vita et virtutibus* del chierico barnabita Luigi M. Raineri (†1918), il postulatore generale p. Francesco M. Riboldi (†2011), sollecitato a ciò dalla curia vescovile di Novara e con il nulla osta del superiore generale p. Luigi M. Villa, il 3 febbraio 2000 fece richiesta al prefetto, mons. José Saraiva Martins CMF, arcivescovo titolare di Tuburnica, per un cambio nella calendarizzazione della discussione con la causa del Bascapè. La richiesta venne accolta e, se il 12 aprile 2002 venne decretata la validità del processo storico novarese, il 20 maggio 2003 si tenne la sessione dei consultori storici, il 9 marzo 2004 vi fu il congresso peculiare dei teologi e il 18 gennaio 2005 si ebbe la sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi, dove il ponente della causa fu mons. Andrea M. Erba B (†2016), vescovo di Velletri-Segni. Il giudizio positivo di entrambi i congressi consentì a papa Benedetto XVI di firmare il decreto sull'eroicità delle virtù di mons. Carlo Bascapè il 19 dicembre 2005. La causa è ora in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti (Commissione storica)

- *Fama di santità de S.D.D. Carlo Bascapé (1550-1615)*, vol. I. Testimonianze.
- *Fama di santità de S.D.D. Carlo Bascapé (1550-1615)*, vol. II. Appendice.
- *Virtù del Servo di Dio Carlo Bascapé (1550-1615)*.

b. Editi

NOVARIENSIS, *Beatificationis et canonizationis servi Dei Caroli Bascapé Episcopi Novariensi e Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum (1550-1615)*:

- *Articoli proposti per la prova testimoniale*, Roma, Tipografia Artigianelli, 1907.
- *Articuli causae Postulationis*, Milano 1966.
- *Positio super scriptis*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1981.
- *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 2 voll. Roma, Nova Res s.r.l., 2003.

Carolus Maria Schilling
(CCS Prot. n. 61; Arch. J 27)

Quarto di sei figli, Karl Halfdan Schilling nacque ad Akershus nell'omonima contea, alle porte di Christiania (poi Oslo), il 9 giugno 1835 dal capitano di squadrone di cavalleria nel castello-fortezza dell'Akershus di origine tedesca Teophilus Christofer Adolf (o Gottlieb-Christophe-Adolphe) (†1886) e dalla norvegese Eleanor Sofia Catharina Berg (†1845) — figlia di Niels Jørgen Ørbech Berg (†1834) e di Charlotte Louise Henriette Georgine Schilling (†1866), sorella maggiore del padre del barnabita —, entrambi di confessione luterana, venne battezzato il 9 luglio. Trascorse l'infanzia a Stange presso Hamar e nel 1842 fu mandato a Christiania per la sua istruzione presso la scuola della cattedrale luterana. Abbandonati gli studi letterari, dal 1850 si dedicò alla pittura sotto la guida del pittore norvegese Johan Fredrik Eckersberg (†1870), abilissimo paesaggista, e nel 1853 studiò anche sotto Joachim Frich (†1858). Per perfezionarsi, alla fine del 1853 si trasferì a Düsseldorf, dove vi era una colonia di artisti norvegesi e dove stette fino al 1860 frequentando la scuola di Emanuel Gottlieb von Leutze (†1868) e trovando ospitalità presso la famiglia Eitel, di confessione cattolica, composta dal padre Georges, dalla madre Gertrude Schmits, da una figlia: Elisabeth, e da tre figli: Antoine, Georges e Wilhelm. La frequentazione di quest'ultimo, giovane seminarista (ordinato nel 1858), lo spinse ad approfondire le basi del cattolicesimo. Con l'aiuto del sacerdote Josef von der Burg (o Vanderbugh), cappellano delle "Filles de la Croix", e di una di queste suore, sr. Emilie de la Croix Schneider (†1859), arrivò alla piena adesione alla fede cattolica e giunse a costituire con un gruppo di amici (tra cui Ernst Deger, Karl e Andrea Muller, Oswald e Andreas Achenbach, Friedrich Wilhelm von Schadow e Franz Ittenbach) una sezione della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Emise l'abiura solenne del luteranesimo l'11 novembre 1854 nella chiesa di S. Lamberto a Düsseldorf e ricevette la cresima il 26

maggio 1856. Nel frattempo, soggiornò per studio a Copenhagen, dove frequentò l'Accademia delle Belle Arti. Rientrato in Norvegia nel 1860 e ripresi gli studi con l'Eckersberg, entrò in contatto nella parrocchia cattolica di S. Olav con i barnabiti Cesare Tondini de' Quarenghi (†1907), Carlo Giovanni Moro (†1904) e Paolo Stub (†1892), nativo di Bergen e anch'egli convertito dal luteranesimo. Con quest'ultimo fondò nel 1864 a Christiania una sezione della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, diventandone il presidente, e da lui fu portato gradualmente a pensare alla vita religiosa. Dopo un soggiorno triennale (1864-1867) in Finnmark, si decise a entrare tra i Barnabiti. Il 2 luglio 1868 entrò nel collegio di S. Paolo a Parigi e il 28 luglio passò a quello di S. Alfonso Maria de' Liguori ad Aubigny-sur-Nère. Per non aver fatto gli studi classici e per le difficoltà nell'apprendimento della lingua francese fu ammesso in un primo tempo solo come oblato e prese l'abito religioso il 7 settembre dello stesso anno, assumendo il nome di Carlo Giuseppe Maria, ed emise i voti temporanei il 21 novembre 1869. Per l'accesso al sacerdozio dovette ottenere un rescritto dalla Santa Sede, che glielo concesse il 20 settembre 1871. In tal modo, poté iniziare il noviziato il 17 dicembre 1871 ed emettere i voti solenni il 18 dicembre 1872. Dopo la tonsura, ricevuta l'8 marzo 1873, gli furono conferiti nello stesso anno gli ordini minori il 7 giugno e il suddiaconato il 20 dicembre; mentre ricevette il diaconato il 19 dicembre 1874 e il sacerdozio il 18 dicembre 1875, conferitogli nella cattedrale di Bourges dall'arcivescovo mons. Charles-Amable de la Tour d'Auvergne Lauraguais (†1879). Nel 1880 fu costretto a lasciare la Francia e a riparare in Italia a Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove fu nominato vice-maestro dei novizi. Nel luglio del 1887 fu destinato in Belgio a Mouscron, dove morì il 2 gennaio 1907. Il 6 agosto 1924 fu fatta la ricognizione del corpo, che nel 1936 fu traslato nella chiesa dei Barnabiti.

Note sull'iter della causa

Nel 1924 fu fatta richiesta al vescovo di Bruges, mons. Gustavus Josephus Waffelaert (†1931), di aprire la causa di beatificazione e il presule diede il proprio consenso. Il 27 luglio di quell'anno fu nominato come vice-postulatore della causa il padre barnabita francese Bernard Cas (†1952). Il processo ordinario fu istruito l'8 agosto successivo e venne chiuso il 29 ottobre 1935, mentre processi rogatoriali si tennero a Köln (10 aprile 1928-26 febbraio 1929), Parigi (1930), Milano (8 agosto 1930-9 aprile 1932) e Roma (18 dicembre 1931-20 maggio 1932). Portato a Roma in Sacra Congregazione dei Riti, il transunto dei processi fu aperto dal cancelliere e archivist, l'avvocato Gustavo Savignoni, il 27 dicembre 1937. Si ebbe la firma dei decreti *super scriptis* il 19 maggio 1939, *super introductione causae* il 22 novembre 1946 e *de non cultu* il 2 gennaio 1949. Gli articoli per il processo apostolico furono pronti il 10 marzo dello stesso anno e nel 1950 si celebrarono i processi apostolici *super virtutibus et miraculis* a Bruges e a Parigi; così che si giunse alla dichiarazione della validità dei processi, fatta da papa Pio XII (†1958) il 3 agosto 1952, e si ebbe la Congregazione Ante-preparatoria il 10 ottobre 1961. Ebbe come relatori i cardinali Raffaello Carlo Rossi OCD (†1948) e Clemente Micara (†1965). È stato dichiarato venerabile da papa Paolo VI (†1978) il 19 settembre 1968. È l'unico norvegese che attualmente ha un processo in corso nella Chiesa cattolica. Terminato l'iter per il riconoscimento canonico dell'eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

BRUGENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Apostoli* (1835-1907):

- *Copia publica transumpti processus ordinari auctoritate constructi in Curia ecclesiastica Brugensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Apostoli*, volumen unicus, a fol. 1^r ad fol. 354^r, adv. Gustavus Savignoni S.R.C. Cancellarius et Archivista, anno 1937.
- *Copia publica transumpti processiculus rogatorialis Coloniensis super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum S. Pauli Apostoli*, a fol. 1^r ad fol. 105^r.
- *Copia publica transumpti processiculus rogatorialis Romani super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum S. Pauli Apostoli*, a fol. 106^r ad fol. 157^r.
- *Copia publica transumpti processiculus rogatorialis Mediolanensis super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum S. Pauli Apostoli*, a fol. 158^r ad fol. 293^v.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate in Curia Brugensi constructi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Caroli Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen unicus, a fol. 1^r ad fol. 330^r, sac. Horatius Cocchetti S.R.C. Cancellarius, anno 1952.
- *Copia publica transumpti processiculus apostolica auctoritate in Curia Parisiensi constructi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Caroli Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volume unicus, a fol. 1^r ad fol. 66^r, sac. Horatius Cocchetti S.R.C. Cancellarius, anno 1952.

b. Editi

BRUGENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caroli Mariae Schilling sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Apostoli* (1835-1907):

- *Articles proposés par le Postulateur Général pour le Procès Apostolique sur la renommée de sainteté, les vertus et les miracles "in specie" du Serviteur de Dieu*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1949.
- *Positio super causae introductione*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1946.
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1948.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1957.
- *Nova positio super virtutibus*, Romae, Tipografia Guerra e Belli, 1965.
- *Novissima positio super virtutibus*, Romae, Ex typis Guerra et Belli, 1968.

Fortunatus Maria Redolfi
(CCS Prot. n. 210; Arch. E 18)

Nato l'8 novembre 1777 a Zanano (oggi frazione del comune di Sarezzo), in Val Trompia e in provincia di Brescia, primo di dieci figli di Giuseppe (†1822), dottore *in utroque jure*, e Angela Tonni Riza, Fortunato Maria Giuseppe Redolfi dopo l'istruzione elementare, ricevuta in casa del cappellano don Giuseppe Cetti, nell'autunno del 1787 fu inviato a Monza nel collegio di S. Maria degli Angeli. Sempre a Monza fece conoscenza con i Barnabiti nella loro chiesa di s. Maria al Carrobiolo e si orientò a entrare in quella congregazione. Rientrato in famiglia nel 1794, comunicò la propria decisione in famiglia, ma per essere il primogenito e per le critiche condizioni politiche del tempo, il padre vi si oppose. Agli inizi del 1799 fu chiamato a prestare il servizio militare nella compagnia dei "Velites", che era il reggimento leggero della Guardia Reale italiana dell'esercito napoleonico. Caduta la Repubblica Cisalpina e disciolta la milizia repubblicana, nell'aprile dello stesso anno il Redolfi rientrò in famiglia e il 20 settembre dello stesso anno si portò a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove chiese di entrare tra i Barnabiti. Inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, il 30 settembre 1799 compì il rito della croce e il 29 ottobre vestì l'abito religioso, prendendo il nome di Fortunato Luigi. Sempre per le critiche condizioni politiche del tempo ottenne di fare la professione semplice dei voti religiosi in forma privata il 31 ottobre 1800 e subito dopo fu destinato a Milano in S. Alessandro per lo studio della teologia. Il 22 dicembre 1801 fece la professione solenne, nel febbraio del 1802 ricevette gli ordini minori, nel febbraio del 1803 ricevette il suddiaconato e il 24 luglio dello stesso anno fu ordinato sacerdote da mons. Tommaso Gallarati Scotti (†1804), vescovo titolare di Lares e vicario capitolare di Milano, nella Cappella dell'Arcivescovado. Fu quindi destinato a Cremona nel collegio dei SS. Pietro e Marcellino come insegnante di lettere, ma nell'ottobre del 1806 per motivi di salute fu trasferito a Monza in S. Maria al Carrobiolo, poi nell'ottobre del 1807 a Bologna al Convitto S. Luigi per l'insegnamento delle lettere e verso la fine del 1809 a Lodi. Il 25 aprile 1810 Napoleone soppresse gli ordini religiosi in tutti i suoi Stati e anche i Barnabiti dovettero disperdersi. Il Redolfi si portò a Monza come professore nel collegio di S. Maria degli Angeli, ma alla fine del 1811 si trasferì ad Adro in Franciacorta, chiamatovi dallo zio Ludovico Redolfi, ex-gesuita e arciprete di quella borgata. Durante la sua permanenza ad Adro contribuì alla riapertura del monastero della cappuccine di S. Maria degli Angeli a Capriolo (1812)¹⁷⁵, pensando di riformarle, su loro richiesta, in ordine religioso sotto il titolo di "Congregazione delle povere di Maria" per l'educa-

¹⁷⁵ Se il Redolfi diffuse la forma moderna di oratorio, non si può non ricordare che nello stesso periodo vi furono don Bartolomeo Brunelli (†1853), che avviò l'Oratorio maschile di Rovato (1819) nella Disciplina e poi nella chiesa di S. Orsola; e don Gian Filippo Tavecchi, che nella Disciplina diede vita all'Oratorio femminile, del quale fu direttore per vent'anni (1819-1839) e ne scrisse un'accurata cronistoria. Cfr. G. DONNI, *Capriolo: il monastero di S. Maria degli Angeli 1694-1995*, Brescia 1995, pp. 203 sgg.; G. DONNI, *Memorie di don Gian Filippo Tavecchi sull'Oratorio femminile di Rovato 1819-1839*, in *La memoria della fede. Studi storici offerti a S.S. Benedetto XVI nel centenario della rivista Brixia sacra*, Brescia 2009 (Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia, XIV, 3-4), pp. 733 sgg.

zione delle fanciulle, ma il progetto non andò in porto e convinse le religiose a unirsi alle Orsoline¹⁷⁶. Nel 1812 il Redolfi fondò a Ome — uno dei primi paesi della diocesi di Brescia — la Confraternita di San Luigi Gonzaga, un'organizzazione votata all'educazione dei giovani nella chiesa diaconale di San Lorenzo, che sorgeva in contrada Valle, con iniziative religiose e la proposta degli esempi di moralità, rinuncia al mondo e impegno caritativo offerti da San Luigi. Nel 1813 ad Adro diede vita al primo Oratorio giovanile nella chiesa di S. Anna, con l'intento di togliere dalla strada e dalle osterie gli adolescenti e dare loro una solida istruzione religiosa e non solo: l'oratorio doveva essere luogo di preghiera e di formazione, ma anche di svago con recite teatrali, musica e gioco all'aria aperta. Padre Redolfi ne fondò altri a Sarezzo (1817), a Gardone (1819) nella chiesa di S. Carlo, ponendolo sotto la protezione di S. Filippo Neri, a Zanano (1820) e in altri territori del bresciano. Ebbe pure l'opportunità di aprire in Adro un istituto simile per le fanciulle, affidandone la direzione a donne capaci e virtuose. Caduto Napoleone a Waterloo e ristabiliti nel 1821 gli ordini religiosi, il Redolfi decise di rientrare in congregazione e lo fece alla fine di gennaio del 1822, portandosi a Milano nel Collegio Longone. Fu destinato a Monza alla fine di marzo dello stesso anno e qui il 20 dicembre 1822 aprì l'"Oratorio maschile della B.V. Addolorata" nel refettorio del convento e nel 1823, allorché venne dichiarato "*Moderator congregationis utriusque sexus in oppido Modoëtiæ*" con l'approvazione dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Karl Kajetan von Gaisruck (†1846) e dell'arciduca Rainer Joseph Johann Michael Franz Hieronymus von Österreich (†1853), fondò pure un oratorio femminile, che affidò a Maria Luisa Naudet, anche se dal 1825 dovette assumerne la direzione per la partenza della direttrice¹⁷⁷. Sempre in tale anno, per il ritorno dei Barnabiti a Monza dovette trasferirsi nell'antico convento francescano presso la chiesa santuario di S. Maria delle Grazie, detto delle "Grazie vecchie" fuori città; ma poté riportare il suo Oratorio al Carrobiolo nel 1828, adattando alla meglio alcuni locali messi a sua disposizione dalla comunità e gli diede un assetto e un regolamento definitivo, avviando nella primavera del 1834 la costruzione della nuova cappella, benedetta il 10 giugno 1838. Nel 1833 fondò un Oratorio a Legnano e tra il 1838 e il 1844 altri a Bago-lino, Usmate, Arcore, La Santa, Vedano, Lissone, Lesmo, Borgo Vailate e Crema.

¹⁷⁶ Con la soppressione napoleonica nel 1810 le cappuccine furono disperse nei diversi paesi di origine e il convento venne venduto. Fu un duro colpo per tutta la comunità, privata di un così grande punto di riferimento. Solo la mobilitazione popolare consentì che rientrasse nella proprietà della comunità religiosa e arrivarono le Orsoline da Brescia, la cui esperienza nella formazione delle fanciulle era consolidata. L'atto di ripristino ed erezione dell'Istituto delle Orsoline in Capriolo venne siglato il 14 aprile 1831, ma le suore giunsero il 23 aprile 1835. Nel monastero, le suore riorganizzarono la scuola in Educandato, che accoglieva ragazze bresciane e bergamasche per la formazione elementare, molto rigida. Nonostante molteplici e talvolta complesse vicende, le Orsoline (dal 1922 affiliate all'Unione Romana) hanno proseguito la loro opera seguendo il motto "*Nate per educare. Formarsi per formare. Dare un'anima al mondo*". Cfr. M. PAGLIARI, *Le Orsoline ed il Monastero di S. Maria degli Angeli a Capriolo*, Roma 2008.

¹⁷⁷ Dopo alterne vicende l'oratorio femminile fu unito alla Pia opera di S. Dorotea, fondata a Venezia nel 1815 da don Luca Passi "pel miglioramento dell'educazione religiosa e morale delle fanciulle", approvata il 19 maggio 1841 da Papa Gregorio XVI con il Breve *Inter praecipuas curas*, che fece seguito a precedenti riconoscimenti di Pio VII e di Pio VIII.

Morì a Monza l'8 aprile 1850 e il suo corpo venne inumato nella cappella mortuaria del prefetto dell'Oratorio, il signor Belgeri, per essere trasferito nel 1864 nella tomba dei Barnabiti. Nel 1888 fu portato nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo, per poi essere trasferito definitivamente il 5 luglio 2002 nella restaurata cappella dell'Oratorio della B.V. Addolorata.

Note sull'iter della causa

Il 18 maggio 1888 fu iniziato il processo di beatificazione e canonizzazione presso la Curia arcivescovile di Milano con il contributo dei padri Giuseppe Giacinto Torquati (†1891), che preparò gli articoli per l'escussione dei testi, ed Enrico Gallizia (†1906) in qualità di vice-postulatori e fu chiuso il 7 gennaio 1898. Portato a Roma, il transunto fu aperto il 13 ottobre 1909 dal cancelliere e archivist, l'avvocato Gustavo Savignoni. Come relatore ebbe il cardinale Vincenzo Vannutelli OP (†1930), al quale subentrò il cardinale Raffaello Carlo Rossi OCD (†1948). Nel frattempo, si svolse il processo *super cultu nunquam praestito*, apertosi a Monza il 19 gennaio 1893 e chiusosi l'8 luglio 1895. Dopo un periodo di silenzio, si riuscì a ottenere il decreto *super scriptis* il 15 dicembre 1916 e quello *super introductione cause* il 12 novembre 1919; mentre il 5 marzo 1920 venne aperto a Roma dall'avvocato Savignoni il transunto del processo *de non cultu*. Il processo apostolico si aprì il 18 novembre 1921 e si chiuse il 29 dicembre 1928 sempre presso la Curia dell'arcidiocesi ambrosiana, e il transunto fu aperto a Roma il 2 agosto 1933, mentre il decreto *super validitate processuum* fu firmato il 16 luglio 1938. Come ponente della causa venne nominato il cardinale Carlo Confalonieri (†1986). Il 15 ottobre 1949 furono stese le *Animadversiones* da parte del Promotore generale della Fede Salvatore Natucci e le risposte ad esse furono pronte il 10 agosto 1956 ad opera di mons. Giovanni Della Cioppa, registrate il 29 settembre 1956 dal sotto-promotore generale mons. Nicola Ferraro, così che nello stesso anno fu pronta la *Positio super virtutibus*. Il 14 giugno 1966 si tenne la congregazione ante-preparatoria, che non fu favorevole alla causa per l'insufficiente qualità delle testimonianze e soprattutto per il sospetto da parte del Promotore Generale della Fede di una scomparsa dolosa di documenti citati in una deposizione, contenenti dichiarazioni di barnabiti alcune favorevoli e altre contrarie alla beatificazione del Redolfi, nonostante la difesa dell'avvocato e di p. Luigi Manzini sull'impossibilità del dolo. Tuttavia, l'esito finale della controversa questione si ebbe il 12 luglio con un decreto firmato da papa Paolo VI (†1978), che imponeva ulteriori ricerche, ritenendo necessario l'intervento della Sezione Storica, perché potesse fare una recensione critica delle fonti scritte e del loro valore, al fine di colmare le lacune delle testimonianze processuali. Per tali motivi non era stato nominato né il relatore, né il collaboratore esterno. Nel 1994 il postulatore generale, p. Francesco Riboldi B (†2011), comunicò in sede di Capitolo Generale la decisione di procrastinare a tempo indeterminato la causa, poiché per essa si sarebbero rese necessarie lunghe e "costose" ricerche d'archivio.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1777-1850):

- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Mediolanensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen unicus, a fol. 1^r ad fol. 467^r, adv. Gustavus Savignoni S.R.C. Cancellarius et archivista, anno 1909.
- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in civitate Modoetiae super cultu nunquam praestito Servo Dei Fortunato Redolfi sacerdotis professi e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen unicus, a fol. 1^r ad fol. 99^r, adv. Gustavus Savignoni S.R.C. Cancellarius et archivista, anno 1920.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Mediolanensi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen prior. Sess. I-LI (18 novembris 1921 - 11 januarii 1924), a fol. 1^r ad fol. 518^r, adv. Gustavus Savignoni S.R.C. Cancellarius et archivista, anno 1933.
- *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Mediolanensi super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen secundus. Sess. LII-CIX (31 maii 1924 - 29 decembris 1928), a fol. 519^r ad fol. 986^r, adv. Gustavus Savignoni S.R.C. Cancellarius et archivista, anno 1933.

b. Editi

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1777-1850):

- *Articoli per l'esame de' testimoni sulla fama di santità, su le virtù ed i miracoli nel Processo Ordinario mediolanense della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio P.D. Fortunato Redolfi, sacerdote della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo Decollato, detti Barnabiti*, Milano, Tipografia Serafino Ghezzi, 1888.
- *Positio super scriptis*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1915.
- *Positio super scriptis. Additamenta*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1915.
- *Positio super causae introductione*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1919.
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1920.
- *Positio super validitate processuum*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1935 (1938).

MEDIOLANENSIS SEU BRIXIENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Fortunati Redolfi sacerdotis professi e Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1777-1850):

- *Positio super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra e Belli, 1956.

Franciscus Maria Castelli
(CCS Prot. n. 243; Arch. G 26)

Nato il 19 marzo 1752 a Sant'Anastasia, sede del Santuario della Madonna dell'Arco in provincia di Napoli e in diocesi di Nola, primo di nove figli del barone Giuseppe, di famiglia originaria della Vecchia Castiglia in Spagna, e della contessa Benedetta Allard De Léon, il Castelli venne battezzato due giorni dopo da uno zio materno e sacerdote dei Pii Operai Catechisti Rurali, p. Carlo Castelli, nella parrocchia di Santa Maria la Nova con il nome di Francesco Maria Giuseppe Ermenegildo Simone Giovanni; ma poi fu familiarmente chiamato "Ciccillo". Crebbe e si formò in un ambiente sano, applicandosi con diligenza allo studio. La pietà e il fervore religioso ispirarono ben presto in lui una grande devozione, soprattutto verso la Vergine Maria, che invocava con l'appellativo di Madonna della Purità. Pur avendo frequentato i Frati Minori Conventuali del suo paese per motivi di studio, si sentì affascinato dallo stile dei Barnabiti, che aveva avuto modo di conoscere, quando essi si recavano alla Zazzara, località alle pendici del monte Somma vicino a Sant'Anastasia, dove trascorrevano le vacanze gli aspiranti di quella congregazione. Orientatosi per la vita religiosa, nel novembre 1766 fu accompagnato a Napoli, per entrare nel collegio di San Carlo alle Mortelle dei Barnabiti, i cui giovani studenti vestivano l'abito clericale: quanti non diventavano sacerdoti secolari o religiosi ricevevano comunque una notevole preparazione negli studi umanistici. Lì ebbe come maestro padre Francesco Saverio Maria Bianchi. Terminati gli studi umanistici, il 1° marzo 1770 entrò nel noviziato dei Barnabiti e il 5 aprile ricevette l'abito religioso prendendo il nome di Francesco Maria. Il 1° maggio 1771 emise i voti, ma appena dopo qualche mese cominciò a manifestare i primi sintomi della tubercolosi. Ai primi di settembre del 1771 rientrò per qualche giorno in famiglia a Sant'Anastasia, per respirare l'aria balsamica della rinomata zona vesuviana, ma nella notte del 18 settembre 1771 morì con lo sguardo rivolto alla Madonna della Purità: aveva 19 anni. Il suo corpo fu inizialmente sepolto nella Cappella del Monte dei Morti, annessa alla chiesa parrocchiale in Sant'Anastasia; agli inizi del 1772 venne traslato nella chiesa di San Carlo alle Mortelle, dove tra il 9 e il 10 agosto 1877 si procedette alla ricognizione canonica delle spoglie mortali, che il 16 agosto furono deposte in una nuova tomba ai piedi della lapide dell'antico sepolcro. Poi, con decreto apostolico del 21 marzo 1891 venne portato nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio in piazza Dante a Napoli, retta dai padri Barnabiti dal 1821, dove il 21 maggio fu riesumato e deposto nella cappella dell'Apparizione. La stessa chiesa ospita i resti del suo maestro, san Francesco Saverio Maria Bianchi, canonizzato nel 1951, e nella cripta quelli di p. Giacobbe Priscolo.

Note sull'iter della causa

Egli aveva goduto di fama di santità già subito dopo la morte e venne alimentata, tra l'altro, anche dalla prima biografia, scritta da p. Francesco Saverio Bianchi (†1892), stampata anche in tedesco. Tuttavia, non si poté aprire la causa di beatificazione prima del 1876 a causa anche delle vicissitudini politiche e interne che la Congregazione ha dovuto affrontare: la separazione dalla Congregazione delle case religiose presenti nel Regno di Napoli e poi nella Repubblica Partenopea tra il

1784 e il 1799; la soppressione napoleonica tra il 1809 e il 1814; le difficoltà della ripresa tra il 1815 e il 1831; e le difficoltà inerenti alla nascita della nuova provincia religiosa Napoletana tra il 1841 e il 1850. La causa ebbe come primo postulatore p. Giuseppe Palma (†1882) e il processo ordinario informativo ebbe inizio presso il competente tribunale della curia arcivescovile di Napoli il 5 febbraio 1876, mentre quello sul non culto si aprì il 28 gennaio 1878 ed entrambi si chiusero il 10 maggio 1879. La causa, portata a Roma, ebbe come relatori i cardinali Luigi Bilio B (†1884) e Lucido Maria Parocchi (†1903); e ottenne i decreti *super scriptis* il 14 febbraio 1881, *de causae introductione* il 25 dicembre 1883 e *de non cultu* il 17 dicembre 1885. Nel frattempo, il postulatore della causa, p. Clemente Piscitelli (†1892), con supplice libello del 16 marzo 1885 fece richiesta per l'apertura del processo apostolico *super virtutibus et miraculis in specie* e ottenne l'assenso dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Guglielmo Sanfelice d'Acquavella OSB (†1897), che con il rescritto del 20 marzo 1885 ne autorizzò l'istruzione nella Curia arcivescovile di Napoli e ne fissò l'apertura per il 26 marzo. Il processo si chiuse l'11 marzo 1887; ma vi fu un atto supplementare, per cui il tribunale fu riconvocato il 3 giugno 1890 su richiesta del postulatore, fatta il 26 maggio e con il consenso dell'arcivescovo dato il 31 maggio, e vi fu l'escussione dei testi che si protrasse dal 7 giugno 1890 al 18 aprile 1891. Il processo apostolico si chiuse effettivamente il 7 maggio 1892. Nel frattempo nel 1889 era stata preparata la *Positio super fama sanctitatis*, grazie alla quale la Congregazione dei cardinali e dei vescovi diede il proprio giudizio positivo il 27 febbraio 1890, confermato il 14 marzo 1890 dal relativo decreto firmato da papa Leone XIII. Infine, nel 1893 fu predisposta la *Positio super validitate processuum*. Nel novembre del 1894 fu presentato presso il tribunale ecclesiastico per la causa dei santi nella curia del Vicariato di Roma, presieduto dal card. Gaetano Aloisi Masella (†1902)¹⁷⁸, il caso della guarigione da rosolia e meningite, avvenuta nel 1887, del giovane Tommaso Berettini di Roma, ritenuto un possibile miracolo attribuibile al servo di Dio; ma nel 1895 il processo fu sospeso alla sessione XIII. Nel 1931 vi fu un Processiccolo addizionale sulle virtù e i miracoli; mentre il 29 aprile 1933 vi fu la richiesta presso il competente Dicastero vaticano di riaprire il Processo *super miro* del 1894-1895. La richiesta fu accolta nel 1942, ma non è stato possibile rinvenire il decreto attuativo. Nel frattempo, nel 1934 vi fu la nomina del relatore: il cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte (†1948)¹⁷⁹. Dopo tale data la causa entrò in una lunga fase di stallo, tanto che nel 1994 il postulatore generale, p. Francesco Riboldi B (†2011), comunicò in sede di Capitolo Generale la decisione di procrastinare a tempo indeterminato la causa, poiché per essa si sarebbero rese necessarie lunghe e "costose" ricerche d'archivio. Tuttavia, il 10 novembre 2005 lo stesso padre Riboldi presentò al vescovo di Nola, mons. Beniamino Depalma, un supplice libello con la richiesta di riaprire il processo diocesano sulla continuità di fama di santità, facendo nel contempo istanza affinché fosse affidato al cardinale Michele Giordano (†2010), arcivescovo di Napoli e Presidente Ordinario del T.E.R.C., l'incarico di istituire il tribunale competente, essendo stata la causa già

¹⁷⁸ Cfr. F. FONZI, *Gaetano Aloisi Maella*, in DBI 2, Roma 1960, pp. 520-521; P. RICHARD, *Gaetano Aloisi Masella*, in *Dictionnaire d'Histoire ed Géographie Ecclésiastiques*, II, Paris 1914, coll. 666-668; L. CASATELLI, *Il Cardinale Gaetano Aloisi Masella Vescovo e Diplomatico*, Pontecorvo 2002.

¹⁷⁹ Cfr. S. TRINCHESE, *Gennaro Granito Pignatelli*, in DBI 58, Roma 2002, pp. 543-545.

ivi introdotta precedentemente. Se il vescovo di Nola diede il proprio consenso, la richiesta non ebbe risposta da parte della Curia arcivescovile di Napoli. La richiesta fu rinnovata allora con il nuovo arcivescovo, il cardinale Crescenzo Sepe, il 1° novembre 2008 e il 25 febbraio 2015; e finalmente nel 2016 si è avuta la risposta positiva da parte del presidente del tribunale diocesano mons. Nunzio D'Elia. La causa negli ultimi 60 anni ha visto la collaborazione nella veste di vice-postulatori dei Padri Barnabiti: Roccantonio M. Morra (1960-2004) (†2004), Giovanni M. Buonomano (2004-2010) (†2012), Giovanni M. Scalese (2010-2014) e Carlo M. Giove, nominato a tale ufficio nel 2014.

Documenti processuali

a. Manoscritti

NEAPOLITANA, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Mariae Castellii clerici professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum (1752-1771)*:

- *Copia pubblica transumpti processus Auctoritate Ordinaria constructi in Curia ecclesiastica Neapolitana super cultu non praestito servo Dei Francisco Maria Castellii sacerdoti professo (sic!) Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum (1876-1879).*

b. Editi

NEAPOLITANA, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Francisci Mariae Castellii clerici professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum (1752-1771)*:

- *Positio super causae introductione*, Romae, Ex Typographia Litteraria, 1883.
- *Positio super fama sanctitatis*, Romae, Typis Vaticanis, 1889.
- *Positio super validitate processuum*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1893.

Franciscus Xaverius Maria Bianchi
(CCS Prot. n. 239; Arch. E 20)

Francesco Saverio Filippo Giustiniano Bianchi nacque ad Arpino (Frosinone) il 2 dicembre 1743 da Carlo Antonio e da Faustina Morelli e il 3 dicembre fu battezzato nella Collegiata di S. Michele. Ricevette il sacramento della confermazione il 1° dicembre 1748 dal vescovo di Sora, mons. Antonio Correale (†1765). Ricevette la prima istruzione nelle scuole rette dai Barnabiti nel collegio dei SS. Carlo e Filippo Neri in Arpino. Orientatosi per la vita consacrata, i genitori vollero distoglierlo dal proposito e orientarlo al sacerdozio secolare, così che il 2 marzo 1757 vestì la talare e il 26 marzo ricevette la prima tonsura dal vescovo di Sora. Nel frattempo, continuò gli studi ad Arpino. Rafforzandosi in lui il desiderio di abbracciare la vita religiosa e in particolare tra i Barnabiti, i genitori vi si opposero energicamente e lo inviarono al seminario di Nola, dove entrò nel 1758 e ricevette gli ordini minori il 20 maggio 1759 da mons. Troiano Caracciolo del Sole (†1764). Nel 1760 dovette rientrare ad Arpino per volere del padre e fu inviato a Napoli per lo studio del diritto canonico e civile e di quello municipale del Regno di Napoli. Rientrato nel settembre 1762 ad Arpino, dopo un ultimo tentativo di distoglierlo dalla vita religiosa anche con la proposta di un matrimonio, nell'ottobre

dello stesso anno ottenne di entrare tra i Barnabiti, facendo la prima domanda il 9 novembre dello stesso anno nel collegio dei SS. Carlo e Filippo Neri di Arpino. Dopo aver fatto la seconda domanda il 15 novembre, fu accettato il 19 novembre. Inviato a Zagarolo nel collegio della SS. Annunziata per il noviziato, vi giunse il 25 novembre, vestì l'abito religioso il 27 dicembre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Francesco Saverio Maria, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 dicembre 1763. Destinato al collegio di S. Paolo a Macerata per lo studio della filosofia, vi rimase fino al 16 ottobre 1765 e, dopo un soggiorno ad Arpino fino al 3 novembre, si trasferì a Roma per lo studio della teologia. Per problemi di salute fu di nuovo ad Arpino dal 29 aprile al 28 ottobre 1766, quando fu trasferito a Napoli in S. Carlo alle Mortelle. Nell'oratorio del collegio mons. Tommaso Battiloro, vescovo di San Severo, lo ordinò suddiacono l'11 gennaio 1767, diacono il 18 gennaio e sacerdote il 25 gennaio. Il 15 ottobre 1767 fu destinato ad Arpino come insegnante di retorica e il 18 ottobre 1769 ritornò in S. Carlo alle Mortelle a Napoli come professore di filosofia e di matematica. Il 20 novembre 1772 fu nominato vice-maestro dei novizi, ma il 3 aprile 1773 fu trasferito come vicario della comunità a S. Maria in Cosmedin (o di Portanova), e nel successivo mese di maggio ne fu eletto preposto, tenendo l'ufficio fino al 1785. Nel 1776 fece la conoscenza della mistica Terziaria alcantarina Maria Francesca delle Cinque Piaghe (Anna Maria Rosa Nicoletta Gallo) con la quale strinse un sodalizio spirituale che durò fino alla morte di quest'ultima, avvenuta il 6 ottobre 1791. Il 15 settembre 1778 ebbe la nomina a professore straordinario di teologia dogmatica all'università di Napoli e il 19 marzo 1779 l'aggregazione alla Reale Accademia delle Scienze e di Lettere, oltre alla possibile nomina per due diocesi, ma il Bianchi scelse sempre di più la via della preghiera, della penitenza e del nascondimento, abbandonando anche l'insegnamento. Il 1° giugno 1800 (Pentecoste) ebbe l'esperienza mistica della "transverberazione" nella chiesa del Divino Amore e a questo dono mistico se ne aggiunsero diversi altri (scienza infusa, palpitazione o esultazione del cuore, lacrime, bilocazione, visioni e rivelazioni, profezia...). Tra il 1801 e il 1815 esercitò l'apostolato della direzione spirituale e del confessionale, accompagnato da quello della carità, sopportando anche la soppressione della congregazione decretata dal re Gioacchino Murat (nato Joachim Murat-Jordy) (†1815) il 7 agosto 1809, che lo costrinse a rimanere da solo in convento. Intorno a lui si formarono alla santità i venerabili: Mariano Arciero (†1788), Giovanni Battista Jossa (†1828) e Placido Baccher (†1851); e i servo di Dio: Francesco Maria Castelli B (†1771) e Agnello Coppola (†1876). Morì a Napoli in S. Maria di Portanova il 31 gennaio 1815. Il 14 giugno 1820 il suo corpo fu traslato nella chiesa di S. Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, già delle carmelitane scalze, passata ai Barnabiti l'8 gennaio 1816; mentre il 18 giugno 1972 veniva trasferito alla chiesa di S. Maria di Caravaggio in piazza Dante, dove riposano anche i corpi del servo di Dio d. Francesco Maria Castelli e di p. Giacobbe Priscolo.

Note sull'iter della causa

Il 22 settembre 1816 il cardinale Luigi Ruffo Scilla di Calabria (†1832), arcivescovo di Napoli, accogliendo la richiesta del postulatore p. Domenico Majetti (†1843), nominato a tale scopo dal preposto generale dei Barnabiti p. Leopoldo Scati (†1816), avviò le procedure canoniche per istruire il processo di

beatificazione e canonizzazione di padre Bianchi. Il padre Majetti preparò i 234 articoli per l'interrogatorio dei testimoni e una volta portato a termine il processo ordinario informativo, iniziato il 4 settembre 1817 e chiuso il 31 ottobre 1820, fu portato dal sacerdote Chiarissimo Falconieri Mellini (†1859) a Roma presso la Congregazione dei Riti, dove fu aperto il 21 novembre dello stesso anno. L'8 gennaio 1822 fu concessa la dispensa sulla previa revisione degli scritti in vista della discussione della *positio super causae introductione*, che avvenne nella Congregazione ordinaria il 20 marzo e fu approvata da papa Pio VII (†1823) il 23 aprile dello stesso anno, dopo che il 26 febbraio fu designato come relatore della causa il cardinale Giulio Maria Della Somaglia (†1830). Il 4 giugno 1822 fu richiesta l'apertura del processo apostolico sulle virtù e i miracoli *in specie*, onde "ne perirent probationes", e ciò fu concesso il 2 dicembre dello stesso anno, a condizione che si celebrassero quanto prima i processi *super non cultu* e *super fama sanctitatis in genere*, per cui l'11 novembre 1823 si presentarono i 232 articoli per l'interrogatorio. In effetti, il processo *super non cultu* venne celebrato dal 16 novembre 1822 all'8 novembre 1823, da p. Carlo Giuseppe Peda (†1843), procuratore generale dei Barnabiti, fu portato a Roma alla Congregazione dei Riti, dove venne aperto il 14 gennaio 1824, approvato nella congregazione ordinaria dei cardinali e dei vescovi il 27 marzo 1824 e confermato il 30 marzo da papa Leone XII (†1829), che firmò il relativo decreto. Il 6 aprile 1824 fu avanzata la richiesta per il processo apostolico *super fama sanctitatis in genere*, la cui apertura, prevista per il 5 gennaio 1825, fu procrastinata al 20 gennaio e, una volta celebrato e chiuso il 30 agosto 1826, fu portato a Roma da fra Luigi da Modica OFM Ref. e aperto in Congregazione dei Riti il 6 gennaio 1827. Ottenne la ratifica dal Dicastero Pontificio il 22 settembre dello stesso anno e la firma del decreto da parte del papa il 26 settembre successivo. A questo punto, venne concesso di proseguire nella celebrazione del processo apostolico *super virtutibus et miraculis in specie*, che, chiuso il 9 luglio 1833, fu portato in Dicastero da padre Domenico Majetti B. Aperto ivi il 19 luglio, il 13 novembre si ebbe il giudizio positivo della Congregazione ordinaria, la validità venne riconosciuta il 6 settembre 1834 e il decreto di approvazione fu firmato da papa Gregorio XVI (†1846) il 12 settembre successivo. Il 21 agosto 1840 si aprì l'indagine sugli scritti nelle diocesi di Napoli e di Sora, ma il 17 giugno 1842 fu richiesta una nuova indagine cui seguì il 27 febbraio 1847 l'esame da parte dei teologi, mentre il 7 maggio dello stesso anno venne nominato un nuovo relatore nella persona del cardinale Luigi Lambruschini (†1854). Se il decreto *super scriptis* fu firmato dal papa il 7 settembre 1850, nel frattempo vi era stata la Congregazione ante-preparatoria il 31 maggio 1841, a cui era seguita quella preparatoria il 21 novembre 1848 e, terminata la stesura della *Positio super virtutibus* nel 1855, con la relazione del cardinale Gabriele Della Genga Sermattei (†1861), tenuta nel corso della congregazione generale del 15 gennaio 1856. Infine, il 23 febbraio 1857 papa Pio IX (†1878) firmò il decreto per l'eroicità delle virtù. Quanto ai miracoli, già nel 1826 fu chiesto di poter istruire a Roma un processo apostolico per l'esame di un possibile miracolo avvenuto nel 1816 e il 23 gennaio la Santa Sede aveva concesso con lettere remissoriali, ma solo il 27 marzo 1873 si ottenne l'autorizzazione a procedere all'istruzione del processo *super miro* con la preparazione degli articoli necessari all'interrogatorio dei testi da parte del postulatore p. Alessandro Baravelli (†1905). Avviato il 31 maggio, l'escusione dei testi si ebbe a partire dal 18 giugno e il processo, dopo che fu chiuso il

3 ottobre 1874, fu portato a Roma e aperto il 5 aprile 1875, mentre ne fu riconosciuta la validità il 27 gennaio 1876. La Congregazione ante-preparatoria si ebbe il 21 febbraio 1882 e quella preparatoria il 6 agosto 1889. Il breve fu firmato il 19 dicembre 1892 e il Bianchi fu beatificato da papa Leone XIII (†1903) il 22 gennaio 1893, che lo proclamò anche “Apostolo di Napoli”. Per la canonizzazione, il 12 luglio 1932 fu decretata la riassunzione della causa per l’esame dei miracoli, grazie all’opera del postulatore, il p. Luigi M. Fontana (†1942). Furono istruiti due processi apostolici: uno a Perugia, aperto il 19 marzo 1937, chiuso in diocesi l’11 maggio 1938 e aperto presso la Congregazione dei Riti a Roma il 2 febbraio 1939, dove era stato portato il 16 maggio dell’anno precedente; e uno a Napoli, aperto il 15 dicembre 1938, chiuso in diocesi il 3 novembre 1939, portato a Roma e aperto nella Congregazione dei Riti il 13 novembre. Vi fu anche un processo addizionale a Bari, celebrato tra il 20 novembre 1937 e il 3 febbraio 1938 su una relazione medica relativa al presunto miracolo di Perugia e ricevuto a Roma il 2 febbraio 1939. La validità dei processi fu riconosciuta il 27 febbraio 1940 e il decreto fu firmato il 28 febbraio. Il 9 febbraio 1942 vi fu la Congregazione ante-preparatoria e il 3 gennaio 1950 furono esaminati dalla commissione medica (istituita il 31 marzo 1949), che però richiese ulteriori elementi di prova. Dopo un ulteriore esame, avvenuto il 13 febbraio 1950, la Congregazione preparatoria diede parere positivo il 18 aprile, i due miracoli furono approvati dalla Congregazione generale il 3 aprile 1951 e il 1° maggio fu letto il decreto di approvazione. Papa Pio XII (†1958) firmò il decreto *de tuto* l’11 maggio e il beato Francesco Saverio Maria Bianchi fu canonizzato il 21 ottobre 1951. Il suo corpo è conservato nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio a Napoli, dove è stato traslato il 18 giugno 1972.

Documenti processuali

a. Manoscritti

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815) — Copia publica Processus Auctoritate Ordinaria Neapoli constructi:*

- *Super fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum dicti Servi Dei, 2 voll. (1817-1820).*

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815).*

- *Copia publica Processus Auctoritate Apostolica in Civitate Neapolitana constructi:*

- *Super cultu a.to Ven. Dei Famulo non exhibito (1822-1823).*

- *Super fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum in specie dicti Venerabilis Servi Dei, 4 voll. (1817-1833).*

- *Super fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum in genere dicti Venerabilis Servi Dei, (1825-1826).*

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815) — Copia publica Transumpti Proces-*

sus Auctoritate Apostolica constructi in Curia Neapolitana super assertum miraculum divinitus patrato per intercessionem V. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi (1873-1874).

PERUSINA, *Canonizationis B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815) — Copia publica Transumpti Processus Auctoritate Apostolica constructi in Curia Ecclesiastica Perusina super assertum miraculum a Deo patrato per intercessionem B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi (1937-1938).*

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815) — Copia publica Processiculus additionalis Barensis constructi super assertum miraculum divinitus patrato per intercessionem B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi (1937-1938) → Inserito alla fine della copia pubblica del Processo di Perugia.*

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi congregationis clericorum regularium S. Pauli, vulgo Barnabitarum (1743-1815) — Exemplum seu transumptum publicum et authenticum Processus Apostolici in Curia Ecclesiastica Neapolitana constructi super assertum miraculum divinitus patrato per intercessionem B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi (1938-1939).*

b. Editi

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi ex congregatione clericorum regularium S. Pauli, Barnabitarum (1743-1815):*

- *Positio super cause introductione*, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1822.
- *Positio super fama in genere*, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1827.
- *Nova positio super virtutibus*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1848.
- *Novissima positio super virtutibus cum summarium additionali*, Romae, Ex Typographia Salviucci, 1855.
- *Positio super validitate processus*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1875.
- *Positio super miraculis*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1879.
- *Nova positio super miraculis*, Romae, Typis Vaticanis, 1885.
- *Novissima positio super miraculis*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1891.
- *Positio super dubio*, Romae, Typis Vaticanis, 1892.
- *Concessionis et approbationis Missae et Officii proprii in festo B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1893.

NEAPOLITANA, *Canonizationis B. Francisci Xaverii Mariae Bianchi sacerdotis professi ex congregatione clericorum regularium S. Pauli, Barnabitarum (1743-1815):*

- *Positio super validitate processuum*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1940.
- *Positio super miraculis*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1942.
- *Nova positio super miraculis*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1949.
- *Positio inquisitio suppletiva super miraculo altero*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1950.

- *Novissima positio super miraculis*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1950.
- *Positio super tuto*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1951.
- PIUS XII, *Litterae decretales quibus Beato Francisco Xaverio M. Bianchi, confessori, sanctorum honorem decernuntur*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1953.

Iacobus Maria Priscolo
(CCS Prot. n. 251)

Nato a Napoli il 1 giugno 1761 da Bernardo e da Irene Brancolini, il Priscolo ancora giovanetto vestì l'abito clericale. Ordinato sacerdote, rimase in diocesi fino all'aprile del 1822, quando chiese di entrare come oblato tra i Barnabiti a S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli. Nel settembre dello stesso anno si orientò a entrare definitivamente in congregazione, facendo la prima domanda il 20 novembre dello stesso anno e la seconda il 3 dicembre successivo. Iniziò il noviziato nel gennaio del 1823 e, grazie all'indulto concesso dalla Santa Sede, lo concluse il 16 marzo 1823 con la professione solenne dei voti religiosi. Fu subito posto alla cura dei novizi come maestro e tenne questo ufficio per 15 anni, preparando nella Congregazione coloro che poi portarono nella provincia napoletana dei Barnabiti una grande vitalità. Nel 1838 divenne superiore del collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, sede di un fiorente convitto giovanile; poi venne trasferito nella centralissima chiesa di S. Maria di Caravaggio in Piazza Dante. Ormai in età avanzata, divenne un modello per i confratelli per puntualità, pazienza, serenità, unione con Dio; continuando un apostolato attivo fra la povera gente dei Quartieri Spagnoli, posti alle spalle della chiesa, che aiutava spiritualmente e materialmente. Nella primavera del 1850 fu destinato a Resina (attuale Ercolano), dove era stato trasferito il noviziato, e qui morì il 17 giugno 1853. Per le pressioni popolari le Autorità civili permisero che il 18 giugno venisse sepolto nella cripta della chiesa di S. Maria di Caravaggio in Napoli, nonostante le leggi vigenti contrarie.

Note sull'iter della causa

Il processo ordinario informativo fu aperto il 7 gennaio 1930 e quello *super scriptis* e *super non cultu* il 10 aprile 1935. Considerata una causa ferma e senza prospettiva di risveglio ancora nel capitolo generale del 1988, è stata di fatto abbandonata dopo il Capitolo generale del 1994 celebrato a Varsavia, anche se compare ancora nell'edizione più recente del 1999 con una situazione immutata, per cui da parte della Postulazione non è stato richiesto il relatore¹⁸⁰.

Documenti processuali

Nessuno.

¹⁸⁰ Cfr. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status causarum*, Città del Vaticano 1999, p. 164.

Ioannes Maria Semeria

Nato a Colla (poi Coldirodi) frazione collinare di Sanremo il 26 settembre 1867 da Giovanni, della famiglia soprannominata "Semeria buon Gesù", e da Carolina Bernardi, il Semeria rimase orfano del padre, deceduto per il colera a Brescia nella campagna militare del 1866, qualche mese prima della sua nascita. Emigrato nel 1868 in Piemonte prima a Ceva e poi a Torino, dove la madre contrasse matrimonio con Pietro Grosso e dove vi fece gli studi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane del Collegio S. Giuseppe, dove avvertì i primi segni della vocazione religiosa. Frequentò anche l'oratorio salesiano di S. Giovanni Battista, avendo modo di conoscere nel 1875 anche s. Giovanni Bosco (†1888), per poi passare il 10 ottobre 1876 per gli studi ginnasiali a Cremona presso il Collegio Girolamo Vida, retto dai gesuiti. Il 4 novembre 1881 per il liceo fu iscritto al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, retto dai Barnabiti, e nel 1882 si decise per la vita religiosa in quella congregazione, avendo già chiaro un preciso orientamento per l'assistenza della gioventù e in particolare per gli orfani anche attraverso la predicazione. Il 21 agosto dello stesso anno entrò nel noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove ebbe come vice-maestro il p. Carlo M. Schilling, e il 22 ottobre vestì l'abito religioso, mentre il 22 ottobre 1883 professò i voti semplici religiosi. Fu destinato a Roma per terminare gli studi classici nel Liceo Apollinare (1883-1885), conseguendo il diploma nel luglio del 1885 presso il Regio Liceo Umberto I, e nello Studentato teologico dell'Ordine per gli studi teologici (1885-1889). Fece la professione solenne dei voti il 1° febbraio 1887 e fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1890. Assunse la direzione dell'Oratorio del S. Cuore, nel quale già operava dal 1886. Iscrittosi all'università La Sapienza, l'11 novembre 1893 si laureò in lettere; mentre nell'ottobre del 1892, per volere di papa Leone XIII (†1903), aveva preso parte al I° Congresso italiano degli studiosi di scienze sociali (tenutosi a Genova), dove fu relatore della commissione per la promozione degli studi sociali in Italia. Sempre a Roma entrò nel Circolo San Sebastiano di Giulio Salvadori (†1928), collaborò alla *Vita nova* di Romolo Murri (†1944) e fu membro dell'Unione per il bene, avendo come campo di apostolato il quartiere popolare di San Lorenzo al Verano. Iniziò a predicare con molto frutto in SS. Biagio e Carlo ai Catinari e in S. Lorenzo in Damaso fino al 1895, quando fu trasferito a Genova come vice-rettore dell'Istituto Vittorino da Feltre e per curare il Circolo B. Alessandro Sauli. Nel 1897 conseguì la laurea in filosofia a Torino e portò la questione sociale sul pulpito della chiesa di Nostra Signora delle Vigne a Genova. A metà novembre dello stesso anno fondò con p. Alessandro Ghignoni (†1924) una Scuola Superiore di Religione per universitari e professionisti e prese parte al Congresso Eucaristico Nazionale di Venezia. Nel novembre del 1902, istituì e inaugurò la *Lectura Dantis* Genovese, presso la Società Scientifica Cristoforo Colombo. La crisi interna alla Chiesa, determinata dal Modernismo, coinvolse il Semeria e non solo lo privò della predicazione nel 1909, ma lo costrinse all'esilio a Bruxelles, dove, lasciata Genova il 12 aprile 1912, giunse il 14 aprile. Il 21 luglio 1914, in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale e trovandosi a Ginevra, non poté rientrare in Belgio, invasa dall'esercito tedesco e trovò ospitalità presso l'Opera Bonomelli; e ottenne di tenere un corso di letture dantesche all'università di Losanna. Il 13 giugno 1915, accogliendo una sua richiesta, fu convocato dal generale Luigi Cadorna (†1928) come tenente cappellano

del Comando Supremo a Udine. Tuttavia, tra il dicembre del 1915 e il settembre del 1916 lo colse una profonda depressione che lo portò a sperimentare l'“orribile tentazione” del suicidio, lo costrinse a ritirarsi in Svizzera, a Villeneuve e a Ginevra, per le necessarie cure e poi a Courmayeur per la convalescenza, prima di rientrare a Udine. Qui tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1916 si incontrò con d. Giovanni Minozzi (†1959), impegnato nelle sue Bibliotechine da Campo e nelle Case del soldato al fronte, con il quale stabilì una solida intesa; e, lasciato il Comando supremo al termine della guerra, insieme elaborarono il progetto di quella che poi sarebbe stata l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia per l'assistenza agli orfani di guerra, riconosciuta “Ente morale” il 13 gennaio 1921. In tal modo, cercò di concretizzare per gli orfani due obiettivi: educazione e carità. A tale opera dedicò le restanti forze con la predicazione e tenendo conferenze un po' ovunque in Italia e all'estero; mentre nel 1930, sempre con don Minozzi, diede vita alla Famiglia dei Discepoli, che venne approvata nell'agosto del 1930 e avviata il 2 ottobre dello stesso anno ad Amatrice. Morì a Sparanise, in provincia di Caserta il 15 marzo 1931. Il corpo, trasportato a Roma per le esequie, celebrate in SS. Biagio e Carlo ai Catinari il 17 marzo, fu tumulato nel cimitero del Verano e il 3 novembre 1968 fu trasferito a Monterosso al Mare in provincia di La Spezia.

Note sull'iter della causa

Nel 1982 si misero in cantiere diverse iniziative per avviare presso la curia arcivescovile di Genova il processo di beatificazione e canonizzazione di padre Giovanni Semeria e questo si aprì l'11 giugno 1984 nella casa dei Barnabiti di San Bartolomeo degli Armeni, dove il Semeria aveva dimorato dal 1895 al 1912. Il processo si svolse con il pieno appoggio dell'arcivescovo, il cardinale Giuseppe Siri (†1989), che nel luglio del 1985 firmò il decreto che intimava la raccolta dei documenti del servo di Dio e a lui relativi; ma fu sospeso nel 1987 per la necessità di far trascrivere ed esaminare la notevole mole degli scritti editi e inediti di padre Semeria. Vi fu quindi un primo esame da parte dei periti teologi, conclusosi positivamente. Nel contempo, si era presentata un'ulteriore e delicata questione relativa ai due periti storici nominati all'inizio dell'iter processuale, che avrebbero dovuto ricercare e raccogliere sia tutti gli scritti del servo di Dio non ancora editi, sia tutti i documenti editi e stampati relativi alla causa, negli archivi di tutti i luoghi dove il servo di Dio aveva vissuto e operato. Alla conclusione delle loro ricerche avrebbero dovuto redigere un'unica e diligente relazione, nella quale avrebbero dovuto garantire di aver adempiuto fedelmente il loro compito, presentare un elenco degli archivi consultati, unire un elenco dei documenti e degli scritti reperiti ed esprimere un giudizio circa la personalità e la spiritualità del Servo di Dio, quali si sarebbero desunti dagli scritti e documenti, senza omettere di evidenziare gli eventuali aspetti negativi. Tuttavia, la morte li aveva colti entrambi a distanza di tempo l'uno dall'altro, senza che essi avessero lasciato una relazione conclusiva del loro lavoro, per cui vi è stata la necessità di procedere da parte del postulatore alla proposta di altri due periti. Ciò avvenne il 6 giugno 2007 e la proposta fu accolta il 10 giugno dall'arcivescovo di Genova, mons. Angelo Bagnasco, che con il decreto arcivescovile del 26 giugno nominò a tale compito p. Filippo Lovison e il prof. Annibale Zambarbieri. In precedenza, con il decreto arcivescovile del 10 febbraio

dello stesso anno, mons. Bagnasco aveva nominato membri del Tribunale per la causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio: p. Mauro De Gioia d.O. (Giudice Delegato Arcivescovile), mons. Vito Chiesa (Promotore di Giustizia), d. Andrea Fasciolo (Notaio Attuario); e con il decreto arcivescovile dell'1 aprile, aveva delegato a presiedere la "Sessio Postrema" del processo di canonizzazione mons. Luigi Ernesto Palletti, vescovo titolare di Fondi e ausiliare di Genova. Il recente recupero (nel 2016) di un'ulteriore discreta quantità di scritti del servo di Dio ha fatto sì che si presentasse la necessità di una loro disamina e questo costituisce il motivo di un ulteriore ritardo per la conclusione dei lavori dei due periti storici. Infine, si deve pure precisare che la causa, che dal suo nascere era stata promossa sia dai Barnabiti che dalla Famiglia dei Discepoli, dal 2004 è stata assunta *in toto* dai primi, mentre i secondi si sono dedicati pienamente alla causa di beatificazione e canonizzazione dell'altro fondatore, d. Giovanni Domenico Roberto Minozzi (†1959).

Documenti processuali

Nessuno.

Raimundus Maria Recrosio
(Arch. S. Vat. n. 4246)

Filippo Antonio Luca Recrosio nacque a Vercelli il 1° ottobre 1657 da Giovanni Battista e da Antonia Mondini, originari di Villongo in provincia di Bergamo, e fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore il 2 ottobre. Studiò nelle scuole dei gesuiti fino alla retorica e iniziò a frequentare la chiesa di S. Cristoforo retta dai Barnabiti. Avendo maturato il desiderio di farsi religioso dall'aprile del 1673, nel corso di un suo soggiorno a Casale Monferrato verso la metà di ottobre presentò nel collegio S. Paolo la prima domanda per entrare in congregazione. Terminate le pratiche di accettazione, rientrò a Vercelli e il 28 novembre 1673 fu inviato per il noviziato a Monza in S. Maria al Carrobiolo, dove, una volta ammesso alla vestizione il 16 gennaio 1674, vestì l'abito religioso il 28 gennaio, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Raimondo. Fece il noviziato sotto la guida anche del ven. Bartolomeo Canale (†1681) ed emise la professione solenne dei voti religiosi il 31 gennaio 1675. Fu destinato al collegio di S. Alessandro a Milano per gli studi nelle Scuole Arcimboldi e a Milano ricevette la tonsura (22 febbraio 1675) e i primi due ordini minori (18 dicembre 1676), prima di passare l'8 settembre 1677 al collegio S. Dalmazzo di Torino, dove ricevette gli altri due ordini minori (18 dicembre 1677). Nel 1678 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon in Alta Savoia e nel 1679 a quello dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy; e qui da mons. Jean d'Arenthon d'Alex (†1695), principe-vescovo di Ginevra, fu ordinato il 23 dicembre 1679 suddiacono e diacono il 15 marzo 1680, mentre il 21 settembre dello stesso anno, dopo aver ottenuto il 5 febbraio la dispensa dall'età di tredici mesi, fu ordinato sacerdote a Moûtiers da mons. François-Amedée Milliet de Challes et d'Arvillars (†1703), arcivescovo di Moûtiers-Tarentaise. Per trentaquattro anni fu insegnante nei collegi dei Barnabiti della Savoia: fino al 1698 ad Annecy — dove tra il 1689 e il 1692 fu anche confessore delle suore della Visitazione — e, dopo un

breve intermezzo di pochi mesi nel collegio-grangia di Nôtre-Dame de Contamine-sur-Arve, dal 1698 al 1706 a Thonon; e infine nel collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville dal 1706 al 1708 dove ricoprì l'ufficio di superiore, dopo che nel 1704 aveva rinunciato allo stesso incarico nel collegio di S. Maria Consolatrice a Chieri. Dopo un biennio ancora a Thonon, fu di nuovo a Bonneville dal 1710 al 1713, quando si portò per la predicazione ad Aosta. Quindi nell'agosto del 1714 fu destinato ancora a Vercelli dove fu impegnato dalla predicazione degli esercizi spirituali e da altre forme di ministero, prima di essere eletto superiore nel 1716. Nel 1722 fu destinato a Milano, ancora nel collegio di S. Alessandro, ma nel 1723 rientrò a Vercelli, dove rimase fino al 1725, quando passò per un anno al collegio di S. Paolo ad Acqui Terme; quindi ritornò a Vercelli. Il 23 giugno 1727 fu proposto come vescovo di Nizza, fu confermato dalla Santa Sede il 30 luglio e venne consacrato il 21 settembre dello stesso anno da mons. Pierre-Guérin de Tercin (†1758), arcivescovo di Embrun, assistito da mons. Dominique-Laurent de Balbe de Berton de Crillon (†1747), vescovo di Glandèves, e da mons. Claude-Léonce-Octavien d'Antelmy (†1752), vescovo di Grasse. Morì il 22 maggio 1732 in diocesi a La Bollène-Vésubie nel dipartimento delle Alpi Marittime della regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Riesumato dal cimitero di La Bollène-Vésubie il 25 aprile 1733, fu trasportato prima all'abbazia dei vallombrosani di San Benedetto di Muleggio e il 29 giugno fu sepolto nella chiesa di S. Cristoforo dei Barnabiti; poi i suoi resti mortali furono trasferiti il 26 maggio 1968 nella chiesa dei Barnabiti di San Martino di Asti e infine furono collocati nella chiesa di San Francesco a Moncalieri, anch'essa retta dai Barnabiti. Dotto per dottrina e scienza, alternava la cattedra al pulpito da cui predicava al popolo durante le numerose missioni. Grande importanza diede all'Eucaristia e agli Esercizi Spirituali e fu uno straordinario direttore di anime. È considerato il teologo dell'"Amor Divino" e uno dei primi promotori della devozione al Sacro Cuore. Nel 1709 diede alle stampe a Lione il trattatello ascetico *Sentimens de componction*, nel 1712 una specie di catechismo in forma dialogica dal titolo: *Instructions chretienne à l'usage de Missions des Clercs Reguliers de S. Paul, Barnabites* e nel 1713 a Avignone la *Retraite spirituelle de dix jours*; mentre pubblicò a Milano tra il 1719 e il 1722 i due volumi dell'importante opera — per altro già pronta nel 1698 — intitolata: *Ordo amoris, seu Teologia ethico-theorica. ex maximo et primo dilectionis mandato noua methodo disposita*.

Note sull'iter della causa

Diffusasi da subito la fama di santità, il processo ordinario presso le curie di Vercelli e di Nizza fu aperto nel 1752 e, se a Vercelli fu chiuso nel febbraio del 1767 e portato a Roma dal superiore di S. Dalmazzo di Torino, quello di Nizza non poté essere ultimato per mancanza di mezzi. Nel 1779 dal collegio dei Barnabiti di Vercelli fu avanzata la richiesta di affrontare le spese necessarie per chiudere il processo e la stessa fu ripetuta nel 1785; ma non se ne fece nulla. Il processo venne riaperto nella diocesi di Vercelli con decreto del 23 marzo 1805 della Congregazione dei Riti, ma di esso è rimasto solo un estratto dattiloscritto del primo volume. Pur con la ricchezza delle testimonianze del processo informativo celebrato a Vercelli, la causa è stata rallentata dal mancato ritrovamento del processo di Nizza. Nel 1994 il postulatore generale, p. Francesco Riboldi B

(†2011), comunicò in sede di Capitolo Generale la decisione di procrastinare a tempo indeterminato la causa, poiché per essa si sarebbero rese necessarie lunghe e “costose” ricerche d’archivio.

Documenti processuali

VERCELLENSIS SEU NICENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Raimundi Mariae Recrosio, religiosi professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum, episcopi Nicensis (1657-1732) — Copia publica: - Estratto degli atti del volume primo del Processo di Vercelli* [Dattiloscitto].

Seraphinus Maria Ghidini
(CCS Prot. n. 1271; Arch. H 73)

Nato il 10 gennaio 1902 a Cavallara, frazione di Viadana in provincia di Mantova e diocesi di Cremona, primo di sei figli di Luigi (†1948) e Virginia Montanari (†1961), Serafino Antonio Ghidini fu battezzato nella basilica-parrocchia dei SS. Stefano e Anna il 17 gennaio e ricevette la cresima il 17 maggio 1908 nella chiesa di S. Agata di Villastrada, frazione di Dosolo. Frequentò le scuole elementari a Cavallara, poi a S. Matteo e a Viadana e, dopo aver lavorato nei campi per quanto gli poteva consentire la sua salute, nel 1917 si trasferì a Cremona, dove lavorò come garzone nella cartoleria “Moschetti & Minuti”. Sentendo nascere in sé il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa, si iscrisse nel Terz’Ordine Francescano presso i cappuccini e poi fu indirizzato dal suo stesso datore di lavoro al Circolo giovanile Zaccaria dei Barnabiti, che officiavano anche la chiesa di S. Luca e vi avevano anche la scuola apostolica. La ripetuta e decisa opposizione paterna lo fece desistere dal tentativo di fermarsi tra quei religiosi e tornò al proprio lavoro nella cartoleria. Tuttavia, il 5 luglio 1919 riuscì a ottenere il consenso del padre (dato poi per scritto il 19 luglio) e il 10 luglio fece il suo ingresso nella Scuola Apostolica del S. Cuore dei Barnabiti a Cremona, vestendo l’abito ecclesiastico l’11 novembre dello stesso anno e venendo ammesso alla terza ginnasio. Nel settembre del 1921 fu trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove frequentò la quinta ginnasio presso l’adiacente Istituto Zaccaria e il 22 luglio 1922 fece il suo ingresso a Monza, portando la croce nel rito tradizionale all’inizio del noviziato il 26 luglio, mentre il 31 ottobre ricevette l’abito religioso e prese il nome di Serafino Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 1 novembre 1923, ma la malattia (tubercolosi) che lo aveva colpito era già in fase talmente avanzata, che la sera stessa poté fare una breve visita in famiglia a Cavallara e un affrettato rientro il giorno 3 novembre nella comunità a cui era stato destinato per gli studi liceali, lo studentato S. Alessandro Sauli nel collegio S. Francesco di Lodi, prima che il 27 novembre 1923 fosse ricoverato all’ospedale Fatebenefratelli di Milano. Qui il 12 gennaio 1924 emise la professione solenne dei voti, morendo all’alba del 13 gennaio. Il 31 gennaio 1965 il corpo di d. Serafino Ghidini fu traslato dal cimitero monumentale di Milano nella chiesa di S. Luca a Cremona.

Note sull’iter della causa

Presto si formò il progetto di avviare la causa di beatificazione e fu deciso di raccogliere le testimonianze necessarie per la compilazione di una biografia.

Ciò si fece con sollecitudine almeno fino al 1946, per poi proseguire comunque al rallentatore. Le cause furono individuate nei problemi di natura finanziaria della postulazione, ma anche per il desiderio del padre generale, che all'epoca era il p. Idelfonso Clerici (†1970), di promuovere prima la figura di d. Luigi M. Raineri. Il 9 maggio 1967 prese avvio a Cremona il processo ordinario informativo sulla fama di santità, che si chiuse il 1 febbraio 1972. Furono istruiti anche due processi rogatoriali: uno a Santiago del Cile dal 5 al 16 aprile 1968 e l'altro a Bèlem do Pará in Brasile dal 20 marzo al 17 aprile 1968. Sempre il 9 maggio 1967 si aprì il processo sul non culto mentre l'8 maggio 1974 prese avvio quello sugli scritti. I tre processi si chiusero in diocesi il 21 marzo 1975 e, trasferiti a Roma, furono canonicamente aperti con decreto della Congregazione per le cause dei Santi il 16 aprile dello stesso anno, mentre la copia pubblica fu pronta il 16 giugno 1976. Il giudizio dei censori teologi fu emesso il 15 dicembre 1975 e il 28 maggio 1977 fu firmato il decreto *super scriptis*. Dopo la nomina del relatore, avvenuta il 1 marzo 1985, il 5 dicembre 1987 la causa ottenne il decreto di validità del processo e la *Positio super virtutibus* fu pronta il 16 dicembre dello stesso anno e venne depositata il 16 febbraio 1988. Secondo la lista delle cause previste per la discussione sulla eroicità delle virtù nel 1992, esistente presso il Promotore generale della Fede, mons. Antonio Petti (†1998)¹⁸¹ — comunicata informalmente al postulatore generale, p. Francesco Riboldi (†2011), in data 28 novembre 1990 e confermata il 24 gennaio 1991 —, la causa del Ghidini era al primo posto, ma il 25 marzo 1991 il postulatore chiese al prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins CFM, un cambio nell'ordine di discussione, in modo tale che la causa cedesse il posto a quella di mons. Luigi Talamoni, che era al venticinquesimo, in vista delle celebrazioni del centenario della fondazione delle Suore Misericordine di Monza. Il Dicastero pontificio diede il proprio assenso al cambio d'ordine di discussione il 30 ottobre 1991

¹⁸¹ Antonio Petti nacque a Poggio Imperiale in provincia di Foggia il 12 ottobre 1922. Frequentò gli studi medi e ginnasiali nel seminario diocesano di San Severo e quelli liceali e teologici nel seminario di Benevento. Il 14 luglio 1946 fu ordinato sacerdote da mons. Francesco Orlando (†1960) nella cattedrale di San Severo. Svolse i primi sei anni del suo apostolato sacerdotale nella diocesi di San Severo e per alcuni anni collaborò nella parrocchia di S. Placido M. di Poggio Imperiale con il parroco don Giovanni Giuliani (†1996). Uomo colto e umile, discreto e dotato di un "bel retroterra culturale" spese gran parte della sua vita al servizio della Santa Sede. Si laureò in Sacra Teologia e in Diritto Canonico ed ebbe il Diploma della pontificia Accademia Ecclesiastica. In data 1° marzo 1952 fu assunto come Addetto di Segreteria presso la Segreteria di Stato, lavorando fino al 1963 presso le parrocchie romane di Santa Maria Causa Nostrae Letitiae e di San Leone Magno e come cappellano presso le Figlie della Santa Croce e le povere Figlie della Visitazione. Dal 1962 al 1963 fu Difensore del Vincolo e Giudice prosinodale presso il Vicariato di Roma. Per ben dodici anni, dal 1963 al 1975, fu diplomatico presso le Rappresentanze Pontificie di Zaire, Senegal, Siria e Francia. Il 1 marzo 1965 fu nominato Prelato d'Onore e il 29 luglio 1975 Protonotario Apostolico Soprannumerario. Il 13 settembre dello stesso anno fu chiamato alla Congregazione per le cause dei Santi, dove fu nominato Sotto-Promotore Generale della Fede e dal 27 aprile 1981 al 1 novembre 1992 fu Promotore Generale della Fede. Da ultimo fu nominato consultore dello stesso Dicastero pontificio e spese le sue energie residue per la canonizzazione di Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) OCD, avvenuta l'11 ottobre 1998 ad opera di papa Giovanni Paolo II (†2005). Si spense in Roma l'8 dicembre dello stesso anno presso la clinica "Pio XI" e fu sepolto nella cappella del Capitolo dei Canonici di San Pietro in Vaticano nel cimitero del Verano.

e la causa del Ghidini scivolò al settimo posto. Tuttavia si dovette arrivare agli inizi di gennaio del 1994 perché la causa ottenesse il voto favorevole dei consultori teologi. Come ponente fu nominato mons. Angelo Palmas (†2003), arcivescovo titolare di Vibiana, e la congregazione dei cardinali e dei vescovi si espresse favorevolmente nel mese di giugno. Il 2 luglio 1994 vi fu la firma del decreto dell'eroicità delle virtù da parte di papa Giovanni Paolo II (†2005). La causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti

CREMONENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Seraphini M. Ghidini Clerici Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum (1902-1924)*:

- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia cremonensi constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini clerici professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen primum, a pag. I ad pag. XIII, a pag. I ad pag. XXVI et a pag. 1 ad pag. 644, Sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1976.
- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia cremonensi constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini clerici professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen secundum, a pag. 645 ad pag. 1284, Sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1976.
- *Copia publica documentorum quae adnexa inveniuntur transumpto processus ordinaria auctoritate in Curia cremonensi constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini clerici professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen tertium, a pag. 1285 ad pag. 1631, Sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1976.
- *Copia publica transumpti processuum ordinaria auctoritate in Curia cremonensi et rogata commissione in Curii Belemensi de Pará et Sancti Iacobi in Chile constructorum super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini clerici professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum*, volumen quartum, a pag. 1632 ad pag. 1917, Sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1976:
- *Transumptum publicum et authenticum processus rogatorialis in Curia Santiago del Chile constructi super fama sanctitatis, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini C.R.S.P.*, a pag. 1658 ad pag. 1683;
- *Transumptum publicum et authenticum processus rogatorialis in Curia belemensi de Pará constructi super fama sanctitatis, virtutum ac miraculorum servi Dei Seraphini M. Ghidini C.R.S.P.*, a pag. 1694 ad pag. 1707.
- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia cremonensi constructi super cultu numquam praestito servi Dei Seraphini M. Ghi-*

dini clerici professi Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum, volumen unicum, a pag. I ad pag. XIV et a pag. 1 ad pag. 183, Sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1976.

b. Editi

CREMONENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Seraphini M. Ghidini Clerici Professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum (1902-1924)*:

- *Articoli di prova testimoniale proposti dal Postulatore Generale per il processo informativo sulla fama di santità, sulle virtù e miracoli in genere del Servo di Dio (11 febbraio 1967)*, Roma [Genova-Sampierdarena, Scuola Grafica Don Bosco], 1967.
- *Positio super scriptis*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1976.
- *Positio super causae introductione*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1982.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1988.

Victor Maria De Marino
(CCS Prot. n. 787; Arch. I 71)

Vittorio De Marino nacque a Panicocoli (dal 1871 Villaricca) (Napoli) il 7 giugno 1863 da Francesco (†1894), cancelliere della Pretura di Giugliano, e da Concetta Cacciapuoti (†1908) e fu battezzato lo stesso giorno. Terminate le scuole elementari, fu mandato a Napoli presso uno zio sacerdote, d. Antonio Bova, per frequentare il collegio privato Vittorio Alfieri (1871-1877), diretto da sacerdoti, ma per lo scarso rendimento scolastico ritornò a Villaricca senza aver terminato il ginnasio. Fatto l'ultimo anno da privatista presso un dotto sacerdote e conseguita la licenza ginnasiale nell'ottobre del 1878, fu rimandato a Napoli, ma questa volta al collegio Francesco Saverio Maria Bianchi dei padri Barnabiti, dopo aver rifiutato un posto gratuito nel prestigioso "Convitto Vittorio Emanuele", per il liceo classico (1878-1882), ma ottenne la maturità solo l'anno successivo. Secondo l'uso napoletano, ricevette la cresima a vent'anni il 15 novembre 1883 e nel frattempo si iscrisse all'Università di Napoli, laureandosi in medicina il 10 agosto 1887 a 24 anni. Frequentò la I Clinica Medica dell'Università di Napoli (1887-1888) con assiduità e notevole profitto, vinse il concorso per un posto di Assistente nella stessa (1888-1889). Rimasto molto legato ai padri Barnabiti, suoi educatori, sentì chiara la chiamata di Dio alla vita consacrata nella loro congregazione; ma la situazione familiare non gli permise questa scelta e, "vittima dell'obbedienza", per 23 anni dovette assistere moralmente, finanziariamente e come medico curante i genitori e poi la sorella Aspasia, malata di cancro per lunghi anni. Nel 1895, sempre per concorso, fu nominato medico al seguito degli assistenti straordinari presso gli ospedali degli Ospizi di Napoli; e, una volta scelta la professione libera di medico a tempo pieno, si trasferì con la madre e la sorella a Napoli nel Rione Sanità. In quegli anni si dedicò a una intensa opera benefica aiutando e curando gli umili ed i poveri del quartiere napoletano in cui abitava; nell'ambulatorio parrocchiale e nelle loro case, sia nel suo studio, sia in ospedale; si sacrificò fino all'inverosimile per loro, portando egli stesso le medicine e, dove era necessario, lasciando di

nascosto i soldi per comprarle. Nel frattempo studiò teologia privatamente per poter realizzare un giorno il suo più grande desiderio: essere sacerdote barnabita. Dopo la morte della sorella, avvenuta il 20 febbraio 1910, il dott. De Marino il 21 aprile dello stesso anno entrò a 47 anni nel noviziato dei Padri Barnabiti a S. Felice a Canello (Caserta), vestendo l'abito religioso il 4 luglio e rinunciando al posto di medico di guardia dell'Ospedale della Vita il 16 settembre. Professò i voti religiosi il 5 luglio 1911 e poi passò a Roma nello studentato teologico della congregazione in via dei Chiavari per lo studio della teologia. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1913 in San Giovanni in Laterano con la dispensa per non essere ancora professo solenne. Il suo primo campo di ministero sacerdotale fu proprio S. Felice a Canello, dove fu destinato il 3 ottobre dello stesso anno, ed emise la professione solenne dei voti religiosi a Napoli nella chiesa di S. Maria di Caravaggio il 6 luglio 1914. Suo campo d'azione furono le missioni predicate al popolo, i ritiri per il clero e le suore locali e tanto tempo trascorso al confessionale. Il 31 agosto 1916 fu nominato superiore e maestro dei novizi, ma poi la casa venne requisita ed occupata dai soldati, impegnati nella Prima Guerra Mondiale, mentre il paese era rimasto senza assistenza medica. Padre Vittorio Maria De Marino tornò a mettersi al servizio di tutti anche come medico, sia in paese che nelle campagne, di giorno e di notte, specialmente durante la famigerata epidemia detta "spagnola" del 1919 che fece tantissime vittime in quegli anni. Proseguì nel suo ministero di confessore delle suore Angeliche di S. Paolo di Arienzo tra il 1921 e il 1922, quando il 3 ottobre di quell'anno fu nominato rettore della nuova Scuola Apostolica dei Barnabiti ad Arpino; mentre nel 1923 divenne superiore della casa di S. Maria di Caravaggio, posta nel centro di Napoli, in Piazza Dante. Nel 1925, sempre docile, disponibile, sereno, paziente ed instancabile, fu di nuovo a S. Felice a Canello come vice-maestro, il 18 ottobre 1926 passò ancora ad Arpino e il 2 ottobre 1928 fu nuovamente a Napoli. Ritornato a S. Felice a Canello, già il 15 maggio 1929 rientrava a Napoli, questa volta al Collegio Bianchi, dove morì per un male incurabile il 16 luglio 1929. Il 18 luglio le spoglie mortali del padre De Marino vennero sepolte nella cappella della Congrega di S. Maria Vertecoeli nel cimitero di Santa Maria del Pianto nel quartiere di Poggioreale, ma il 25 aprile 1931 si procedette all'esumazione e alla ricognizione a cui seguì la ricollocazione nella nuova cappella mortuaria dei Padri Barnabiti eretta nello stesso cimitero. Il 2 maggio 1954 il suo corpo venne trasferito nella chiesa dei Barnabiti di S. Felice a Canello.

Note sull'iter della causa

Nel 1954 nella Curia vescovile di Acerra, diocesi suffraganea di Napoli, vennero iniziati i processi per la sua canonizzazione: il 9 settembre quello ordinario sulla fama di santità, il 30 quello sul non culto e il 2 ottobre quello sugli scritti; e tutti e tre i processi furono chiusi il 7 ottobre. Trasferiti a Roma, furono aperti presso il Dicastero pontificio il 14 dicembre 1954. La copia pubblica fu pronta il 29 ottobre 1970 e il 26 maggio 1972 fu emesso il decreto sugli scritti, ma il 28 giugno dello stesso anno la causa passò ad *Novum jus*. Tra l'aprile e il maggio del 1975 si ottennero i prescritti nulla osta e il cardinale Corrado Ursi (†2010) l'8 dicembre dello stesso anno emanò il decreto di introduzione, in seguito al quale vi fu l'istruzione del processo cognizionale a Napoli, che si svolse dal 20 di-

cembre 1975 al 12 marzo 1977. Portato a Roma, l'incartamento processuale fu aperto in Sacra Congregazione per le cause dei santi il 1 aprile 1977 e la sua validità fu approvata il 2 ottobre 1981. Il 10 maggio 1988 fu pronta la *Positio super virtutibus* e fu depositata il 7 giugno. Il 4 giugno 1992 si tenne il Congresso peculiare dei teologi, che diede parere favorevole, il 19 giugno dello stesso anno fu nominato il ponente nella persona di mons. Angelo Palmas (†2003), arcivescovo titolare di Vibiana, e il 3 novembre si espresse a favore anche la Congregazione ordinaria dei cardinali e vescovi. Il 21 dicembre 1992 è stato dichiarato venerabile da Papa Giovanni Paolo II. Terminato l'iter per il riconoscimento canonico dell'eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'aprodo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

ACERRARUM, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Victorii M. De Marino sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1863-1929):

- *Copia publica transumpti processuum ordinaria auctoritate in Curia acerrarum constructorum super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum nec non de non cultu servi Dei Victoris Mariae De Marino, sacerdotis professi Congregationis Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volume primum, a fol. I ad fol. VIII et a fol. 1 ad fol. 240, Sac Horatius Cocchetti S. C. pro Causis sanctorum Cancellarius, anno 1970.
- *Copia publica transumpti processuum ordinaria auctoritate in Curia acerrarum constructorum super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum nec non de non cultu servi Dei Victoris Mariae De Marino, sacerdotis professi Congregationis Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volume secundum, a fol. 241 ad fol. 485, Sac Horatius Cocchetti S. C. pro Causis sanctorum Cancellarius, anno 1970.
- *Copia publica transumpti processuum ordinaria auctoritate in Curia acerrarum constructorum super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum nec non de non cultu servi Dei Victoris Mariae De Marino, sacerdotis professi Congregationis Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volume tertium, a fol. 486 ad fol. 769, Sac Horatius Cocchetti S. C. pro Causis sanctorum Cancellarius, anno 1970.
- *Copia publica transumpti processuum cognitionalis auctoritate in Curia neapolitana constructi super vita et virtutibus in specie necnon super miraculis in genere supernis donis allisque declarandis servi Dei Victorii Mariae De Marino, sacerdotis professi Congregationis Regularium Sancti Pauli Barnabitarum*, volume unicum, a fol. 1^a ad fol. 304^a, Sac Horatius Cocchetti S. C. pro Causis sanctorum Cancellarius, anno 1977.

b. Editi

ACERRARUM, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Victorii M. De Marino sacerdotis professi Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Barnabitarum* (1863-1929):

- *Articoli*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1594 [sic! → 1954].
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1988.

LE CAUSE ESTERNE SEGUITE DA P. UMBERTO M. FASOLA

Alfonsa Clerici
(CCS Prot. n. 1162; Arch. A 62)

Alfonsa Maria Anna Clerici nacque il 14 febbraio 1860 a Lainate (Milano), prima dei dieci figli di Angelo Clerici e Maria Romanò. Ebbe due fratelli che divennero barnabiti, Prospero Francesco (†1926) e Idelfonso (†1970), e una sorella, Bonaventura, che diventò anch'ella Suora del Preziosissimo Sangue e fu la terza Superiora Generale dell'Istituto. La prima istruzione la ricevette a casa dal padre che nelle sere d'inverno, insegnava ai contadini e ai figli gli elementi di lingua e di aritmetica. Quindi frequentò la scuola elementare a Lainate; poi nel 1875 fu iscritta al Collegio delle Suore del Preziosissimo Sangue nella Scuola Normale per la formazione delle Maestre Elementari, a Monza nell'ex-convento di Santa Margherita delle Umiliate Benedettine, e conseguì la patente di grado superiore nell'agosto del 1878 e convalidata nel gennaio del 1879. Prima di concludere il triennio di studi fece domanda per entrare nell'istituto fondato da Maria Matilde Bucchi (†1882) ed eretto canonicamente il 17 maggio 1876 con il titolo di "Congregazione del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, di Maria SS.ma Addolorata e di S. Giuseppe", più note familiarmente come Suore Preziosine. La fondatrice e prima superiora generale la accettò, ma le chiese un periodo di discernimento, che la Clerici fece con l'aiuto di p. Cesare Maggioni degli Oblati di Rho. Nel frattempo, dal 1880 al 1883 insegnò nella classe prima maschile della Scuola Comunale di Lainate. Il 15 agosto 1883 si recò a Monza ed entrò tra le suore del Preziosissimo Sangue. Come primo impegno dovette frequentare un corso di abilitazione per l'insegnamento della ginnastica della durata di otto giorni presso le Canossiane di Gallarate e il 29 settembre dello stesso anno ricevette il diploma. Il 7 agosto 1884 vestì l'abito religioso, iniziando il noviziato, e il 7 settembre 1886 emise i voti temporanei. Dopo la professione si dedicò all'attività di insegnante nella Scuola Normale per la formazione delle Maestre Elementari e occupandosi anche del Collegio del Preziosissimo Sangue. Nel 1893 venne nominata vice-direttrice dell'Educandato, diventandone direttrice il 22 novembre 1898. Dopo due brevi periodi di permanenza a Saronno e a Villanova, vicino a Como, dal 20 novembre 1911 fu a Vercelli come direttrice dell'Istituto Ritiro della Provvidenza, un luogo di accoglienza per orfane o giovani donne che vivevano una situazione familiare difficile, fondato intorno al 1840 da Salvatore (†1860) e Paolo Montagnini (†1899), sacerdoti vercellesi, e accettato dalle Preziosine il 28 ottobre 1911. La Clerici vi rimase fino alla morte, sopraggiunta il 14 gennaio 1930.

Note sull'iter della causa

La causa della Serva di Dio è stata avviata soltanto 35 anni dopo la sua morte per due motivi: la grave situazione economica del suo Istituto e il desiderio di dare la precedenza alla causa della Fondatrice, Madre Maria Matilde Bucchi (†1882). Le pratiche preliminari all'avvio del processo canonico furono avviate nel 1964 e l'8 maggio del 1965 i resti mortali della Serva di Dio furono traslati dal cimitero di Vercelli alla cappella dell'Istituto Ritiro della Provvidenza. Il 1° luglio dello stesso

anno, l'arcivescovo di Vercelli, mons. Francesco Imberti (†1967), promulgò l'editto per la raccolta degli scritti e ne fissò la consegna al 31 dicembre. Il 13 gennaio 1966 l'arcivescovo aprì a Vercelli il processo diocesano, che venne chiuso il 30 giugno 1969 dal successore, mons. Albino Mensa (†1998). Nello stesso anno, la Causa passò alla Congregazione per le Cause dei Santi, dove il transunto *super fama sanctitatis* venne aperto il 3 settembre, quello *super scriptis* il 10 novembre; e quello *super non cultu* il 14 novembre. Il 9 febbraio 1973 fu completata la *Positio super scriptis* con alcune precisazioni, il 4 gennaio 1974 venne dato il nulla osta per il proseguimento della Causa con la firma del decreto *super revisione scriptorum* e il 10 aprile 1975 fu portata a termine la stesura della *Positio super causae introductione*. Il 5 ottobre 1979 vi fu il voto del Promotore Generale della Fede e, dopo un adattamento alle nuove prescrizioni date dalla Costituzione apostolica "Divinus perfectionis Magister" del 25 gennaio 1983, il 30 giugno 1984 venne nominato come relatore il p. Ambrogio Eszer OP, che il 17 settembre 1987 presentò un'istruzione sull'andamento della causa, dopo la relazione presentata l'11 gennaio 1984, e il 12 novembre 1988 la Congregazione delle Cause dei Santi diede voto favorevole sulla validità del Processo Informativo diocesano, mentre il relativo decreto portò la data del 18 novembre. In seguito alla morte di padre Umberto Fasola B, postulatore della causa, il 16 maggio 1990 questa venne restituita alle suore Preziosine e affidata a sr. Santina Dino della stessa congregazione e loro Postulatrice. Nel frattempo un'indagine suppletiva fu condotta tra il 1989 e il 1991, che portò alla preparazione della *Positio super virtutibus*, presentata il 17 luglio 1992, dopo averla arricchita da un *Summarium additivum* storico, biografico e testimoniale. Dopo di che il 22 giugno 2004 fu data lettura pubblica davanti a papa Giovanni Paolo II (†2005) del decreto sull'eroicità delle virtù. L'inchiesta giuridica sul presunto miracolo fu condotta nella diocesi di Milano dal 16 febbraio al 24 giugno 2004 e ne fu dichiarata la validità il 25 luglio 2006. Il 27 novembre 2008 il caso fu sottoposto allo studio della Consulta medica, che diede parere favorevole. Nel 2009 fu pronta la *Positio super miro* e, dopo il parere favorevole del Congresso peculiare dei Teologi, il 13 aprile 2010 il congresso plenario dei Cardinali e dei Vescovi riconobbe il miracolo attribuito alla venerabile e il 1 luglio 2010 papa Benedetto XVI promulgò il relativo decreto. Il rito di beatificazione di sr. Alfonsa Clerici è stato celebrato il 23 ottobre 2010 nel Duomo di S. Eusebio di Vercelli, presieduto dal pro-prefetto della Congregazione per le cause dei santi, mons. Angelo Amato SDB, arcivescovo titolare di Sila (attualmente prefetto dello stesso Dicastero e cardinale).

Documenti processuali

VERCELLENsis, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Alfonsae Clerici Sororis Professae Congregationis Sororum a Pretiosissimo Sanguine Modoëtiae* (1860-1930):

- *Positio super virtutibus*, 2 voll., Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1992.

Aloisius Talamoni
(CCS Prot. n. 924; Arch. A 66)

Secondo di sei figli, Luigi Domenico Filippo Talamoni nacque a Monza il 3 ottobre 1848 da Giuseppe e Maria “Angelica” Sala. Fece il chierichetto, poi frequentò l’oratorio dei Barnabiti in S. Maria al Carrobiolo, diretto da padre Luigi Villoresi (†1883): lì compì gli studi elementari e quando nel 1862 quest’ultimo aprì, sempre al Carrobiolo, un seminario per chierici poveri, il Talamoni vi frequentò il Liceo fino al 1865. Per gli studi di Teologia passò alla sede del Seminario diocesano a Milano in Corso Venezia. Venne quindi ordinato sacerdote il 4 marzo 1871 dall’arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana (†1893). Conseguì anche una laurea in materie storico-filosofiche all’Accademia Scientifico-letteraria di Milano. Insegnò prima nel Collegio San Carlo a Milano e poi, dal 1° settembre 1875 nel Seminario di Monza e nell’Istituto Villoresi, di cui continuò ad occuparsi come insegnante fino al 1901, quando fu chiuso e trasformato in collegio. Innamorato dell’Eucarestia e brillante oratore, si dedicò alla predicazione ovunque fosse chiamato per i santi esercizi e per le Sante Quarantore, si prestò con generosità al ministero della confessione nel Duomo di Monza e nelle parrocchie vicine. Definito dal cardinale Giovanni Colombo (†1992) “apostolo per vocazione, professore di storia per obbedienza, cultore di lingue e lettere classiche per congenialità”, era uomo di studio rigoroso e di intensa spiritualità, infaticabile operatore di una carità concreta e senza confini. Frequentatore assiduo delle case di ammalati e sofferenti — popolani o signori, credenti o atei — con Maria Biffi (†1905), vedova Levati — il cui figlio Luigi (†1936) entrò tra i Barnabiti —, e altre due ragazze, Rosa Gerson e Maria Stella Dell’Orto, il 25 marzo 1891 diede vita a una congregazione inizialmente definita dalla voce popolare “Suore dei poveri infermi”, poi compiutamente denominata “Suore della Madonna della Misericordia e di San Gerardo” e conosciuta in città con il nome di “Suore Misericordine”, dedite alla visita e alla cura degli ammalati nelle loro case. Alle elezioni comunali del 9 luglio 1893 fu eletto consigliere comunale nella lista civica del Comitato Cattolico di Monza e ricoprì questa carica fino al 1923. Parlò di asili, di scuole, di patronato scolastico, di strade impraticabili e malsicure, con scarsa illuminazione. Difese la pubblica moralità offesa in diversi modi. Si batté affinché venissero tutelati gli interessi dei piccoli commercianti; difese la causa della povera gente danneggiata da certe disposizioni, mentre venivano agevolati i ricchi. Chiese che il Comune favorisse la costruzione di case per gli operai, raccomandò che si migliorassero le condizioni del carcere, che si facilitasse la somministrazione delle medicine ai poveri. Intervenne a favore dell’insegnamento religioso nelle scuole. Segno del suo zelo fu la grande considerazione che ebbero per lui anche gli avversari. Fu pure autore per la scuola di tre volumi di storia e scrisse opere edificanti, schemi di predicazione per i Vangeli festivi, per il mese di maggio mariano, per il mese di giugno dedicato al Sacro Cuore, in onore di san Giuseppe o per le Quarantore. Morì a Milano il 31 gennaio 1926.

Note sull’iter della causa

La causa di beatificazione di monsignor Talamoni si aprì con il processo informativo, inaugurato il 21 giugno 1957 e concluso il 10 aprile 1959, ma già sotto l’episcopato del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (†1954) si erano svolte

le fasi preliminari. L'apertura del processo ordinario informativo avvenne il 18 agosto 1959 e quello sugli scritti e sul non culto il 30 novembre 1960. Il decreto sugli scritti venne promulgato il 29 marzo 1963 e rinnovato il 9 ottobre 1971, dopo il rinvenimento di altri scritti. Il processo informativo e quello apostolico vennero convalidati il 13 gennaio 1989 e il 23 febbraio dello stesso anno venne depositata la *Positio super virtutibus*, che era stata preparata il 31 gennaio. Secondo la lista delle cause previste per la discussione sulla eroicità delle virtù nel 1992, esistente presso il Promotore generale della Fede, mons. Antonio Petti — comunicata informalmente al postulatore generale, p. Francesco Riboldi (†2011), in data 28 novembre 1990 e confermata il 24 gennaio 1991 —, la causa del Talamoni era al venticinquesimo posto e dunque destinata a slittare al 1993. Il 25 marzo 1991 il postulatore chiese al prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins CFM, un cambio di questo ordine, in modo tale che la causa prendesse il posto di quella del barnabita d. Serafino M. Ghidini, che era al primo posto, motivando la richiesta con la ricorrenza del centenario della fondazione delle Suore Misericordine di Monza; e sottolineò come alla richiesta si unissero sia l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini (†2012), e il suo vicario generale, mons. Renato Corti, da poco promosso alla sede residenziale di Novara, il vescovo di Velletri-Segni, mons. Andrea Maria Erba B (†2016), e i Barnabiti stessi, che veneravano nel Talamoni uno dei più illustri e santi discepoli del barnabita p. Luigi Villoresi (†1883), essendo stato alunno del seminario per i chierici poveri fondato da quest'ultimo presso l'Oratorio di S. Maria al Carrobiolo in Monza. Il 30 ottobre 1991 il Dicastero pontificio diede il proprio assenso al cambio d'ordine di discussione e la causa passò al primo posto. Ne seguì il parere positivo circa l'esercizio delle virtù eroiche sia da parte dei consultori teologi il 14 gennaio 1992, sia dai cardinali e vescovi membri della Congregazione per le Cause dei Santi il 2 giugno dello stesso anno, dopo che nel mese di marzo era stato nominato come ponente mons. Angelo Palmas (†2003), arcivescovo titolare di Vibiana. Giovanni Paolo II (†2005) l'11 giugno 1992 firmò il decreto di venerabilità. Per la beatificazione il miracolo, preso in esame nel corso del processo aperto in diocesi di Milano il 31 luglio 2000 con l'escussione dei testi a partire dal 9 agosto, chiuso il 28 gennaio 2001 e convalidato il 15 giugno dello stesso anno, venne esaminato dalla giunta medica della Congregazione per le Cause dei Santi, che diede parere favorevole circa l'inspiegabilità dell'evento il 21 novembre 2002. La valutazione fu confermata dai consultori teologi il 28 febbraio 2003 e dai cardinali e vescovi della Congregazione il 1 aprile 2003. Infine, il 12 aprile 2003 Giovanni Paolo II firmò il relativo decreto e il 21 marzo 2004 si procedette alla beatificazione in piazza San Pietro a Roma. Il 3 ottobre 2004 i suoi resti mortali sono stati traslati dalla cappella della Casa Madre delle Suore Misericordine al Duomo di Monza e il 3 ottobre 2009 è stato proclamato patrono della provincia di Monza e Brianza. In seguito a un secondo presunto miracolo, avvenuto nel 2005, si è tenuto il processo diocesano, che è stato convalidato il 30 ottobre 2009. Purtroppo, l'intero incartamento sottoposto all'esame previo dei periti medici della Congregazione per le cause dei santi, ha evidenziato un giudizio non unanime, che ha richiesto altri accertamenti clinici e chiarimenti. Dopo un'ulteriore valutazione in base ai chiarimenti forniti, nel 2017 l'orientamento emerso è stato quello di non procedere oltre e di non sottoporre il caso alla consulta dei teologi.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Talamoni, sacerdotis fundatoris Congregationis sororum V.D. "Misericordine" (1848-1926):*

- *Copia pubblica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia Mediolanensi constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servi Dei Aloisii Talamoni sacerdotis fundatoris Congregationis Sororum vulgo "a Misericordia", volumen unicum a fol. 1^r ad fol. 404^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1961.*
- *Copia pubblica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia Archiepiscopalis Mediolanensis constructi super cultu numquam praestito servi Dei Aloisii Talamoni sacerdotis fundatoris Congregationis Sororum vulgo "a Misericordia", volumen unicum a fol. 1^r ad fol. 66^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1962.*
- *Copia pubblica transumpti suppletivi processus ordinaria auctoritate in Curia Mediolanensi constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servi Dei Aloisii Talamoni sacerdotis, volumen unicum a fol. 1^r ad fol. XI^r et ad fol. 1^r ad fol. 87^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1966.*

b. Editi

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aloisii Talamoni, sacerdotis fundatoris Congregationis sororum V.D. "Misericordine" (1848-1926):*

- *Articoli per il processo ordinario informativo sulla fama di santità, delle virtù e dei miracoli, Milano, Scuola Tip. Figli della Provvidenza, [1957].*
- *Vota censorum teologorum super scriptis servi Dei, Romae, Typis Guerra e Belli, 1962.*
- *Vota censorum teologorum super servi Dei scriptis nuper inventis, Roma, Tipografia Guerra et Belli, 1971.*
- *Positio super causae introductione, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1981.*
- *Positio super virtutibus, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1989.*

Ioanna Maria a Jesu Eucharistia
(CCS Prot. n. 750; Arch. J 57)

Flora Bracaval nacque il 3 maggio 1861 a Mouscron, in Belgio e nella diocesi di Bruges, quinta di sei figli di Jean Aloys Bracaval (†1881) e di Sophie Dessauvages (†1890). Dal 1868 fu educata nel collegio delle Dame di Maria fino al 1875, quando rientrò in famiglia. Nel 1881 fece richiesta di entrare tra le clarisse collettine ma non fu accettata per la debole complessione; e, avendo rifiutato il matrimonio ed essendo libera da vincoli familiari, postasi sotto la direzione di p. Benedetto Nisser (†1897), barnabita, nell'anno 1894 lasciò la sua patria e si recò in Italia per entrare nel Monastero delle Angeliche di S. Paolo di Crema, ripristinate dal barnabita p. Pio Mauri (†1916) il 21 novembre 1879, le quali conducevano una vita di clausura secondo le norme del Concilio di Trento. Vi giunse il 13 settembre, il 14 settembre in S. Maria della Croce gli fu imposta

la croce come segno di accoglienza e il 13 giugno 1895 iniziò il noviziato. Fece la professione religiosa il 22 giugno 1896 e lo stesso anno il 10 settembre si trasferì con la comunità nella nuova sede di Milano. Il 24 maggio 1901 pronunciò il voto di vittima al Sacro Cuore di Gesù per la sua famiglia, per l'incremento del suo monastero e per il suo confessore, Padre Pio Mauri. Il 17 aprile 1902 fu nominata maestra delle novizie e consigliera della Priora. Insieme ad altre consorelle il 18 ottobre 1903 fu mandata a collaborare alla fondazione di a Napoli e ad Arienzo, in provincia di Caserta, nel monastero adiacente la chiesa dell'Annunciazione, dove vi erano tre canonichesse lateranensi, chiamate "rocchettine", che si fusero con le Angeliche di s. Paolo. Durante la sua permanenza a Napoli, il 24 maggio 1904 si aprì una scuola dei poveri. Il 18 febbraio 1905 fu eletta superiora e poco dopo furono aperte le scuole anche ad Arienzo il 9 giugno 1909 si ebbe la fusione delle due comunità nell'unica di Arienzo, dove nell'ottobre dello stesso anno fu eletta superiora la Bracaval. La molteplice attività apostolica svolta dalle suore soprattutto in favore della gioventù, difficilmente si accordava con la clausura. Perciò, desiderando il bene della sua comunità e delle anime, con il consenso dei superiori ecclesiastici e dei Barnabiti, la Bracaval si adoperò perché il suo monastero si trasformasse in una congregazione dedita all'apostolato e sciolta dall'obbligo della clausura. Questo progetto, che rispondeva alla primitiva volontà del Santo Fondatore, S. Antonio Maria Zaccaria, fu avviato nel maggio del 1914, con la richiesta di cambiare la clausura papale in quella vescovile e ciò fu concesso nel luglio dello stesso anno. Nell'aprile del 1916 si avviò la pratica per la rimozione della clausura e ciò fu concesso dal Sommo Pontefice Benedetto XV (†1922) il 31 marzo 1919. Il decreto giunse ad Arienzo il 26 aprile, ma sancì di fatto la soppressione dell'antico Ordine delle Angeliche di S. Paolo di Arienzo e concesse al vescovo di Acerra di fondare un Istituto delle Angeliche di S. Paolo a voti semplici e di diritto diocesano. La Venerabile, svolgendo il compito di Superiora Generale, adattò le antiche Costituzioni al nuovo genere di vita delle Suore. Il vincolo perduto con le antiche Angeliche di S. Paolo fu riconquistato dopo l'unione delle Angeliche della città di Arienzo con le Suore di Milano (richiesta fatta il 24 dicembre 1919 e accettata nel marzo del 1920) e poco tempo dopo con quelle di Fivizzano. Il 5 luglio 1926 fu decretata dalla Santa Sede la nascita dell'unico istituto delle Angeliche di S. Paolo e il 7 settembre il Capitolo generale le affidò l'incarico di Superiora Generale. Finito il mandato come Superiora Generale nel 1932, fu eletta consigliera economista generale e fu umilmente rispettosa verso la nuova Superiora della Congregazione, che trattò con riverenza e affetto. Concluse piamente e placidamente la vita terrena nella casa di Arienzo il 26 gennaio 1935. Il 28 settembre 1952 vi fu la traslazione del corpo nella chiesa del convento di Arienzo.

Note sull'iter della causa

Perdurando la fama di santità, il 28 luglio 1952 il vescovo di Acerra, mons. Nicola Capasso (†1968), avviò la causa di beatificazione e canonizzazione con la notifica del Processo informativo ordinario, che venne celebrato dal 7 settembre al 9 ottobre 1953. La Copia pubblica fu portata in Congregazione dei Riti e lì fu aperta il 4 aprile 1956; mentre alla causa fu assegnato come relatore il cardinale Clemente Micara (†1965). Il 25 novembre 1959 fu promulgato il decreto sugli scritti della Serva di Dio, nel 1975 fu approntata la *Positio super introductione*

causae e il 19 giugno 1980 si ebbe la firma del relativo decreto. Il 5 dicembre 1980 fu emanato il decreto *super cultu publico numquam praestito* e in forza del rescritto del 6 febbraio 1981 il postulatore fece richiesta con supplice libello al vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi IC (†2017), di istruire il processo apostolico. Per quanto il consenso della Congregazione per le cause dei santi fosse giunto il 4 aprile dello stesso anno, per l'impossibilità della curia di Acerra di istruire il processo apostolico, su richiesta di mons. Riboldi il 28 gennaio 1984 il processo fu trasferito alla curia arcivescovile di Napoli dove fu aperto il 31 marzo dello stesso anno e si chiuse il 15 settembre 1976. Portata a Roma la coppia pubblica, questa fu aperta il 1° dicembre 1986. La Congregazione delle Cause dei Santi approvò questi processi con un decreto in data 24 maggio 1991. Preparata la *Positio super virtutibus* il 16 novembre 1991, finita di stampare l'8 gennaio 1992 e depositata il 9 gennaio dello stesso anno, in vista del 60° anniversario della morte su richiesta fatta il 7 ottobre 1994 dal postulatore p. Francesco Riboldi (†2011) al Prefetto della Congregazione per le cause dei santi mons. José Saraiva Martins CFM, il 26 settembre 1995 fu concesso il cambio nell'ordine di discussione con la causa di d. Luigi Maria Raineri B (†1918), che era al 30° posto. Il 25 giugno 1996 si concluse con risultato positivo il Congresso dei Consultori teologi e il 9 luglio fu presentata la richiesta del ponente, che venne nominato il 17 novembre nella persona di mons. Mario Rizzi (†2012), arcivescovo titolare di Bagnoregio. Il 17 dicembre vi fu la seduta plenaria dei cardinali e dei vescovi, che approvarono il riconoscimento dell'eroicità delle virtù, e l'8 aprile 1997 papa Giovanni Paolo II (†2005) firmò il decreto di venerabilità. Terminato l'iter per il riconoscimento canonico dell'eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti e dattiloscritti

ACERRARUM, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Joannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis Instituti sororum Angelicarum S. Pauli* (1861-1935):

- *Copia pubblica transumpti processus ordinaria auctoritate in Curia Acerrarum constructorum super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum super Cultu numquam praestito et super scriptis servae Dei Joannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis Instituti Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen unicum a fol. 1° ad fol. 299°, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1956.
- *Copia pubblica transumpti documentorum processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen unicum a fol. 1° ad fol. 285 [*copia xerigrafica fatta nel 1986 e approvata il 7 febbraio 1987*].

NEAPOLITANA, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Joannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis Instituti Sororum Angelicarum S. Pauli* (1861-1935) [*copia xerigrafica approvata il 7 febbraio 1987*]:

- *Copia pubblica transumpti processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval*

reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli, volumen primum a fol. I ad fol. VIII et a fol. 1 ad fol. 329.

- *Copia pubblica transumpti processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen secundum a fol. 330 ad fol. 758.
- *Copia pubblica transumpti processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen tertium a fol. 759 ad fol. 1060.
- *Copia pubblica transumpti processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen quartum a fol. 1061 ad fol. 1318.
- *Copia pubblica transumpti processus in Curia Neapolitana constructi super vita et virtutibus servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis et primae superiorissae generalis Sororum Angelicarum S. Pauli*, volumen quintum a fol. 1319 ad fol. 1647.

b. Dattiloscritti

ACERRANA, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval sororis professae reformatricis et primae antistitae Generalis Congregationis Sororum Angelicarum Sancti Pauli (1861-1935)*:

- *Articulos... ad edocendos testes de virtutibus et miraculis in specie praefatae servae Dei.*

c. Editi

ACERRARUM, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Ioannae Mariae a Jesu Eucharistia Bracaval reformatricis Instituti sororum Angelicarum S. Pauli (1861-1935)*:

- *Articoli sulla fama di santità, virtù, miracoli in genere per il processo informativo*, Roma, Tipo-grafia Guerra e Belli, 1953.
- *Positio summarium ex-officio super scriptis*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1957.
- *Positio super causae introductione*, Romae, Ex Typis Guerra et Belli, 1975.

Maria a Passione D.N.J.C. (Maria Grazia Tarallo)
(CCS Prot. n. 241; Arch. C 37)

Maria Grazia Tarallo nacque a Barra (Napoli) il 23 settembre 1866, da Leopoldo e Concetta Borriello, seconda di sette figli. Sopravvissero, tra i maschi, Gabriele e Vitaliano, mentre le sorelle Drusiana e Giuditta divennero suore della sua stessa Congregazione, con il nome rispettivamente di Maria del Sepolcro e Maria della Sacra Lancia. Ricevette una rudimentale istruzione prima frequentando una scuola privata e poi quella delle Suore Stimmatine. A 23 anni per volere del padre, nonostante avesse espresso sin dall'adolescenza il desiderio di farsi suora, dovette accettare come fidanzato il giovane Raffaele Aruta e il 13 aprile 1889 vi

fu il matrimonio con rito civile, rimandando in un secondo momento, secondo una prassi diffusa allora, il matrimonio in chiesa, con i giovani che ritornarono nel frattempo a vivere nelle rispettive famiglie. Tuttavia, il giovane, forse già ammalato di tubercolosi, morì il 27 gennaio 1890. Vinte le resistenze paterne, il 1° giugno 1891 entrò tra le Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato, una congregazione istituita con l'incoraggiamento del cardinale arcivescovo Guglielmo Sanfelice d'Acquavella (†1897), il 20 novembre 1885 e che da appena due mesi, nell'aprile 1891, aveva aperto il monastero di San Giorgio a Cremano, che diventerà la Casa Madre della nascente Congregazione, preceduta da alcune voci, che le attribuivano il dono di una visione della Vergine Addolorata, circondata dai Santi Sette Fondatori dei Servi di Maria. Dopo il probandato prese l'abito religioso e le fu assegnato, estratto a sorte, il nome di suor Maria della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Iniziò il noviziato l'11 novembre 1891 e fece la professione dei voti religiosi il 20 novembre 1892. Il 21 novembre 1894 fu trasferita nella nuova Casa di Castel San Giorgio in provincia di Salerno, dove rimase fino al gennaio 1897, quando ritornò a San Giorgio a Cremano. Dall'estate 1902 ebbe come padre spirituale il barnabita Luigi M. Fontana (†1942), che raccolse i suoi intimi aneliti mistici e ne fu fedele interprete e custode. Il 18 marzo 1903 suor Maria della Passione fece la sua professione perpetua; il 18 agosto 1904 fu trasferita a Napoli in Via Tribunali, rimanendovi fino alla chiusura della Casa nel gennaio 1906, quando ritornò a San Giorgio a Cremano, dove nel 1909 divenne vicaria della superiora della comunità e nel 1910 fu fatta maestra delle novizie fino alla morte, avvenuta il 27 luglio 1912. L'aspetto spirituale fu esposto efficacemente nelle dichiarazioni della madre fondatrice e del padre spirituale, che fu anche il postulatore della causa. Ne uscì il quadro di una delle figure femminili più importanti della storia della mistica della Chiesa di Napoli, capace di dare un particolare significato alla propria vita, dedicata alle vicende terrene di Cristo e alla meditazione della sua Passione. Tra gli elementi della sua multiforme personalità emerge l'amore all'Eucaristia, preceduto dall'amore per la Passione di Gesù, per giungere alla riparazione come vittima di espiazione per i peccatori e specialmente per i sacerdoti che avevano deviato dal loro ministero; per questo scopo digiunava e si disciplinava fino al sangue, anche per riparare i sacrilegi commessi contro la Santa Eucaristia. Inoltre la devozione alla Vergine Addolorata ebbe un posto centrale nella sua vita, poiché la considerava sua Madre e Maestra per entrare in profondità nel mistero di Cristo.

Note sull'iter della causa

Il processo ordinario sulle virtù eroiche, iniziato l'11 marzo 1913 a poco meno di un anno dalla morte, fu concluso il 1° luglio 1918. Il 27 luglio 1921 si ebbe il decreto di approvazione degli scritti, mentre il decreto *super introductione causae* fu firmato il 14 marzo 1928, quello *de non cultu* il 17 luglio 1929 e quello sulla validità del processo il 3 febbraio 1937. Ebbe come relatore il cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte (†1948). La Congregazione preparatoria sulle virtù si tenne il 18 dicembre 1945, ma il nuovo relatore della causa fu nominato solo nel 1984 e la *Positio super virtutibus* fu pronta il 17 ottobre 1995. Il 10 novembre dello stesso anno fu firmato il decreto sanante la validità del processo, ma il decreto sulle virtù eroiche venne promulgato solo il 19 aprile 2004. Quanto al miracolo, ottenne parere positivo dalla consulta medica il 22 aprile 2004, dai consultori teologi il 22

ottobre dello stesso anno e dai cardinali e vescovi membri della Congregazione l'8 febbraio 2005. Il 19 dicembre 2005 papa Giovanni Paolo II firmò il relativo decreto e Maria della Passione fu beatificata a Napoli il 14 maggio 2006 con un rito presieduto dal prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins CFM.

Documenti processuali

NEAPOLITANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae a Passione D.N.J.C. ex Instituto Crucifixarum SS.mae Eucharistiae Sacramentum Adorantium* (1847-1919):

- *Positio super causae introductione*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1928.
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1929.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, 1941.
- *Nova Positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1945.

Maria Anna Sala
(CCSP Prot. n. 228; Arch. E 28)

Maria Anna Elisabetta Sala nacque il 21 aprile 1829 a Brivio in provincia di Lecco, quinta di otto figli di Giovanni Maria Sala, commerciante di legname, e di Giovannina Comi. La sua prima istruzione avvenne nella scuola privata del suo paese e verso gli undici anni fu mandata a studiare a Vimercate presso il collegio tenuto dalle Suore di Santa Marcellina, dette Marcelline, fondate nel 1838 da monsignor Luigi Biraghi (†1879) — beatificato il 30 aprile 2006 — e da madre Marina Videmari (†1891). Il 16 novembre 1846, appena conseguita la patente di I° grado, tornò in famiglia e, sentendosi chiamata alla vita religiosa e dedita alla scuola, scelse proprio le Marcelline, rivolgendosi per essere accolta come postulante, nel 1848, allo stesso monsignor Biraghi. Il 13 settembre 1852 pronunciò i voti perpetui con ventiquattro compagne, in quella che fu la prima professione pubblica delle Marcelline. Svolse la sua attività come insegnante di scuola elementare e di musica nel Collegio di Cernusco sul Naviglio e poi nelle case di Milano (via Quadronno, Casa generalizia, e via Amedei). Ebbe il merito di essere chiamata «Regola vivente» e tra le alunne «la madre delle anime». Durante la seconda guerra d'Indipendenza, nel 1859, prestò le sue cure ai feriti nell'ospedale militare di San Luca, insieme ad altre consorelle. Nel 1868 venne inviata a Genova come vice-superiora, direttrice degli studi e maestra delle classi superiori. In più, durante le vacanze autunnali degli anni 1873 e 1874, seguì le suore e le alunne italiane che si trovavano a Chambéry in Savoia per imparare il francese: in quella località, nel 1876, fu aperto un collegio per allieve italiane e francesi. Dopo nove anni d'insegnamento a Genova fu chiamata di nuovo a Milano, come insegnante dei corsi superiori e assistente di madre Videmari. Ebbe molti altri incarichi, ma li lasciava subito se la cofondatrice la mandava a chiamare: «Vengo subito» era la sua pronta risposta, diventata proverbiale tra le alunne. Nel 1882, insieme ai membri del consiglio generalizio, sottoscrisse l'atto d'apertura di un nuovo collegio a Lecce. Morì a Cernusco sul Naviglio il 24 novembre 1891, dove il 2 maggio 1940 il corpo venne traslato dal cimitero alla cappella della casa madre.

Note sull'iter della causa

La fama di santità venne alimentata e diffusa non solo dalle consorelle, ma anche dalle ex-alunne. Il 29 gennaio 1920 la tomba di suor Maria Anna Sala nel cimitero di Cernusco sul Naviglio venne aperta per caso: la sua salma apparve incorrotta. Quel fatto, insieme alla guarigione di suor Melania Gulfi, diede la spinta decisiva a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione. Il processo ordinario sulla vita, le virtù e la fama di santità si svolse nella diocesi di Milano dal 27 maggio 1931 al 22 settembre 1938 e, se il 3 dicembre 1944 si ebbe il decreto sugli scritti, il 28 gennaio 1959 fu firmato quello *super introductione causae*. Il processo apostolico si svolse invece dal 1962 al 1964 ed è stato convalidato il 28 maggio 1966. Ebbe come relatore il cardinale Benedetto Aloisi Masella (†1970). Sia la riunione degli ufficiali e dei consultori della Congregazione delle Cause dei Santi il 25 maggio 1976, sia quella dei cardinali e vescovi membri della medesima il 26 ottobre successivo, diedero parere positivo. Il 14 aprile 1977 papa Paolo VI (†1978) firmò il decreto che dichiarava venerabile suor Maria Anna Sala. Per la beatificazione fu esaminato il caso della signora Giuseppina Perasso Rampon di Busalla in provincia di Genova, guarita da una gravissima forma di peritonite nel 1931. Il decreto che lo riguarda porta la data del 13 luglio 1979. Suor Maria Anna Sala è quindi stata beatificata da Giovanni Paolo II (†2005) il 26 ottobre 1980. In seguito alla morte del postulatore, p. Umberto M. Fasola (†1989), il 17 maggio 1990 la causa è stata restituita dal nuovo postulatore generale dei Barnabiti, p. Francesco M. Riboldi (†2011), alla congregazione delle Suore Marcelline e la decisione è stata ratificata dal Capitolo Generale nel luglio del 1994.

Documenti processuali

MEDIOLANENSIS, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Annae Sala e Congregatione sororum a S. Marcellina (1829-1891):*

- *Positio super causae introductione*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1955.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1976.
- *Positio super miraculo*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1978.

Maria Helena a Nativitate Bettini
(CCS Prot. n. 348; Arch. I 22)

Elena Annunziata Maddalena Bettini nacque a Roma il 6 gennaio 1814, ultima di cinque figli di Vincenzo e Lucia Cardinali. Superata l'adolescenza, cominciò a insegnare la dottrina cristiana nella chiesa di S. Maria del Pianto. Entrata in contatto con i Barnabiti della parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, si pose sotto la direzione spirituale del parroco, p. Tommaso Ludovico Manini (†1872), e, seguendo i suoi consigli, accettò anche la proposta di costituire una comunità religiosa con altre due giovani, Violante Parigiani e Luisa Migliacci, con la finalità dell'insegnamento alle ragazze povere, che da tempo egli stesso stava progettando. L'8 settembre 1832 nasceva il nuovo istituto religioso, improntato a grande povertà, a profondo distacco e a un generoso impegno per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle povere. A tale fine, il 21 novembre venne aperta la

scuola in via dei Falegnami 58, dove era la casa religiosa. L'Istituzione prese il nome di Figlie della Divina Volontà, mutato poi in quello di Figlie della Divina Provvidenza e la Bettini prese il nome di Maria Elena della Natività. Venuto meno l'appoggio di padre Manini, trasferito a Torino nell'ottobre del 1835, e abbandonata tra il 1837 e il 1839 dalle due prime compagne, perseverò fiduciosa nella Provvidenza, incoraggiata dai cardinali vicari di Roma e dallo stesso papa Pio IX (†1878), con il sostegno dei Barnabiti di S. Carlo ai Catinari e soprattutto del sacerdote Girolamo Marucchi (†1844), direttore del Conservatorio dei Catecumeni. Rimasta l'unica della comunità iniziale il 6 agosto 1839, dovette prendere il timone dell'istituto, divenendo di fatto superiora e maestra delle novizie. Nel 1852 stese la prima Regola, il 25 settembre 1855 la congregazione ne ebbe l'approvazione canonica dal cardinale vicario di Roma Costantino Patrizi Naro (†1876) e l'istituto religioso prese definitivamente il nome di Figlie della Divina Provvidenza. In seguito a ciò, la Bettini emise i voti perpetui il 1 novembre dello stesso anno. Il 24 novembre 1856 fu incaricata della riforma del Conservatorio della Santissima Concezione in via delle Fratte di Trastevere 44, che accoglieva fanciulle rimaste orfane del colera del 1854-55, e vi rimane fino all'aprile del 1859; mentre il 29 novembre 1863 assunse la direzione della Pia Casa della Carità, che con lo stesso scopo, era stata fondata dopo il precedente colera del 1837, da d. Vincenzo Pallotti (†1850) in via Borgo S. Agata alla Suburra. Il 30 settembre 1875 ritornò al suo Istituto e nel novembre del 1877 fu eletta prima superiora generale, riconfermata poi nel 1880 e nel 1886. Il 21 febbraio 1887 ebbe il dispiacere di dover lasciare la casa di via dei Falegnami, perché destinata alla demolizione dal nuovo piano regolatore della città; e il 25 aprile pose la prima pietra per la costruzione della nuova casa al Testaccio in via Galvani, un rione privo di ogni assistenza religiosa e morale, e con le consorelle riuscì man mano a trasformarlo con varie opere di beneficenza ed assistenza: scuole, cucina economica, nido per i lattanti, le pie Unioni. Il 21 maggio 1887 ottenne il decreto di lode per l'Istituto e il 22 luglio dello stesso anno l'approvazione per sei mesi *ad experimentum* delle prime Costituzioni. Lasciato l'ufficio di superiora generale nel settembre del 1892, morì santamente il 21 dicembre 1894 e fu inumata nel cimitero del Verano. L'11 luglio 1936 il suo corpo fu trasferito nella cappella della casa madre al Testaccio e il 14 luglio 1983 fu trasportato nella nuova cappella adiacente alla chiesa.

Note sull'iter della causa

La causa per la sua beatificazione, avviata il 26 novembre 1935 con il supplice libello del postulatore p. Luigi M. Fontana (†1942) e con l'assenso del cardinale vicario il 21 gennaio 1936, vide la celebrazione del Processo ordinario istruito presso il Vicariato di Roma a partire dal 1° febbraio 1936, per chiudersi il 14 luglio 1938. Tuttavia la collazione della copia pubblica del processo avvenne di fatto il 30 dicembre 1940 e fu completata il 14 aprile 1941, fu portata in Congregazione dei Riti e lì aperta il 5 agosto 1941; mentre registrò il decreto *super scriptis* il 22 novembre 1939. Poiché nella Congregazione ordinaria del Dicastero pontificio, tenutosi il 25 novembre 1941, non fu concesso il decreto *super causae introductione* e il 2 agosto 1942 fu richiesto invece un supplemento di indagine, il nuovo postulatore, p. Fausto Maria Codato (†1989), fece richiesta della celebrazione di un processo addizionale mediante un supplice libello presentato il 15 ottobre dello

stesso anno. Il 21 dicembre il Vicariato di Roma diede il proprio consenso e costituì il Tribunale, che iniziò le sessioni il 30 dicembre. Il processo addizionale si chiuse il 19 gennaio 1944 e la *Positio* fu pronta il 15 febbraio 1949. La copia pubblica fu portata in Congregazione dei Riti e fu aperta dal notaio il 31 maggio 1949. La *Positio super introductione cause* portò alla firma del relativo decreto il 27 luglio 1951 e, se il 16 febbraio 1952 fu fatta istanza per il processo apostolico sulle virtù e i miracoli in specie — in vista del quale il 31 gennaio il postulatore p. Umberto M. Fasola aveva preparato gli “Articoli” per l’interrogatorio dei testi —, il 10 maggio dello stesso anno il cardinale vicario istituì il Tribunale e il processo si svolse dal 15 maggio 1952 al 17 luglio 1953. La copia pubblica, portata in Congregazione dei Riti fu aperta il 4 giugno 1954. Ci fu poi un supplemento di inchiesta tra il 16 e il 30 marzo 1955, mentre il decreto *super validitate processus* fu firmato il 21 ottobre 1955. La causa ebbe come relatori i cardinali Raffaello Carlo Rossi OCD (†1948) e Clemente Micara (†1965). La *Positio super virtutibus* fu approntata nel 1962 e, quando si tenne la Congregazione peculiare sulle virtù l’11 gennaio 1972, venne deciso di affidare la causa all’ufficio storico-agiografico, perché facesse redigere sotto la sua direzione e responsabilità una *Nova positio*; ma occorsero quindici anni, dal 1973 al 1988, per completare il *Summarium Documentorum*. La *Positio*, pronta il 14 giugno 1989, venne depositata il 27 giugno e come ponente nel 1994 fu nominato mons. Angelo Palmas (†2003), arcivescovo titolare di Vibiana, sostituito quasi subito con mons. Antonio Mauro (†2001), arcivescovo titolare di Tagaste. Il 12 aprile dello stesso anno si espresse a favore il congresso dei consultori teologi e il 5 luglio fece lo stesso la Commissione dei cardinali e vescovi. Il decreto sull’eroicità delle virtù fu firmato da papa Giovanni Paolo II (†2005) il 15 dicembre 1994. Terminato l’*iter* per il riconoscimento canonico dell’eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l’approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

a. Manoscritti

ROMANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Helenae a Nativitate Bettini, fundatricis Instituti Filiarum a Divina Providentia* (1814-1894):

- *Copia pubblica transumpti processus Ordinaria auctoritate in Urbe constructi super fama sanctitatis, non cultu et perquisitione scriptorum servae Dei Mariae Helenae Bettini fundatricis Filiarum a Divina Providentia*, volumen unicum a fol. Ir ad fol. VI^r; a fol. 1^r ad fol. 583^r et a fol. 1^r ad fol. 19^r, sac. Joannes Calvi S.R.C. Notarius et Cancellarius, anno 1941.
- *Copia pubblica transumpti processiculi additionalis Ordinaria auctoritate in Urbe constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Helenae Bettini fundatricis Filiarum a Divina Providentia*, volumen unicum a fol. 1^r ad fol. 369^v, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1949.
- *Copia pubblica transumpti processus Apostolica auctoritate in tribunali Vicariatus Urbis constructi super virtutibus et miraculis in specie servae Dei Mariae Helenae Bettini fundatricis Filiarum a Divina Providentia*, volumen unicum a fol. 1^r ad fol. 272^r, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1954.

- *Copia pubblica transumpti processus additionale Apostolica auctoritate in tribunali Vicariatus Urbis constructi super virtutibus et miraculis in specie servae Dei Mariae Helenae Bettini fundatricis Filiarum a Divina Providentia*, volumen unicum a fol. 1^r ad fol. 25^v, sac. Horatius Cocchetti S.C.R. Cancellarius, anno 1955.

b. Dattiloscritti

- *Documenta*: "I.M. PICA, La très Rév. Mère Hélène Bettini fondatrice des Filles de la Divine Providence à Rome" [Estratti dal "Bulletin des Enfants du Sacré-Coeur" nov.-dec. 1895, pp. 248-253; 274-280; jan.-fév. 1896, pp. 11-15; 33-37].

c. Editi

ROMANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Helenae a Nativitate Bettini, fundatricis Instituti Filiarum a Divina Providentia (1814-1894)*:

- *Articoli per il Processo Ordinario Informativo sulla vita, virtù e miracoli della Serva di Dio Suor Maria Elena Bettini, Romana, fondatrice delle suore "Figlie della Divina Provvidenza"*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1936.
- *Positio super causae introductione*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, 1941.
- *Positio suppletiva super causae introductione*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1949.
- *Positio super non cultu*, Romae, Typis Guerra et Belli, 1952.
- *Articoli proposti dal Postulatore per il Processo Apostolico sulla fama di santità, sulle virtù e i miracoli "in specie" della Serva di Dio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, 1952.
- *Positio super validitate processuum*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1955.
- *Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra e Belli, 1962.
- *Nova Positio super virtutibus*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1989.

Maria Pia a Cruce (Maddalena Teresa Rosa Notari)
(Prot. n. 247; Arch. J 8)

Maddalena Teresa Rosa Notari nacque a Capriglia, frazione del comune di Pellezzano in provincia e diocesi di Salerno, il 12 dicembre 1847 da Benedetto e Vincenza Calvanese. Fu educata nel Terzo Educandato borbonico di Napoli; e a sette anni passò nell'educandato del monastero della Visitazione di Donnalbina, sempre a Napoli, dove rimase fino al maggio del 1864; mentre tra gli undici e i dodici anni promise di rimanere vergine e il 2 luglio 1862 formulò ufficialmente, ma sempre in forma privata, il suo voto. Rientrata in famiglia, manifestò apertamente di voler diventare monaca, incontrando l'opposizione dei genitori. Alla fine le fu concesso di entrare tra le Teresiane di Castel San Giorgio, ma venne respinta. Nel 1868 poté ritirarsi nel monastero di Gesù Bambino all'Olivella delle Alcantarine in Napoli, la cui vita austera, basata anche su molte penitenze corporali, la debilitò tanto che il confessore del monastero le propose di tornare alla Visitazione, stavolta come

postulante. Tre mesi dopo uscì, non sentendosi chiamata a quello stile di consacrazione. Per consiglio di don Salvatore Barbara nel 1871 la Notari poté ritirarsi a vita privata nel conservatorio delle Teresiane alla Torre di Napoli (oggi Torre del Greco). Entrò poi in contatto con la spiritualità dell'Ordine dei Servi di Maria e la sentì come propria. Così, il 22 febbraio 1873 vestì l'abito delle Terziarie Servite nella cappella di Santa Luciella a Porta San Gennaro e cambiò il proprio nome con quello di suor Maria Pia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Poco dopo formulò i voti di povertà, obbedienza e castità in forma privata. Soppresso il conservatorio della Torre, nel 1876 suor Maria Pia andò a vivere come "monaca di casa" presso il fratello Pasquale al n. 61 di via Duomo a Napoli. Dato che doveva mantenersi in qualche modo, nel 1880 ottenne un incontro con l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Guglielmo Sanfelice, grazie alla mediazione di Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore (canonizzata nel 2009). Lui le chiese di accettare la direzione dell'orfanotrofio fondato nel 1868 da don Raffaele Verolino, parroco di Barra e suor Maria Pia vi si dedicò per qualche mese, poi si trasferì nella casa al mare del fratello, a Castellammare di Stabia, dove il 23 ottobre 1883 ebbe la netta ispirazione di offrire alla Chiesa una nuova famiglia religiosa, che dovesse riparare agli oltraggi che il Signore riceveva. Seguendo i consigli ricevuti in passato dal redentorista Emanuele Ribera (†1874) e più tardi da padre Michelangelo Longo da Marigliano (†1886) dei Frati Minori, il 20 novembre 1885 diede inizio all'opera con due compagne a Napoli in un piccolo appartamento (un "quartino") in vico Maiorani 19. Il nome che suor Maria Pia aveva pensato era quello di Servite Adoratrici, ma già nella prima regola, sempre del 1885, fu cambiato in Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato. Poi si trasferì in provincia, a Portici, in un appartamento in via San Cristoforo, preso in affitto. Intorno al 1889 suor Maria Pia mutò il nome di religione con il nuovo appellativo "della Croce". Nell'aprile 1891 si stabilì a San Giorgio a Cremano, in via San Giorgio Vecchio, e si impegnò nella stesura della Regola, che fu approvata nel giugno del 1892; mentre il 6 maggio 1902, giunse il Decreto di lode, prima approvazione delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato, mentre l'approvazione pontificia definitiva porta la data del 9 novembre 1981. Per risolvere la questione della necessaria sussistenza della comunità, la fondatrice impiantò un piccolo mulino a mano per la preparazione delle ostie e la vinificazione di uve selezionate per la produzione del vino da consacrare. Morì la sera del 1 luglio 1919 a 71 anni. Dopo i solenni funerali, la sua salma venne temporaneamente sepolta nel cimitero di San Giorgio a Cremano, perché già il 16 novembre 1919 fu traslata nella chiesa della Casa madre, accanto al sepolcro dove, dal 20 aprile 1914, era stata posta suor Maria della Passione. Il 19 marzo 1978 riprese vita con il nome di "Ausiliari Eucaristici" l'associazione che la fondatrice aveva ideato pochi anni dopo la prima approvazione delle suore, allo scopo di estendere anche ai laici il suo ideale di preghiera, adorazione e riparazione.

Note sull'iter della causa

La causa cominciò a Napoli già il 13 aprile 1921, con l'apertura del processo ordinario informativo, che si chiuse il 23 marzo 1934. L'esame sugli scritti si concluse positivamente il 19 gennaio 1937 con il decreto firmato da papa Pio XI (†1939) il 3 febbraio dello stesso anno. Nel frattempo furono condotti tre processi rogatoriali: a Conversano (27 aprile 1922-23 febbraio 1923), a Nocera dei

Pagani (2 ottobre 1923-11 maggio 1927) e a Salerno (9 giugno 1923-7 marzo 1928). Come relatore ebbe il cardinale Raffaello Carlo Rossi OCD (†1948). In seguito al rinvenimento di altri scritti (31 lettere), vi fu un ulteriore decreto sugli scritti il 30 marzo 1943, firmato dal papa i 4 aprile dello stesso anno, e la causa ottenne il decreto *causae iterum proponendae* il 7 agosto 1949; ma solo il 21 giugno 2003 si ebbe il decreto di convalida. La *Positio super virtutibus* venne presentata nel 2015 e l'8 luglio 2016 papa Francesco firmò il decreto che la dichiarava venerabile. Terminato l'*iter* per il riconoscimento canonico dell'eroicità delle virtù, la causa è in attesa dei miracoli che ne consentano l'approdo alla beatificazione e alla canonizzazione.

Documenti processuali

NEAPOLITANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Piae a Cruce in saeculo Magdalenae Notari Fundatricis Instituti Sororum Crucifixarum SS.mae Eucharistiae Sacramentum Adorantium* (1866-1912):

- *Positio super causae introductione*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1943.

Rosa Giovannetti
(CCS Prot. n. 1151; Arch. G 70)

Rosa Maria Sofia Matilde Giovannetti, familiarmente chiamata "Rosina", nacque a Roma, nel popolare Rione Regola, il 16 ottobre 1889 ultima dei quattro figli di Ettore (†1898), avvocato particolare di papa Leone XIII, e di Celeste Cortesi. Fece le scuole elementari (1901-1905) presso le Suore Mariane a Roma e poi le scuole complementari (1906-1909). Inclinata sin da piccola per la musica, cominciò a prendere lezioni di pianoforte e violoncello tanto che a dieci anni tenne con successo il suo primo concerto. Ottenuto il diploma di scuola media il 19 luglio 1909, nel 1910 si iscrisse al Conservatorio musicale di Santa Cecilia; e in modo particolare si dedicò allo studio del violoncello, diplomandosi il 1 luglio 1918. Nel 1915 si prodigò con la madre per assistere gli sfollati vittime del terremoto di Avezzano e durante gli anni della prima guerra mondiale mise il suo talento artistico a servizio di iniziative patriottiche in favore delle famiglie dei soldati. Per tutta la vita la Giovannetti offrì gratuitamente la propria partecipazione artistica in diverse chiese e luoghi della città per iniziative di carattere religioso e benefico, decidendo nel 1917-1918 di seguire una vita di pietà più completa e perfetta e di apostolato fra i poveri e gli ammalati soprattutto nei Rioni Regola e Testaccio, iscrivendosi anche tra le Dame di Carità. Dapprima osservò le prescritte visite settimanali agli infermi poveri nelle loro case, poi, a contatto con tante indigenze, moltiplicò la sua presenza e le sue attenzioni. Nel 1920 fu assunta stabilmente nell'orchestra del Teatro Costanzi (dell'Opera) e, dopo la sua morte, una rivista musicale scrisse che la Giovannetti aveva conquistato nel mondo artistico della capitale larga reputazione per le sue squisite doti di musicista e per il gusto unito alla magnifica tecnica. L'arte, tuttavia, fu per lei anche il personale modo di rendere lode a Dio. Nel 1921 vestì l'abito di Terziaria Francescana, facendo la professione il 17 maggio 1922 e nel frattempo si fece «zelatrice» del Sacro Cuore, consacrando il 10 luglio 1921 nella cappella del S. Cuore: un culto che fino al 1916 ebbe il suo Centro nazionale proprio nella chiesa di S. Carlo ai Catinari.

Rosina ricevette dal suo parroco, il barnabita padre Mario Giardini (†1947), il diploma di Segretaria dell'Apostolato della Preghiera, impegnandosi a osservarne gli statuti e, in particolare, a promuovere la consacrazione delle famiglie al Cuore di Gesù. Per meglio vivere lo spirito di questa devozione, frequentò i corsi di istruzione tenuti presso la chiesa del «Gesù» dai padri Pasquale Aloisi-Masella (†1937), Galileo Venturini (†1951) e Vittorio Genovesi (†1967). Nel 1922 si offrì vittima di espiazione per la santificazione dei sacerdoti e per la conversione dei peccatori e nel 1923 col permesso del padre spirituale emise il voto temporaneo di castità, rinnovato poi annualmente. Dopo l'esperienza del viaggio-pellegrinaggio a Lourdes come crocerossina fatto nello stesso anno, nel 1924 lasciò il Teatro Costanzi e si iscrisse al corso di infermeria presso l'Ambulatorio-Scuola San Giuseppe: al termine del tirocinio, ottenne il diploma con buon esito dell'esame teorico-pratico (20 maggio 1925). Due volte la settimana si recava all'ambulatorio dei poveri, dove si distinse per lo spirito di abnegazione che la portava a prestare le sue cure ai malati più sudici e ripugnanti. Particolarmente devota di S. Teresa di Gesù Bambino, si fece promotrice della costruzione del santuario di Anzio in onore della piccola carmelitana di Lisieux; si accostava quotidianamente alla Comunione e ogni giorno faceva un'ora di meditazione e due esami di coscienza; un ritiro spirituale mensile e annualmente un corso di Esercizi spirituali. Nel 1926 fu tra le fondatrici del centro dell'Apostolato della Preghiera nel quartiere del Testaccio e l'anno seguente ne fu eletta Presidente in riconoscimento del suo impegno. Partecipò attivamente anche all'apostolato nella sua parrocchia di S. Carlo ai Catinari nella Gioventù di Azione Cattolica femminile e si iscrisse contemporaneamente a molteplici associazioni cattoliche di volontariato, riuscendo a compiere tutti gli obblighi sottoscritti. Devotissima del santo rosario per due volte si recò in pellegrinaggio alla Madonna di Pompei; mentre nel 1927 fu pellegrina in Terra Santa. Nello stesso anno iniziò a manifestarsi la malattia chiamata "Penfigo" — all'epoca inguaribile e mortale — e nel maggio del 1928 giunse al momento che ella stessa definì "l'ora triste e spaventosa" del Getzemani. Morì all'ospedale S. Gallicano in Roma il 30 gennaio 1929 all'età di 32 anni. Sulla tomba di famiglia, al cimitero del Verano, fu posta questa eloquente iscrizione: «Visse cristiana — soffrì da martire — morì da santa». La sua memoria, anziché affievolirsi, andò crescendo con gli anni, grazie anche ai ricordi e agli scritti dei familiari e dei conoscenti, che l'hanno fatta conoscere per una giovane di fervida pietà, di illibatezza dei costumi e di operosa carità cristiana, nella peculiare vocazione a servire Dio e il prossimo, operando la propria santificazione nello stato di vita secolare: testimonianza culminata nell'offerta della propria vita al Signore in spirito di espiazione e di riparazione. Il 16 maggio 1968 il suo corpo fu traslato dalla tomba di famiglia al Verano alla sua parrocchia di San Carlo ai Catinari, nella cappella di Santa Cecilia, patrona dei musicisti, in un sarcofago del V secolo proveniente dalla necropoli vaticana. Al suo nome, fra l'altro, è legato l'"Ensemble Rosa Giovannetti", composto da musicisti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Note sull'iter della causa

Il 17 luglio 1963 venne aperto presso il Vicariato di Roma il processo ordinario informativo sulla fama di santità, della virtù e dei miracoli *in specie* della Serva di Dio, che si concluse positivamente il 4 marzo 1969. Inoltre, si tenne il

processo ordinario *super cultu numquam praestito* dal 26 maggio 1969 al 19 gennaio 1971; e in contempo si raccolsero i documenti, gli scritti e le testimonianze, che hanno portato all'esame degli scritti nel 1971. Aperti i transunti dal notaio della Sacra Congregazione per le cause dei santi il 3 marzo 1971, si arrivò a ottenere il decreto *super revisione scriptorum*, firmato il 17 maggio 1974. Il 3 maggio 1981 vi fu il *votum* del Promotore Generale della fede, p. Gaetano Stano OFM Conv., che aprì la strada alla stesura della *Positio super cause introductione*, edita nel 1982. Nel 1990 si valutò l'opportunità di rendere la causa alla parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari dei Barnabiti, che l'aveva affidata alla Postulazione generale dello stesso ordine religioso, ma dopo alcuni sondaggi e verificata l'impossibilità per la parrocchia di sostenere le spese per la causa di beatificazione, il 24 maggio si pensò di ricorrere al Vicariato di Roma per verificare la possibilità di una assunzione della causa da parte della diocesi di Roma, essendo una "virgo romana" e il postulatore, p. Francesco Riboldi (†2011), predispose i documenti necessari per inoltrare la richiesta al cardinale vicario Ugo Poletti (†1997). La risposta, però, fu negativa. Nel marzo del 1990 era pronto per la stampa il *Summary* e si sarebbe potuto procedere alla richiesta del relatore della causa e del collaboratore esterno per l'*Informatio*. Tuttavia, il 24 maggio emerse la materiale impossibilità per la parrocchia di sostenere le spese per la causa e andò a vuoto il tentativo di affidarla al Vicariato di Roma, pur trattandosi di una "virgo romana". Il postulatore generale, allora, ne decise la restituzione alla parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma e nel luglio del 1994 il Capitolo Generale dei Barnabiti ratificò tale decisione. La parrocchia, da parte sua, decise di portare avanti la causa, pur nella consapevolezza di avere mezzi limitati, e nel 1998 riaffidò la causa ai Barnabiti e in particolare al vice-postulatore generale, p. Mauro Domenico M. Regazzoni. Essendo passati, però, quasi cinquanta anni dalla celebrazione del processo informativo, si è presentata la necessità di una riapertura del processo in sede diocesana, per verificare la continuità della fama di santità.

Documenti processuali

a. Dattiloscritti

ROMANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Rosae Giovannetti, virginis saecularis* (1896-1929):

- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate in tribunali Vicariatus Urbis constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servae Dei Rosae Giovannetti iuvenis saecularis*, volumen primum, a fol. I^r ad fol. IX^v et a fol. 1^r ad fol. 162^v, sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1971.
- *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate in tribunali Vicariatus Urbis constructi super fama sanctitatis vitae, virtutum ac miraculorum servae Dei Rosae Giovannetti iuvenis saecularis*, volumen alterum, a fol. 163^r ad fol. 337^v, sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1971.
- *Copia publica transumpti processus constructi in tribunali Vicariatus Urbis super cultu numquam praestito servae Dei Rosae Giovannetti iuvenis saecularis*, volumen unicum, a fol. I^r ad fol. IX^v et a fol. 1^r ad fol. 38^v, sac. Horatius Cocchetti S.C. pro Causis Sanctorum Cancellarius, anno 1971.

b. Editi

ROMANA, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Rosae Giovannetti, virginis saecularis (1896-1929)*:

- *Articoli proposti dal Postulatore per il Processo Ordinario sulla fama di santità, sulle virtù e i miracoli "in specie" della Serva di Dio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, 1963.
- *Positio super scriptis*, Roma, Ex typis Guerra et Belli, 1973.
- *Positio super introductione causae*, Roma, Tipografia Guerra s.r.l., 1982.